N. Sanesi dis. *L. De Vegni inc.*

PIAZZA DI SAN MARTINO IN FIRENZE
XIV. MAGGIO MDCCCLXV.

DELLA

CASA DI DANTE

RELAZIONE CON DOCUMENTI

AL CONSIGLIO GENERALE

DEL COMUNE DI FIRENZE.

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, nº 33.

1865.

AVVERTENZA.

Questa Relazione, letta al Consiglio generale del Comune di Firenze, nella sua adunanza del 4 febbraio 1865 fu approvata, e ordinatane insieme ai Documenti la pubblicazione per le stampe.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

COMPONENTI IL CONSIGLIO COMUNALE

DI FIRENZE.

Compiuto l'onorevole incarico, che vi piacque affidarci con partito dello scorso Maggio, ne gode l'animo di potervi oggi presentare la relazione delle nostre pazienti ricerche intorno alla vera casa di Dante Alighieri, il resultamento delle quali conferma quel primo e sommario ragguaglio, che da noi vi fu dato.[1]

In Firenze, dove i monumenti bastano a testimoniare la grande e ammirata civiltà di un popolo, parecchi cittadini e il Municipio, interprete del pubblico sentimento, ben provvidero che molte patrie memorie non patissero maggiore offesa dal tempo, e fossero a mano a mano restaurate nella più degna maniera. Dal che è derivato un doppio beneficio, la conservazione dei monumenti stessi e il richiamo a vie meglio studiarli.

Principalissimo fra questi era la casa di Dante, quantunque umile e quasi obliata. E voi, o Signori, cui tanto preme ogni civile decoro, sollecitamente procuraste che la tradizione popolare onde quella casa designavasi per sua, fosse raffermata con irrepugnabili documenti, a sodisfazione di quanti accorreranno a venerarla nella fausta e bene augurata solennità in onore dell'altissimo poeta.

Dacchè vi parve di raccomandare alle nostre cure una sì deli-

[1] Vedasi una Lettera in data del 9 Settembre del decorso anno diretta al Municipio di Firenze, pubblicata nella GAZZETTA DI FIRENZE, N° 220.

cata investigazione, ci siamo di buon grado indotti ad assumerla, persuadendoci che in tanta dovizia di memorie monumentali e scritte ne sarebbe dato di raggiungere lo intento. Ed è stato per noi gran conforto il ritrovarci come in presenza d' uomini e di cose, consacrati dalla storia e non certo dimenticabili dall' età presente, rinnovatrice e accrescitrice dell' antica grandezza. Pur tenendo dietro alle testimonianze del poeta e di quei tempi, dei quali ei fu lo storico più sincero, ci ponemmo con fermo animo a rintracciare quanto poteva esser meglio conducente al proposito nostro. Ed esaminata ogni cosa diligentemente, ci accadde di riscontrare la verità del fatto in un modo, può dirsi, sensibile.

Il sapersi che Dante era di famiglia ragguardevole[1] per ogni rispetto, e il vedere quanto fosse umile la casa assegnatagli dalla tradizione distolse molti dal chiarirsene, quasi amando meglio l' inganno che lo scoprimento di una verità contraria al proprio desiderio.

Laddove noi, ben memori di que' cari versi, onde il nostro poeta descrive la sua Firenze *sobria e pudica dentro dalla cerchia antica*, agevolmente credemmo che il ristretto abituro non dovesse punto

[1] Cioè de' Frangipani ed Elisei, ricordandolo egli nel XV del Paradiso per bocca di Cacciaguida:

» Moronto fu mio frate ed Eliseo:
» Mia donna venne a me di Val di Pado
» E quindi il soprannome tuo si feo. »

disconvenire a lui, lodatore e seguace delle modeste virtù dei maggiori.

Dalla moderna e breve iscrizione

IN QUESTA CASA DEGLI ALIGHIERI

NACQÚE IL DIVINO POETA

posta al sommo della porta di quell'abitazione risalendo alle più vecchie e sicure memorie serbate negli archivi, tutto abbiam sottoposto a minuto esame, e ci siamo potuti convincere quella essere stata la vera casa di Dante Alighieri.

Ed esultiamo nel pensare che, tra poco restituito quel modesto ma solenne luogo alla dovuta reverenza, ogni visitatore sentirà comprendersi l' animo di un senso religiosamente patriottico dinanzi al sacro monumento che di continuo pare risuoni:

L' ombra sua torna ch' era dipartita.

Bensì per isciogliere il debito di gratitudine verso il sommo poeta e filosofo, meglio è apparecchiarci a degnamente accoglierlo e festeggiarlo come in famiglia. Non contenti a tante dimostrazioni di patria esultanza, nell' entrare le venerate mura rechiamoci negli animi nostri quelle virtù e quei generosi sentimenti, di cui ne diede esempio egli gran padre e maestro dell' unità e civiltà italiana.

Così Dante si onora; ed alla religione del suo nome e di tutto che a lui si riferisce non pure ci obbliga la maravigliosa altezza del suo ingegno, ma eziandio gli esempi di tutti i popoli antichi e moderni, che si mostrano devoti alle memorie de' loro maestri di civiltà. Schiller, Goethe, Shakespeare ottennero culto religioso dalle proprie nazioni. Il vate nostro, celebrato da tutti i popoli, dee esser da noi venerato come prima gloria italiana.

Giovanni Boccaccio, il primo biografo di Dante, scrive: *che questi fu ricevuto nella paterna casa da assai lieta fortuna, lieta secondo la qualità del mondo, che allora correva.* Di questa fortuna potè giovarsi per attendere agli studi delle lettere, delle scienze e della

filosofia. Fra i beni paterni eravi (ricchezza allora non comune) una casa in città, in quella parte che ancor si denomina da S. Martino del vescovo, antica chiesa parrocchiale. [1]

I maggiori dell' Alighieri erano forse stati i primi abitatori di essa parrocchia, giacchè l'autorità degli scrittori e i documenti provano abbastanza che ivi abitavano da remoto tempo. Ne vien detto [2] che la discendenza di Cacciaguida ivi pure si stanziasse fino da quando staccossi dagli Elisei. Si prova con documenti scritti e da noi veduti, che gli Alighieri dimoravano in detto luogo fino dal 1189, tempo nel quale per ragione di possesso della stessa casa, per la vicinanza della chiesa e per l' affluire d' una maggior popolazione in quel contorno, insorse fra essi, i popolani ed il rettore della chiesa una questione per motivo di una pianta di *fico*, che gli Alighieri furono costretti ad abbattere. [3]

E nell' anno 1277, per interesse dello stesso popolo, gli Alighieri difendono in una certa lite un diritto di servitù pubblica, che quei popolani avevano contro l' abate di Badia ed il rettore di S. Martino, i quali con le loro fabbriche venivano a restringere la strada. [4]

E ciò servirebbe per noi a provare che gli Alighieri abitarono senza interruzione nel detto popolo di S. Martino e nello stesso luogo, ancorchè altri documenti relativi a vari interessi della loro famiglia non ci giovassero per convalidare il nostro assunto. Quando nacque Dante vi abitavano pur sempre; poichè, essendo essi tra i

[1] A rappresentare questa Parrocchia non vi è ora che un Oratorio, il quale serve di ragunanza alla pia congregazione dei BUONOMINI, una di quelle istituzioni che ricordano ancora in Firenze il nome di Santo Antonino. La chiesa di San Martino fu fondata nel 986, e fu cura d' anime fino al secolo XV; ebbe in principio la facciata rivolta a ponente, in seguito a mezzogiorno, ed allorchè si ridusse a usi secolari perdè a poco a poco tutte le sue tracce d' antichità.

[2] LEONARDO BRUNI, Vita di Dante. Ivi: *Quelli di messer Cacciaguida detti Aldighieri abitarono in su la piazza dietro a San Martino del Vescovo dirimpetto alla via che va a casa i Sacchetti; e dall' altra parte si stendono verso le case de' Donati e de' Giuochi.* Ediz. fior. del 1672 in-12°, pag. 12.

[3] ARCHIVIO DIPLOMATICO DI FIRENZE. Carte della Badia Fiorentina all'anno 1189 fra i Documenti.

[4] ARCHIVIO DIPLOMATICO DI FIRENZE. Carte della Badia Fiorentina all' anno 1277 fra Documenti.

moderati di parte guelfa, ricevettero qualche guasto nell'assalto dato dai Ghibellini alle loro case. Infatti si trova all' estimo nel 1266-69 che il Comune di Firenze assegnò agli Alighieri per rifacimento di danni la piccola somma di 25 lire. L'allegato estimo, che in originale si custodisce in questo archivio di Stato,[1] rende assai chiaro il fatto, indica la casa del padre di Dante, ne descrive la ubicazione in detto popolo di S. Martino e nel Sesto di Porta San Piero, e mette per di più la confinazione di essa con i Mardoli e i Donati. Giova però allegarne la stessa partita estratta da detto originale. Ivi (pag. 33 tergo): « *De populo S. Martini (De Sextu Portæ S. Petri). Unam domum aliquantulum destructam Gerii olim domini Belli Alaghieri dicto tempore in dicto populo, cui 1° via, 2° filiorum Donati, 3° filiorum Mardoli, 4° Bellincionis Allaghieri, damnum cuius extimaverunt libras vigintiquinque.* »

Lo scrittore che avesse voluto accennare all' abitazione propria di Dante, in mancanza di documenti, avrebbe dovuto seguire l'autorità del Poeta:

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.

Colla scorta dell' allegato estimo provasi tutto questo, e di più troviamo che ad accertare quella casa ci giova il nome de' Mardoli chiamativi a confine, giacchè questi, per le memorie che ne rimangono, abitavano case, le quali riuscivano in faccia all' altra antica e vicina chiesa di S. Margherita dietro agli Alighieri.

Occorrono in seguito de' fatti, da' quali apparisce che gli Alighieri continuarono a dimorare nel popolo di S. Martino; e quasi undici anni dopo la morte del poeta quella casa era inscritta *per indiviso* nell' asse patrimoniale alighieriano[2] salvato dai sequestri

[1] Sezione del già Archivio della parte Guelfa di Firenze.
[2] Archivio de' Contratti di Firenze. Protocollo di Ser Salvi Dini, segn. N° 36, vol. 1332-33 a carte 22.

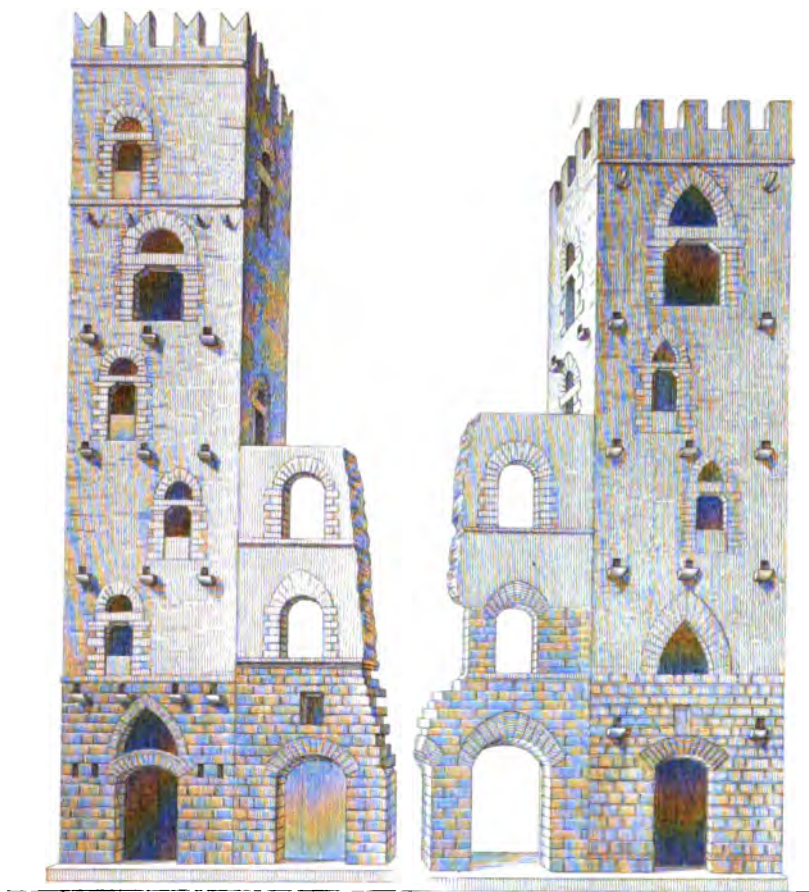
di Stato e de' creditori, mercè la concordia de' figli, la solerzia delle donne[1] e la saggia amministrazione del fratello di esso Dante.

In quei dolorosi giorni dell' esilio del poeta soltanto una persona aveva abbandonato quella casa, e questa era la buona moglie di Dante ricovratasi in altra posta nel prossimo popolo di S. Benedetto.[2] Nella casa natale non vi rimase che il fratello Francesco, ridottosi ben presto quasi che solo, avendo maritate le due sue figlie.[3]

Undici anni dopo la morte di Dante, e così nel 1332, venne in Firenze Jacopo, uno dei suoi figli.[4] Allora si pensò alle divise del patrimonio fra zio e nipoti. Queste avvennero per mezzo di arbitri, e, fatte due parti dei beni, l' una fu assegnata a Francesco zio, l' altra a due figliuoli di Dante, Jacopo e Pietro, come eredi e rappresentanti del padre.[5]

In questo atto si enumerano esattamente i beni divisi tanto di città che di campagna. Vi è descritta la villa di Camerata in Fiesole; vi sono descritti i fondi rustici a Pagnolle e alla Piagentina, e vi è pur indicata nei suoi confini la piccola casa di Firenze in detto popolo di S. Martino, piccola invero, come si rileva anco dallo stesso prezzo di stima di 135 fiorini per parte, secondo l' atto posteriore di vendita.[6]

Dal ricordato atto di divise resulta ancora, che lo zio Francesco confessò di avere già ipotecata la sua quota di casa per far fronte a necessità di famiglia, proponendosi di liberarla, quando gli fosse piaciuto. Così prescrive l' istrumento notarile: *Viso etiam qualiter in servitio ac utilitate ipsorum dictorum Francisci et Jacobi et domini Pieri certa venditio facta fuit de dicta domo posita in dicto populo Sancti Martini, quam rehabere debent etc.*

[1] Boccaccio, Vita di Dante, ed Archivio de' Contratti suddetto, protocollo e luogo citato.
[2] Strozzi Senator Carlo. Spoglio generale a carte 177.
[3] Vedasi fra i Documenti.
[4] Archivio de' Contratti di Firenze. Protocollo di Ser Salvi Dini.
[5] Archivio de' Contratti di Firenze. Protocollo di Ser Salvi Dini.
[6] Vedasi il Documento al 1366.

TORRI DI PARTE

GHIBELLINA e **GUELFA**

in Firenze

Nove anni appresso i fratelli Alighieri, Jacopo e Pietro, vengono a contesa sulla proprietà della casa, e un nuovo atto notarile per via di lodo sotto de' 15 Luglio 1341[1] ne assegna il possesso a Pietro. Confinanti di detta casa erano allora, come lo erano al tempo della nascita di Dante, i Donati, che molto numerosi in famiglia alienano pochi anni appresso[2] un terreno conducente da San Martino alla loro Corte, sul qual terreno fu quindi eretto un edifizio o casolare, e forse quello che ancora si atterga all' abituro dell' Alighieri.

In altri atti posteriori d' immediati confinanti si dice con precisione che nella parte postica di questa casa vi ha l' altra dei Donati; ed in faccia, oltre la via e la piazza, la Torre della Castagna,[3] monumento anch'esso eloquente per la sua storia e quindi degno d' essere raccomandato, non tanto per la sua conservazione, quanto anco per esser rimesso possibilmente nel pristino stato.[4]

Pietro di Dante, lontano da Firenze, con poca speranza di ritorno, e più a riguardo della *cara e buona immagine paterna*, pensò di assicurare la sua metà della casa avita, « per non farla cadere in mani indegne. »[5] Finchè gli durò il vivere volle che fosse amministrata dai suoi agenti, non comparendo dai libri dell' estimo del 1351 in proprio nome, ma sivvero sotto quel di un Gabbriello, figlio di Dante, nome che dopo quella data non più si riscontra. E probabilmente Pietro così si nascose per sottrarre ai sequestri i possedimenti della famiglia Alighieri.[6]

Dal 1342 al 1364, e così pel corso di 22 anni, nessuna memoria abbiamo di questa parte di casa in possesso di Pietro di Dante.

Dopo detta epoca rileviamo che questi, avanzato negli anni, affranto dal male che lo gravava, e certo in considerazione del gran-

[1] Vedasi il Documento al 1341.

[2] Archivio Diplomatico di Firenze. Carte della Badia Fiorentina in data del 1346.

[3] Ricordata da Dino Compagni nella Cronaca all' anno 1282 come residenza del governo della Repubblica di Firenze.

[4] Come in antico terminassero le torri di parte Guelfa e Ghibellina, e qual differenza di costruzione passasse tra di esse, si rileva dall' annessa tavola.

[5] Vedasi tra i Documenti il testamento di mess. Piero.

[6] Nella sentenza contro Dante v' erano chiamati anche i figli.

d'uomo che vi nacque, con disposizione testamentaria fece di quella sua parte di casa un legato a favore della Causa Pia.[1]

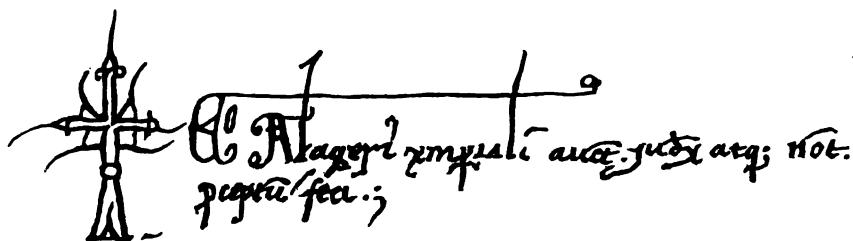
E siccome le istituzioni di beneficenza della città di Firenze, le quali vie più progredivano, erano la Compagnia della Vergine di Or' S. Michele e la Misericordia, il provvido testatore le onorò del legato. Succedendo insieme, era conveniente che ne fosse spartito il prezzo piuttosto che tenerle unite a vicenda nell' amministrazione per ricavarne gli utili.

E poichè il legato era puro e semplice, senza condizione di mantenimento e di obblighi pii, la parte di casa, accettata che fu, venne nell' anno successivo 1366 *ab incarnatione* venduta per 135 fiorini ad un Matteo Arrighi,[2] che da molti anni mirava a quell' acquisto, perchè assai gli conveniva per essere egli confinante, come apparisce dallo stesso contratto. Inoltre, poichè i capitani della Vergine di Or' S. Michele e quelli della Misericordia si ebbero spartita la quota del prezzo, convennero in comune di immettere in possesso detto Matteo della parte vendutagli, e allora nel contratto sparisce la distinzione di una metà *per indiviso*, e trovasi consolidata la intiera casa in proprietà dell' Arrighi.

E così quello, che fu concetto di Pietro, di assicurare col benefizio del legato una perpetua venerazione alla memoria di Dante, si conseguì meglio per altra via; e Matteo Arrighi,[3] che era un *valent' uomo*, cavaliere di popolo, ambasciatore più volte esperimentato, e parente di un Forese Da Rabatta, cercò di assicurare nuovamente questa casa col consacrarla pure alla Causa Pia.[4]

E di questo fatto ne abbiamo una irrefragabile prova non solo per le carte del Diplomatico, come ancora per un' iscrizione in mar-

[1] Archivio di Stato di Firenze, Volume 463 de' Capitani d' Or S. Michele a c. 30.

[2] Archivio de' Contratti di Firenze. Protocollo di Ser Domenico d'Allegro, nº 221 del 1365-67, a carte 28 tergo.

[3] Il Mini nel Discorso della Nobiltà di Firenze lo ricorda in questa guisa: « Matteo di Jacopo Arrighi mandato l' anno 1378 a Urbano VI e lo anno 1389 al re di Francia per farlo passare in Italia contro al conte di Verdun. »

[4] Archivio Diplomatico di Firenze. Carte del Monastero di S. Miniato al Monte. Istrumento de' 14 novembre 1368.

mo coll'arme dell'Arrighi, iscrizione[1] rimasta per moltissimo tempo in quella chiesa a testimoniare il pio legato. E qui volentieri la riportiamo nella sua interezza e fedeltà, perchè monumento singolarissimo per essere scritto in que' tempi in volgare.

✠ QVESTA. CHAPPELLA. A FACTA. FARE. MA
TEO. DI IACHOPO. ARRIGHI. P. LANIMA. DI
MARCHO. ZABADEI. FRATELLO. DELLAB
BATE. AVGHVSTINO. ET E DOTATA. CHE
SENPRE. CIDEE. ESSERE. VNCHAPPELLANO. P.
LANIMA DELDETTO MARCHO CHEAPPIE DI QVE
STO. ALTARE. SOPELLITO. DELMESE DOTOBRE
ANI. DOMINI. MCCCLXVIII :·

Infatti, acquistata che fu dall'Arrighi, l'anno stesso passò come dote di una cappella al monastero di S. Miniato al Monte, tenendosela però i frati senza che dai loro libri si ricavi che detta cappella venisse mai uffiziata, e solamente leggiamo che dopo 140 anni fu da essi venduta come effetto libero, per concorrere all'acquisto del podere di Montalto. E qui giova avvertire, che per singolare coincidenza, in questo luogo di Montalto il padre di Dante rogavasi di un atto, scritto tutto di sua mano che risale all'anno 1239, di cui riportiamo la firma nella sua autografica forma.[2]

Il contratto, pel quale la casa già di Dante passò dai monaci di S. Miniato al Monte, allora rappresentati dal monastero di Monte

[1] Questa iscrizione, forse tolta dal sacro luogo in tempo non lontano e rimasta confusa tra una massa di frammenti di marmo, fu da noi ritrovata e fatta riporre al suo primitivo posto, mercè la cortese coadiuvazione dell'operaio della Basilica di S. Miniato al Monte signor Conte Piero Masetti Dainelli da Bagnano.

[2] Ego Alagerius imperiali auctoritate judex atque notarius ec. præceptum feci.

Oliveto, al conto secolare a decima, è del 16 gennaio 1506 per rogito del notajo ser Stefano di Batista Catenacci.[1] Bernardo di Bernardo Boni ne fu il compratore, e ne ricordò l' acquisto sul suo libro di debitori e creditori del negozio segnato G. a carte 80, che può supplire alla mancanza dell' istrumento.

Da detto Bernardo Boni passò nel figlio Piero, il quale se la descrisse in proprio conto alla decima del 1517, dicendo di *averla appigionata.*[2] Da Piero Boni per istrumento de' 9 dicembre 1523, rogato da ser Santi di ser Guasparre della Pieve, pervenne in Giovan Batista di Giuliano di Piero di ser Antonio Bettini. Non venne a decima in conto del nuovo acquirente Bettini che nel 1534,[3] ove richiamandosi lo stacco fino dal 1517 del possesso Boni a quel campione di decima, esso Giovan Batista dichiara di possederla in comune col fratello Bartolommeo Bettini. Detto contratto, meglio che la posta del catasto, dimostra la consistenza dello stabile, sempre descritto come una bottega ad uso di cimatore e revisore, con più palchi, esercitandovi a terreno l' arte del cimatore un tal Giuliano di Santi Saletti, e, sovra quelle del revisore un altro Piero d' Jacopo Compiobbesi. La medesima casa descritta così com' è co' suoi confinanti, fra i quali il noto monastero di Badia, e rimpetto la Torre della Castagna, si designa in *Piazza di S. Martino, e nel popolo di S. Margherita,* come dal contratto de' 21 gennaio 1523, rogato ser Santi della Pieve all' archivio pubblico.[4]

Come da Matteo Arrighi, uno de' più notabili personaggi de' suoi tempi, si riconobbe essere stato fatto l' acquisto della casa per ossequio al gran poeta, egualmente si riconosce essere stato fatto pure da Bartolommeo Bettini, divenutone acquirente per essere stato un ammiratore e studioso di Dante.

[1] Archivio delle Decime. Campione dell'Aumento 1517, Quartiere S.Croce, Gonfalone Ruote a c. 793.

[2] Archivio detto. Campione dell' Aumento 1517, Quartiere S. Croce, Gonfalon Ruote a. c. 793.

[3] Archivio detto. Campione del 1534, Gonfalone Leone d' oro, quartiere S. Giovanni a c. 116.

[4] Archivio de' Contratti di Firenze, protocollo G 549 a carte 101.

E noi sappiamo che detto Bartolommeo, già stimato ed amato dal gran Michelangelo, commise al Bronzino un ritratto dell' Alighieri, del qual pensiero vien grandemente lodato da Benedetto Varchi.

Da questi fatti ben possiamo argomentare, che l' umile casa dovea riscuotere gran considerazione da quelle menti fiorentine, sì devote a chi l' aveva un tempo abitata. E par certo, che da Dante in poi, in quei primi anni, non fosse stata abitata che dai soli individui della sua famiglia.

Convertito il dintorno di S. Martino in un esteso *convento,* cioè in una ragunanza di lanajoli, furono questi soli che vi si raccolsero pei loro traffici. A terreno era bottega, e la parte superiore serviva per farvi traffico di lana. E non servì ad uso di abitazione se non quando cadde quest' arte nobilissima.

Nel 1366, come nel 1576, era bottega, ed i Bettini l' avevano affittata per fiorini 19 all' anno ad un Zanobi di ser Lorenzo Passerini, subentrato fino dal 1572 nelle ragioni di un Francesco Sostegni, che *morì rovinato e non finì di pagare.* [1]

Il pigionale Passerini, non interrompendo la serie dei lanajoli, che vi stettero di bottega, non successe dunque ad un luogo già profanato, per aver servito ad uso di osteria, come si vorrebbe far credere dallo scrittore della Marietta de' Ricci.

I Bettini tennero questa casa fino al 1609, quando a' 2 marzo di detto anno, per contratto rogato ser Andrea Andreini, la cederono pel prezzo di scudi 381 a messer Antonio del fu Roberto Galilei. [2]

Dopo vari passaggi in casa Galilei, [3] l' anno 1692, per arroto di

[1] Archivio delle Decime, Campione dell'Aumento del 1576 S. Giovanni a carte 990. Filza degli allogatori di S. Giovanni nel 1576 n° 1100. Ivi: « Gio. Batista di Giuliano di Piero Bettini si trova. »

» Una Bottegha a uso d' arte di Lana posta sulla piazza di S. Martino confina a primo la detta piazza o via, a secondo Redi di Giovanni Iacopi, a terzo Beni che furno di Baldo Cimatore, a quarto e' Monaci della Badia di Firenze, appigionata a Zanobi di ser Lorenzo Passerini per fiorini 19 di moneta l' anno 1572 in qua, e prima la tenne più anni fa Francesco di Lorenzo Sostegni per fiorini 16 l'anno, e morì rovinato, e non finì di pagare. »

[2] Archivio de' Contratti di Firenze. Protocollo di Ser Andrea Andreini.

[3] Descritti nella Parte II de' Documenti.

N.° 27, quartiere Santa Croce, passò in Ottavio di Roberto della stessa famiglia per la morte del commendatore fra' Lodovico d'Antonio Galilei seguìta il dì 27 marzo del 1691. Quindi per disposizione testamentaria di esso Ottavio de' 18 marzo 1704, a rogito di ser Giovanni di Giuseppe Lapi, ne fu erede ed immediato possessore il senatore Jacopo di Ugolino Mannelli, il quale venuto a morte nel 25 settembre 1726 chiamò alla eredità il figlio Ottavio, autore delle linee Mannelli Galilei, rappresentate oggi dal nobile signor Luigi Mannelli.

Ora pertanto, venendo dall' anno 1189,[1] e così dal più remoto tempo, nel quale li Alighieri si trovavano in Firenze e nel popolo di S. Martino, sino a noi, abbiamo tutta la serie de' principali documenti atti a giustificare che quella è la vera casa del divino poeta.

E qui ne piace dichiarare, che, se ci siamo potuti mettere in grado di ottenere dalle nostre ricerche così favorevoli resultati, noi lo dobbiamo alla mirabile copia di antichi e moderni documenti degli archivi di Stato, per ordine di tempi sapientemente disposti dalla rara dottrina e sagacità del benemerito soprintendente cav. comm. Francesco Bonaini, come ancora dalla cortese assistenza de' suoi esperti ufficiali.

Altre autorità storiche e tradizionali confermano il nostro assunto.

Giovanni Villani, amico del poeta, allorchè ricorda nella sua Cronaca la di lui morte, esso che gli stava distante di casa per poco più di un tratto di balestra, opportunamente lo chiama *suo vicino;*[2] e non avrebbe potuto dirlo in altra posizione, abitando nel medesimo sestiere e precisamente sulla cantonata del palazzo già Borghesi, dalla parte di Via Pandolfini.

Leonardo Bruni, detto l' Aretino, nella vita di Dante, designa più chiaramente l' abitàzione della famiglia Alighieri, ponendola in piazza dietro S. Martino[3] dirimpetto alla via che va a casa i Sacchetti;

[1] Carta del DIPLOMATICO FIORENTINO nella I Parte de' Documenti.

[2] Libro IX, Capitolo CXXXV, pag. 440, ediz. fior. de' Giunti 1587 in-4. Ivi: *Questo Dante fu uno orrevole antico cittadino di Firenze di Porta San Piero, e nostro vicino, ec.*

[3] VITA DI DANTE, ediz. del 1672 in-12, pag. 12.

egli racconta inoltre (sono sue parole) che: « Leonardo, pronipote di » Dante, venne a Firenze con altri giovani veronesi bene in punto ed » onoratamente, e mi venne a visitare, ed io li mostrai le case di » Dante e de' suoi antichi.[1] »

Mario Filelfo, nella vita di Dante scritta circa il 1468, conferma a un dipresso quello che dice l' Aretino.

Alamanno Rinuccini, che sembra l' eco di questi ultimi e particolarmente dell' Aretino, afferma, che tra' Sacchetti ed essi Rinuccini, da via del Garbo seguendo a San Martino, era la casa di Dante in faccia, col voltare verso la via che conduce ai Giuochi ed a Santa Margherita. Il che venne assicurato per tradizione costante del popolo e della maggior parte degli scrittori della vita di Dante che si sono succeduti fino ai nostri tempi. Il Balbo nella vita di Dante, cap. VIII: *Gli Alighieri discendenti di Cacciaguida, e così Dante ed i suoi consorti, abitavano in sulla piazza di S. Martino del Vescovo, ora Chiesa de' Buonuomini dirimpetto alla via che va a casa i Sacchetti.* ec.

Avendo noi per tal modo coscenziosamente sodisfatto al nostro mandato, vi proponiamo, o Signori, il seguente schema di

DELIBERAZIONE.

Considerando esser provato, che la casa posta nel popolo di S. Martino, in faccia alla Torre della Castagna, ed alla via in antico de' Sacchetti, ora de' Magazzini, casa di proprietà del nobile signor Luigi Mannelli Galilei, fu l' abitazione di Dante Alighieri;

Considerando, che tutto quanto risguarda il divino poeta e filosofo deve esser sacro agli Italiani ed a Firenze specialmente;

Il Municipio decreta:

[1] Vita di Dante, pag. 75.

Sarà acquistata in proprietà del Municipio di Firenze la casa già abitata da Dante Alighieri, per restituirla possibilmente nel suo pristino stato, offrendo al nobile signor Luigi Mannelli Galilei una conveniente indennità.

Ed avuto riguardo, che la Torre della Castagna, situata in faccia a detta casa, è monumento singolarissimo della storia patria, per esservi stata all' epoca di Dante la prima sede del governo libero della città di Firenze, sarà pure procurato, che detta Torre venga conservata nella sua integrità, e riparata con opportuni restauri.

EMILIO FRULLANI.
GARGANO GARGANI.

DOCUMENTI

SULLA CASA DI DANTE

IN FIRENZE

DALL' ANNO 1189 AL 1364.

AVVERTENZA.

Le note e le dichiarazioni che servono ad illustrare i Documenti qui addotti sono opera esclusiva del sig. G. Gargani.

EMILIO FRULLANI.

TAVOLA DI QUESTA PARTE.

DICHIARAZIONE

DELL' ISTRUMENTO NOTARILE DELL' ALIGHIERO.

Il seguente documento nella sua integrità non potrebbe servire che ad una curiosità storica. Anche l' oscurità delle due famiglie, a cui egli attiene, verrebbe a diminuirne l' interesse. Il documento in se stesso è scarso sia per ciò che riguarda la sostanza della contrattazione, sia per ciò che riguarda la forma. Però tutto il merito della carta vien dal rispetto dovuto alla firma.

Dinanzi a tre testimoni, il dì 29 di settembre 1239, si procede per mano di pubblico notaro alla vendita e respettiva compra d' un appezzamento di terra posta in Montalto di Valdisieve in luogo detto alle Pialle per il prezzo di quarantanove soldi di moneta pisana. Griffetto di Griffone da Galiga col permesso del padre è il venditore: Niccola del fu Bencivenni da Montalto il compratore. Si combinano su tutti i punti della cessione e dell'acquisto le parti, intervenendo di più la moglie di Griffetto non che il fratello dello stesso, per nome Fortebraccio, a garantirne la sicurezza. Non si conosce la misura precisa dell' appezzamento essendo descritto soltanto entro i suoi confini che non escono per due lati dalla via, per un terzo dai beni dello stesso Niccola acquirente, per un quarto da certa puntata, se così riesce bene interpretarla. Il contratto è disteso nel castello di Montalto ora diruto, e dove stette per un tempo una chiesa parrocchiale intitolata a San Bartolommeo, riunita quindi a S. Lorenzo di Galiga nel piviere di S. Andrea a Doccia, diocesi e compartimento di Firenze.

All' epoca di questo contratto la signoria di Montalto era goduta in feudo da quei da Galiga, che ne riconoscevano padroni diretti i Monaci ed Abbate di S. Miniato a Monte presso Firenze.

Il celebre Bullettone del Vescovado fiorentino contiene parecchie notizie di questa famiglia da Galiga. Precedentemente a questo contratto un Galgano da Galiga l'anno 1231 in Monte di Croce si teneva tra' fedeli di detto Vescovado. Il medesimo Galgano un' altra volta, e sempre in detto Bullettone ed anno 1231, comparisce aver un fratello per nome Grifone, cioè il padre di quel Grifetto che fa la vendita dell'appezzamento di terra nel contratto in discorso. In appresso la famiglia da Galiga ebbe pochi più nomi e presto si spense, o decadde come tutti gli altri signorotti del contado perdendo fortuna e riputazione insieme. Almeno come si riscontra nel Bullettone all' anno 1289 per carta di Ser Buonagiunta di Brunetto, il Vescovado gli assorbì tutto il suo patrimonio in Galiga. Il documento

è questo: *Grifone de Galiga vendidit D. Ardingo Episcopo Florentino omnia quæ habebat in Galiga et eius curia, et eius patronatum Ecclesiæ de Galiga.* Ma prima di questi da Galiga si perdè quel Niccola del fu Bencivenni da Montalto compratore. Non abbiamo una ricordanza di esso se non che sotto dì 29 di giugno 1243 per un contratto rogato in Montalto in cui detto Niccolò fa donazione de' suoi beni, e tra questi forse il luogo detto le Pialle, al medesimo Monastero di S. Miniato (REPETTI, *Dizionario Geografico Storico della Toscana*). Ricordato ciò, sarà da notarsi che questo Monastero sotto dì 24 di settembre del 1288 affittava per dodici anni il luogo detto *Pialla* a certi *Ciucho e Berto fratelli e figli del quodam Ciuccio* del popolo di S. Bartolo di Montalto per carta rogata da Ser Accorso di Ser Allogato. (*Carta del Diplomatico, Proveniente di Monte Oliveto.*)

Interesserà dunque avvertire che tutta l'importanza storica del Contratto, che si accompagna, sta nel valore della firma del notaro, essendo questo un istrumento di pugno dell'Alighieri che fu padre di Dante. Ser Alighiero fermò sua stanza alquanto in Mugello. Nel detto Bullettone vi sono due atti ricordati del medesimo del 1256. Ivi: *Homines de Monte de Cruce iuraverunt praecepta D. Marsoppini Aczi Podestatis Montis de Cruce electi per D. Episcopum. Carta manu Allegerii 1256.* (L. c.) *Homines de Monte de Cruce constituerunt eorum sindicos ad causandum cum Episcopo Florentino Guidonem Biffoli et Verdem Joannis. Carta manu Allegherii Anno 1256.* Ora il lettore vede la firma dell'Alighieri ed il suo sigillo. Volesse il cielo che si trovasse poi quella del figlio! e già in parte non ci sembra vederla in questo documento! Per l'attestato del Bruni, *fu ancora Dante scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra e lunga e molto corretta.*

Persuaso quindi dell'importanza del documento per non alterare in nulla il senso ed il suo autografico contesto, valendomi dell'opportunità e de' modi favoritimi dalla cortesia di chi ne concedette il libero uso di tale carta, nel pubblicarla a stampa come poteva meglio, mi sono determinato a riprodurre fedelmente i nessi, rappresentandola come fac-simile. Così vedendo con quale artifizio si scrivesse allora, ciascuno interpreterà da sè il senso più esatto delle parole. Poi dirò che l'aver conosciuta questa interessante carta in quel ricco deposito dell'Archivio Diplomatico ed in un'opportuna occasione, cioè nel preparamento del Centenario di Dante, può attribuirsi a volontà ed insistenza delle ricerche. Ma l'essere riuscito ad averla sott'occhio, leggerla, trascriverla, collazionarla minutamente non può rendere che manifesto e sensibile attestato del modo col quale è retto il R. Archivio di Stato di Firenze, con sapienza grande disposto a favorire generosamente lo studio dell'istoria.

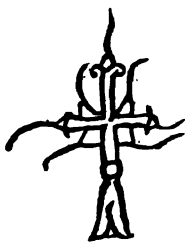
5 Ottobre del 1864.

G. GARGANI.

I.

R. Archivio di Stato di Firenze: Sezione del Diplomatico Fiorentino, Carta del dì 29 Settembre 1239, proveniente dal Monastero di Monte Oliveto di Firenze.

A tergo della Pergamena:

Instrumentum Venditionis de quadam petia terræ positæ in Montalto factæ per Grifectum Grifonis de Ghaliga Nichole olim Bencivenni de Montalto de Anno Domini 1239.

In noie dei etni Anno. Dnic. Incarnaciois Millo Ducent. Tricesimo Nono et in Klas Ottubr. Indiccione ttiadecima & actu i castro de motalto psentib. Benicasa fil. ol. Guillielmi de motalto. Fimbto fil. oli Ugolini de petroio [1] et Baruccio fil. quo. Martinuzzi ips loci in qr. psecia Griffectus fil. Griffois de Galiga patno cosensu jure ppo vendidit. dedit. tradidit et cocessit Nicchole fil. oli Beciveni de motalto et eis hrdibus et cui vl qbs. dederit vl cocessit inppm integre vid. Una petia [2] tre et rei poita motalto loco q. dicitur i pialle cui a duob. ptib. currit ei via. ttio e dci eptois Nicchole quarto putata [3] j. tota. Cu oibus supse et infrase habitis initegru et cu oi jure accioe directa et utili reali et psonali ac mixta et qualibet alia de pdca tra et re et i ea vl p ea ei vl alicui p eo ullo mo copeteti vl ptineti. Quatinus dcs Nichola eptor suiq. hrdes de cetero hant. teneat. et possideat dca tra et re et oia pdca sep. pleno jure dnii et pprietatis et faciat in qcqd. eis placuit et q in feant firmu sit sep. et stabile. p qua dca vendiccione et cocessioe et oibs et singlis stis supa venditis et cocessis dcs Griffectus venditor cofessus fuit i vitate se noie ptii accepisse a dco Nicchola eptore sol. [4] Quadragita nove pis. costit. se dca tra et re noie eis possidere donec eis possess. corpoalit. intrabit. et licetia ei dedit i ea in-

[1] Petroio di Acone in Valdisieve con chiesa intitolata a San Martino nella pendice orientale del Monte Giovi alla sinistra del torrente Argomena e alla destra del fiume Sieve.

[2] Petia terræ. Il Ducange ne riferisce un esempio, estratto da una carta dell'anno 1029 di un Vescovo di Asti. *Vedasi Ducange, Glossarium art.* Pecia. Pezza vale anche per un tratto. Il Boccaccio, Novella VII, Gior. III. *Nol credevano ancor fermamente, nè forse avrebber fatto a pezza, se un caso avvenuto non fosse, che lor chiarò chi fosse stato l'ucciso.* Ed il Borghini, *Riposo 96. Chi volesse entrare ne' miracoli ec., a pezza non finirebbe.* Manca nel Vocabolario Italiano di vedere usato Pezza nell'agrimensura in significato di tratto o spazio come in questa carta. Ma nella lingua parlata si trova in uso nelle Romagne, almeno nel Cesenate.

[3] Puntata, decifrandosi interamente, rimane tuttavia incerto il suo significato. In altre carte posteriori, similmente per confine di altri beni rustici, si trova la voce Arpunt da commentarsi anch' essa se pur non è una medesima cosa. Al nostro Archivio fiorentino de' Contratti sotto il dì 5 luglio 1341 leggesi *Arpunt* nel Protocollo di Ser Salvi Dini medesimamente per confine.

[4] Solidos. Sono soldi della lira Pisana di conto.

tradi sua auccoitate sine inqsitioe quado voluit. Un. stus Griffettus venditor patno cosensu pse et suis hr. pmisit dco Nicchole dca tra et re in totu vl in pte ullom. deiceps brigare vl molestare et co. sta vl co. aliq. stor. ullo ingeio datu aut fcm hre nec in futm facere. Immo defendere et auctorizzare [1] dcam tra et re et fruct. et locoria [2] eis atq. expedire suis expesis ei suisq. hrdib. de iure et costit. flor. sep ab oi psna et loco. Si vo ut dicm e ipe et eis hrdes sep. n defenderit et n expedierit vl si oia et singla sta no obsvavint sep. ut supra cotinetur aut si co. sta vl co. aliq. stor. ullom. fecit vl in fuum fecint ipse vl eius hrdes p se suisq. hrdib. patno cosensu pmisit ei dare noie pene duplu extimatiois eius un. agetur vl ageretur et i sup. duplu totis dci ptii vid. sol. Centu [3] minus sol. duob. pis. oeq. dap. et expesas eade ca rescire et pt. firmu sub obligo illis psone p qua magis cogi poterit. p quibus oib. et singlis stis obsvadis iure pig. obligavit et tradidit ei se suosq. hrdes et boa sua oia psetia et futura costit. se illa noie eis possidere fen. in stis oibus et singlis except. no soluti et n nuati ptii foriq. privil. et cu alii iur. aux. et except. gnali. et spali. ad h dna Berriceuuta ux. dci Griffecti pdci sui viri cosensu et pabola introgata etia ab Allagerio [4] jud. et not. dato ab ea legitte rso pdce vendicioi et obligacioi et oibus et singlis pdcis cosesit et pabola dedit et ipa daoata et etia plenarie de iure suar. ipotechar. renuit oib. iurib. et acciqib. s. vl alic. p ea ullom. copeteti vl ptineti p dote eis et quarto [5] et donamto vl aliq ullo m. in oib. et singlis stis. ipsaq. eidem Nicchole eptori remisit et pse suisq. hrdib. pmisit eidem Nicchole eptori dca tra et re intotu vl in pte ullom. deiceps brigare vl molestare. et co. sta. vl co. aliq. stor. ullo ingeio datu aut facm hre nec inatea face. Immo defendere et expedire dca tra et re et fructus et logorea eis suis expesis ei suisq. hrdib. de iure et costit. flor. sep. ab oi psoa et loco q. ea pse vl eis fco et dato brigavit vl molestavit. Alioqn pmisit ei dare noie pen. duplu extimatiois eis un. agetur vl ageretur et isup. duplu totis dci ptii vid. lib. [6] qnq. pis. min. sol. duob. oeq. dapn. et expesas eade ca rescire et pt. firmu sub obligo illis psone p qua magis cogi pot. pqbs. oibs et singlis stis obsvadis jure pig. obligavit ei se suosq.

[1] Auctorizzare. Vedasi nel Ducange la storica ed autorevole definizione di questa voce, offrendosene, fra gli altri, un esempio colla data del 1078.

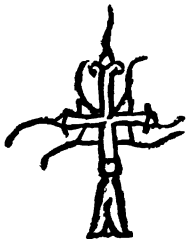
[2] Locoriam. Questa voce è in tre luoghi della stessa carta. Non la raccolse il Ducange. Si vede bene che non vuol dire altro che le Logora, cioè i luoghi, come parimente nel nostro volgare si trova Campora per significare i campi. Logoream scrive in seguito il Notaro.

[3] Centum minus sol. duob. La somma raddoppiata avrebbe dovuto dire Nonaginta octo. Nel contratto si vedrà poi ridotta questa cifra di novantotto soldi ad un totale di *libras*, cioè lire, cento meno soldi due di moneta Pisana. Dalla cortesia del dotto numismatico sig. cav. Carlo Gonzales, Lettore libero in questo Istituto di Perfezionamento di Studj, ci è stata rimessa una elocubrata notizia sul ragguaglio di questa moneta sino a qui non studiata. Da essa apprendiamo che i 49 soldi Pisani, prezzo della compra, sarebbero oggi rappresentati da italiane Lire 25 e 38 centesimi, e per conseguenza la multa di 98 soldi, da italiane Lire 50 e 76.

[4] Allagerio. Scorso di penna; firmando poi la carta il notaro così: Ego Alagerius ec.

[5] Quarto, tributo, tassa; con esempi del Ducange.

[6] Vedasi la nota 3.

hrdes et boa sua oia psecia et futura q. oia se suo noie possidere costit. fermit. in stis oibus Senat. cosult. uell. foiq. pivil. et oi alii jur. aux. et except. gnali et spali et si plus valeret et mels eet ei dcs Griffettus int. vivos inppm inrevocabilit. donavit renut in pdcis oibus et singlis oi merito [1] et launachild. [2] Item in cotineti et cora dcis testib. ego. I. spt. Iudx atq. not. noie juramti officio Guaretiscie dcis jugalib. pcepi q h oia sep. obsvet p sigla : pterea Fortebraccis[3] fil. ipis Griffois dce vendiccioi cosesit et pabola dedit et pmisit ei dca tra et re ullom. deiceps brigare vl molestare et co sta vl co aliq. stor. ullo igeio datu aut fcm hre nec in atea facere sed defendere ea et fructus et locoria eis suis expesis atque expedire ei et suis hrdib. de iure et costit. flor. sep. ab oi psoa et loco q. ea pse vl eis fco et dato ullom. brigavit vl. molestavit. Alioqn pm. ei dare noe pen. duplu extimat. eis un. agetur vl ageretur oeq. dapn. et expesas eade ca resoire et pt. firmu sub obligo illis psone p qua magis cogi poterit; pqbs. oibus et singlis stis obsvadis jure pign. obligavit ei se suosq. hrdes et boa sua oia psecia et futura costit. se illa noie eis possidere renut I his oibus fori pivil. et oi alii jur. aux. et except. gnali et spali. Ite icotineti et cora dcis testib. Ego. I. scpt. Iudx atq. not. noe iuramti ex oficio Guaretiscie dco Fortebraccio pcepi q. pdca oia sep. obsv et p sigla :,

Ego Alageris ympiali auct. Iudx atq. not. stis. oib. intfui eaq. oia rogat. pce scpsi et dcm pceptu feci :,

[1] Merito. Il primo esempio di questa voce è in una carta di Dagoberto Re di Francia. Ivi: *Villam cui nomen est.... cum omni integritate vel merito.*

[2] Launachild. Il Ducange alla rubrica Launechild con un buon numero d'antichissimi esempj spiega in sostanza, dono reciproco o ricambio. Col suo vero titolo cioè Donamento è ricordato nella carta, pagina precedente, alla nota 5.

[3] Fortebraccius. In carta del 1227 spogliata dal Capitan Cosimo della Rena, il quale vi annotò due altri fratelli di esso Fortebraccio, cioè Guido ed Amadore, nipoti di Ihoceppo, (forse Gioseffo) Abbate di San Miniato.

II.

R. Biblioteca Laurenziana: Codice cart. in 4 del sec. XV num. 23 Pluteo LXXXIX Inferiore. Opera di Filippo Villani col titolo « De Origine Civitatis Florentiae et eiusdem famosis Civibus. » (Cap. XIX della Parte I inedita).

Sunt qui ficta hæc et in laudem patriæ excogitata velint cingique propterea testimoniis idoneis exigant quae scire dissimulant. Iocaris inquerunt hæc ut patriæ alludas cum adscribis urbium italicarum Fexulas fuisse priores easque semel atque iterum diruisse romanas iterum atque iterum Florentiam ex Romanis nobilibus et Fexulanis rudibus condidisse. Audiant hii, oro, qui me facilem testem volunt quod de re hac comicus noster Dantes diligentissimus veritatis indagator intelligat. His enim oda sexta partis tertiae, dum de aquila Romanorum signo eiusque gestis cum Justiniano Caesare concionaretur, sic loqui imperatorem facit. Sub ipso, scilicet, signo iuvenes triumpharunt Scipio et Pompeius et illi colli, scilicet Fexularum, sub quo tu, scilicet Dantes, natus es, visum est amarum, scilicet, tale signum aquilae; et verba ad primam Fexularum eversionem manifestissime referuntur. Idque apertius oda quindecima primae idem poeta videtur ostendere dum in persona Farinatae eidem predicentis quae illi futura parabuntur sic locutus est. Sed ille populus ingratus et malignus qui descendit de Fexulis ab antiquo et adhuc tenet de podio et macigno, hoc est agresti rusticitate et duritia, et ille siquidem mons tenuissimo solo quasi in speciem sparti cineris vel cunctis ossibus super perpetuo lapide introrsus dilatatur et surgit quomodo malignum vulgariter appellant. Et post pauca eadem oda, poeta subiungit faciant bestiae fexulanae stramen de semetipsis et non tangant plantam si qua surgit adhuc in eorum letamine in qua redivivat vel resurgat sementa sancta hoc semen sanctum illorum Romanorum qui ibidem remanserunt, quoniam fuit sanctus nidus malitiae tantae. Quae verba quoque enunciata brevissime satis videntur aperte docere: ex illo preduro agresti rudi et indocto, et ut paucis loquar, bestiali populo fexulano, nobilibusque Romanis quos plantis aliunde translatis poeta comparavit aliosque letamini urbis nostrae primitias emersisse. Ea præter non incongruus argumenti locus esse videtur ab eorum exordeo civitates duas equalis fere magnitudinis parisque potentiæ cum angustoque locorum intervalo sine condentium controversia stare potuisse cum per tria milia passuum aut paulo amplius, vix utriusque moenia distrigantur. Per quod datur intelligi diligentius contuentibus alterius ruinarum initia suscepisse.

A provare sempre più che il Poeta nacque in Firenze, ecco in questo capitolo messa in chiaro apertamente una testimonianza quasi inavvertita in Dante. Infatti nel corso di questa esposizione il Villani accenna il verso 53 e seguente del canto VI del Paradiso:

. . . . . . ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro,

tradotto dal Villani nelle parole et illi colli scilicet Fexularum, sub quo tu Dantes

natus es, *ec. Avvertiamo che la lezione nel codice è pessima, e talmente errata da imbarazzar molti nella lettura. Qui per esempio, l' amanuense corrompe il testo scrivendo* sub cotu, *allontanandone la legittima lezione ed il senso.*

I commentatori, in gran parte, spiegano in accordo: pel trionfar di Pompeo quel segno, cioè l' aquila, parve amaro, funesto a Fiesole, imperciocchè fu Pompeo uno de' distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze. Le parole essendo volte a Dante dichiarano la sua nascita in Firenze, ch' è posta alle radici del monte di Fiesole. Tutti gli scrittori della vitá di Dante passarono sotto silenzio quest' autorità del Poeta, mentre ne conobbero l'interesse della ricerca e la giustificarono con altri versi del medesimo. Nè sull' essere egli nato in Firenze può minimamente muoversi dubbio. Egli stesso nel Paradiso, canto XXV, verso 7, ricorda il luogo del Battesimo, e nel XXIII dell'Inferno, verso 94, dice con molta chiarezza

. . . . . . I' fui nato e cresciuto
Sovra il bel fiume d' Arno alla gran villa.

Questo era maggiormente da richiamarsi ora alla memoria, poichè avendo fatte note alcune carte del padre di Dante scritte nel 1239-56 fuori di Firenze, non vi si è raccolto ch' egli si dichiarasse per fiorentino. Tale fu però veramente egli come i suoi maggiori, rimontando sino a Cacciaguida, al quale, se ciò non fosse stato vero, non avrebbe il Poeta mai posti in bocca que' noti versi che designano la posizione della casa degli Alighieri in città:

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.

III.

Archivio Diplomatico Fiorentino: Provenienza della Badia Fiorentina.

In Dei nomine Amen. Anno Millesimo Centesimo Octuagesimo nono quincto Idus Decembris, Indictione octava. In presentia Berci filii Mincelli et Lutterii et Giugni fratrum filiorum Zampe et Astuldi filii Clarissimi et Passavantis filii Bencivenni. In istorum et aliorum testium presentia, Preitenittus et Alaghieri fratres filii olim Cacciaguide sub pena solidorum viginti et obligo Consulum vel alterius Potestatis pro tempore Florentie existentis promiserunt et pactum fecerunt presbitero Ptolomeo Ecclesie S. Martini et eius successoribus quod ficum quam habent ibi iuxta murum qui est S. Martini vel si aliam ibi habuerint aliquo tempore infra octo dies proximos post inquisitionem eis factam a presbitero S. Martini vel altero pro eo, penitus abscident et extirpabunt. Quod si non facerent possit presbiter S. Martini et alter pro ipsa ecclesia sine pena abscidere et extirpare sine ipsorum vel heredum interdictione. Quod si molestarent vel interdicerent predictam penam solutionis et pena soluta hec omnia firma tenebunt. Preterea Bencivenni filius

Follis similem promissionem et pactum fecit prenominato presbitero pro quadam alia ficu quam ibi habet et obbligavit et fecit et promisit de se et per se in totum de ipsa ficu vel siquidem alia foret. Sic fecerunt predicti ut dictum est.

Actum Florentie.

Signum *fffff*. Manuum predictorum obligatorum que hec omnia fieri rogaverunt.
Signum *fffff*. Manuum predictorum hominum ibidem testium rogatorum.

Ego Rusticus Henrici Regis Iudex et Notarius ibidem rogatus interfui et hec omnia scripsi.

Cacciaguida è il primo dell' Albero genealogico degli Alighieri. Quando si staccò dal ramo antico, egli venne a porsi di casa in questo popolo di San Martino, scrivendo il Boccaccio nella vita di Dante esser egli stato quivi degli abitatori i più illustri con aver trasmesso poi ne' successori un lieto patrimonio, lieto però secondo la fortuna ch' allora correva. Questa sua casa fu cognita a Leonardo Bruni, che nella vita del Poeta la descrisse in su la piazza dietro a S. Martino del Vescovo dirimpetto alla via che va a casa i Sacchetti e dall' altra parte si stende verso le case de' Donati e de' Giuochi. (VITA DI DANTE; ediz. fior. del 1672 in 12° pag. 12.) *Venuto in Firenze un nipote di Dante a trovare il Bruni, fu anzi premuroso di mostrargliela* (L. c. pag. 75). *Gli Alighieri popolani di S. Martino in Firenze, sono giustificati con documento per la presente Carta che porta la data del 1189. Avverrà poi di vederli colla descrizione della casa in questo popolo nel 1269.*

Di questa Carta ebbe cognizione nel secolo decorso il Pelli, a cui fu comunicata dalla premura del P. D. Pier Luigi Galletti ben noto al mondo letterario per le dotte fatiche e per la singolare perizia nella diplomatica e nell' antiquaria. Nel riprodurla l' abbiamo trascritta di bel nuovo dall' originale, aggiungendovi un' altra carta di data precedente (13 Nov. 1189), tratta dallo stesso Archivio Diplomatico di provenienza della Badia.

In Dei nomine Amen. Consulibus tunc existentibus in Civitate Florentie in Curia S. Martini super facto Iustitie Iohanne Guarnerio, Simone Dietaiuti; Ad causas terminandas, Pace ordinarie Iudice; Provisoribus in eadem Curia Aczone Iudice, Arringherio et Ciuccio. Per querimonia quam apud Consules et Curiam deposuit presbiter Ptolomeus Rector Ecclesie S. Martini de Folle et Bencivenni eius filio dicens eos iniuste in terra et solo predicte Ecclesie quandam ficum tenere et murum suum et Ecclesie dissipare. Qui vocati ad iustitiam secundum Curie formam venire contepserunt. Data fuit possessio a predictis Consulibus et Curia prenominato presbitero vice Ecclesie predicte ficus et terre et soli ut habeat et quetem possideat.

Data Florentie in Curia Sancti Martini. Anno Millesimo Centesimo Octuagesimo Nono, Idus Novembris, Indictione Octava.

Ego Rusticus Henrici Regis Iudex idemque notarius hanc notitiam pro predicta Curia scripsi.

Anche questa seconda Carta contiene un' egual sentenza per l' abbattimento di un fico sul terreno di proprietà della Chiesa di S. Martino a requisizione del rettore della medesima. Sembra che queste piante fossero in origine piuttosto segni di confinazione che altro. Proprietà o no degli Alighieri, quel fico che questi doverono abbattere, costò per la ricordanza qualche dispiacere alla famiglia ed al Poeta. E forse alluse a ciò quando nel XV dell' Inferno, preso da soverchio sdegno contro de' Fiesolani scrisse,

. . . . chè tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttare il dolce fico.

L' interpretazione potrebbe esser questa; che qualche vicino degli Alighieri, di provenienza da Fiesole, per invidia o contesa del possesso suscitasse de' disturbi a causa di quella pianta e così per quiete comune l'autorità la facesse abbattere. In questo caso vi sarebbero i Macigni ed i Razzanti per potersi prendere di mira.

Il prete Tolomeo in detta qualità di Rettore di S. Martino non risparmiò i suoi diritti co' popolani, giacchè in quell' anno 1189 a' 19 del mese di maggio nella Curia della sua Parrocchia ai Consoli fece pronunziare sentenza contro Magalotto Dietaiuti e Rinieri di Donato del Pazzo debitori per canoni arretrati dovuti alla Chiesa, (Carta dell' Archivio detto). *Tornando alla Carta che riguarda gli Alighieri, giova osservare questo documento come il primo della serie delle giustificazioni della casa di Dante e del modo di scrivere il cognome del Poeta, quasi fino a questi giorni contrastato con Aldaghieri, Aldeghieri, Aldighieri e sue contrazioni. Eccolo scritto « Alaghieri » per vedersi poi con sempre più autorevole documento, confermato Alighieri come traduzione del latino Alageri nella firma del padre di esso Dante. Mal non si appose il benemerito signor Fraticelli ripudiando l' uso di scrivere Aldighieri o Allighieri sostenendo bensì Alighieri, con buona argomentazione filologica. Gli bisognò provarlo piuttosto alla lunga* (V. Storia della Vita di Dante, pag. 16-24), *tanto più che non solo nell' alta Italia, ma eziandio in Toscana si vedeva da molti usato il mal vezzo di scrivere questo cognome con doppia l. Vero è che nella carta del dì 29 settembre 1239 alla linea* 25 *(nell' originale) è scritto Allagerio, e potrebbe anche prendersi in esempio per sostenerlo; peraltro è da osservarsi che al momento di firmarla, è più avvertito soscrivendo esso, conforme al suo uso, Ego Alagerius ec. Alaghieri è pure nel documento del 1269 ed Alaghieri ed Alageri a vicenda nel documento del 1277 siccome vedremo in appresso.*

IV.

Archivio di Stato in Firenze: Sezione dell' antica parte Guelfa. « Liber Extimationum Dannorum Ghibellinis in bonis Guelphorum ab anno MCCLX ad annum MCCLXVI » cod. membr. a carte 33 tergo.

De Sextu S. Petri. De populo S. Martini.

Unam domum Herrichi Spediti destructam dicto tempore in populo S. Martini Episcopi cui 1° via, 2° Filiorum Lazzari, 3° Casolare, 4° Girardini Rudichieri, et compertum dapnum cuius extimaverunt libras ducentas.

Unam domum aliquantulum destructam Gerii quodam Domini Belli Alaghieri dicto tempore in dicto tempore cui 1° via, 2° Filiorum Donati, 3° Filiorum Mardoli, 4° Bellincionis Alaghieri dapnum cuius extimaverunt libras vigintaquinque.

Tertiam partem unius domus fuisse destructam dicto tempore in dicto populo Heredum Miglioris de la Bella cui 1° via, 2° Filiorum Abatis, 3° Turris que vocatur Boccadiferro, 4° Classus comunis dapnum cuius extimaverunt libras centum.

Come descrive il titolo dello stesso Codice, fu compilato detto Estimo nel 1269 colla presidenza del Giudice messer Gabbriello di messer Ranieri di Gabbriello da Cesena, registrandovisi colle respettive stime, pel rifacimento di tutti i danni che in quello spazio tra il 1260 e 1266 riportarono i Guelfi di Firenze e del contado ne' loro beni per la invasione de' Ghibellini. Nel Sesto di Por San Piero e nel popolo di S. Martino, non furono che tre, e nemmen confinanti tra loro, a patire questi danni in città, cioè Arrigo dello Spedito, Geri di messer Bello Alighieri e gli Eredi di Migliore della Bella, in tutti con un complessivo di trecentoventicinque lire delle quali venticinque toccarono all' Alighieri, in persona del padre di Dante. Il valore di venticinque lire rappresentava allora una somma non comune. Per questo prezzo nel 1300 con rogito di un Ser Nello Giordani, fu comprata in Firenze una casa nel popolo di San Michele Visdomini da un tal Maso di Badalone del castello di Cozzile di Valdinievole. E come venticinque lire eran buone allora per comprare una casa o rifarla, erano anco valevoli ad abbatterla con una lite che si perdesse in tribunale, lo che quasi accadde nel 1277 agli Alighieri multati in questa somma per una sentenza ch' ebbero contro per la rappresentanza dei popolani di S. Martino (Vedasi il documento di quest' anno.) *Ma restringendo l' osservazione che dal prezzo delle venticinque lire assegnate di rifacimento di danni sofferti nella sua casa all' Alighieri ne può venire, si vede da ciò ben chiaro che la detta casa non poteva in paragone dell' altre aver sofferto gran cosa, congettura che si sostiene coll'* aliquantulum destructam. *Tuttavia è storico ed opportuno molto questo documento dell' Estimo precisando esso la confinazione di detta casa coi Donati e Mardoli, appunto come combina con altre carte posteriori. Ometteremo i Donati, ma dei Mardoli ci gioverà riferire che in un atto notarile del 1345*

addì 16 settembre per mano di Ser Biagio di Paoluccio del fu Ser Omedeo da Cesena, in consimile confinàzione di casa, vengono citati « olim de Mardolis et hodie Lapi Niccoli. » *Anche in più posteriore atto del 1368 rogato Ser Lorenzo da Lutiano vien medesimamente scritto per confinante* « Nicholam Lapi Nicholi. » *In un manoscritto di spogli vecchi ed estratti di protocolli di Ser Aldobrandino detto Dino Benvenuti, nell'Archivio Generale de' Contratti dal 1270 al 1282 si legge la partita che segue.* — « Testamentum Dominæ Gemmæ della Penna in quo reliquit multa legata piis locis et inter cetera Ecclesiæ S. Margheritæ prope Domum de Mardolis. » — *La casa Mardoli infaccia a S. Margherita, corrispondeva appunto per di dietro colla corte de' Donati, nella qual corte v'è anche modernamente da precisarla, prendendo come suo confine quella casa che mostra all'esterno un pozzo, il quale è ricordato in quell'istrumento citato del 1345 rogato da Ser Biagio di Paoluccio del fu Ser Omodeo da Cesena.*

V.

R. Archivio di Stato di Firenze: Sezione del Diplomatico fiorentino, Carta del dì 11 Settembre 1277, proveniente dalla Badia di Firenze.[1]

A tergo della pergamena nella parte superiore:

Hæc sunt Instrumenta Monasterii super terrenum quod est iuxta Ecclesiam Sancti Martini.

Nell' estremo del tergo con quest' altro titolo approssimativamente di quel tempo:

Sententia Appellationis data per Dominos Rusticum Orlandini et Jacopum de Certaldo.

Iste Liber est super sententiis latis per sapientem virum Dominum Federigum de Taschonibus de Aretio Iudicem super Appellationibus Executionibus et Nullitati-

[1] La prolissità della seguente Carta ci obbliga a farne un ristretto. Nel 1277 fu questione fra i Popolani della Chiesa di S. Martino del Vescovo, il Rettore di essa Chiesa ed i Monaci della Badia fiorentina a causa di occupazione di suolo, per un muramento che detti Monaci volevan fare. La sentenza essendo stata data contraria a' Popolani, due rappresentanti de' medesimi ricorsero al giudice di appello per far rivedere la lite, dicendola giudicata malamente. Furono attori del popolo uno de' Donati e un altro degli Alighieri. Dinanzi al nuovo giudice cogli esami e contesti l'affare s'imbrogliò sempre più, sicchè i popolani ritirandosi furon condannati in contumacia colla tassazione delle spese nella somma di venticinque Lire di piccioli. Così giudicato sotto di 11 Settembre del 1277.

La causa si vinse in questi termini. Di fare assegnare dai Maestri del Comune e Misuratori la posta del terreno secondo la forma del Capitolo dello Statuto fiorentino, e di dar licenza alla detta Badia di fabbricare purchè desse mallevadore, di demolire e distruggere quando si conoscesse di aver fabbricato ingiustamente, e purchè non si potesse fabbricare nel terreno

bus pro Comuni Florentino deputatum et etiam Consiliis datis eidem tempore potestariae decorati militis Domini Petri Gomfalonerii nati orrigine Brixiensis Regii in regimine florentino Vicarii honorati et capitanie providi viri Domini Corradi de Palazzo Capitanei Masse partis Guelforum quorum status ob sancte matris Ecclesie reverentiam et Regis Sicilie decorem et de bono populi superlativum augetur augmentetur et scriptus per me Farulfum de Aritio Aretinum eiusdem judicis Notarium in Millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Anno a nativitate eiusdem Domini Nostri Jesu Xpi Indiccione quinta et diebus inferius per ordinem nominatis.

In Dei nomine Amen. Ego Federigus Judex de Taschonibus Aretinus origine cognitor litis seu controversie infrascripte ad officium Appellationum et Nullitatum et Executionum pro Comuni Florentino deputatus super infrascripta petitione et questione seu lite que talis est porrecta Domino Guelfo tunc Iudice Appellationum et Nullitatum Comunis Florentie et successione devoluta ad Dominum Antonium in dicto officio successorem et per consequens ad nos Frederigum nunc Iudicem in dicto officio. A Vobis Domino Guelfo Iudice Appellationum et Nullitatum Comunis Florentie petunt Donatus [1] Burnectus pro se ipsis et tanquam procuratores singulorum hominum qui in eorum procuratione continetur procuratorio nomine pro eis quatenus quandam sententiam latam per Dominum Maffeum Iudicem et assessorem Domini Curradi de Palazzo Regii Vicarii in regimine Florentie in Curia Dominorum Sextuum scilicet porte Domus et porte Sancti Petri cuius sententie tenor talis est. In Dei nomine Amen. Super infrascripta petitione cuius tenor talis est. Dominus Bene [2] Canonicus Ecclesie Sancti Martini de Florentia Ugolinus conversus Abbatie Sancte Marie de Florentia procuratores et sindici Domini Rustichi Rectoris Ecclesie Sancti Martini predicti et ipsius Abbatie et Monasterii procuratores et sindacatus nomine pro eis et quilibet eorum insolidum exponunt coram Vobis Domino Ansaldo quod ipsi parati sunt et volunt hedificare super quodam terreno ipsius Ecclesie Sancti Martini posito iuxta ipsam Ecclesiam Sancti Martini cui a tribus lateribus via a quarto ipsa Ecclesia cuius terreni ipsa Ecclesia Sancti Martini et Abbatia predicta habent possessionem vel quasi habuerant per longa et longissima tempora. Quare petunt quod non obstante contradictione vel novi operis denuntiatione facta et factis seu faciendis per vicinos dicte Ecclesie vel alias personas precipiatis magistris et mensuratoribus Comunis Florentie quod ipsi magistri et mensuratores

presso la via verso i figli di Abate dove era il pozzo alla distanza di cinque braccia, il qual terreno era stato venduto dal detto Monastero per fare detto pozzo, e purchè non si potesse fabbricare dov'era la porta nel muro della Chiesa di S. Martino dalla parte di tramontana fino alla via pubblica lastricata della lunghezza di braccia tre e un quarto.

Fra gli altri Alighieri nominati nella lite, vi è Bello di Alighieri del quale si riporta una deposizione o esamina scritta già in atto notarile, per attestare in causa che tutte le pietre grandi e piccole poste avanti detta chiesa di San Martino ed a petto della casa sua erano messe in piazza e sul terreno di San Martino stesso. Bello dovea esser morto già da qualche tempo. Gli altri testimoni son sentiti per intervento di loro stessi.

La sentenza fu stesa dal giudice Farolfo di Orlando d'Arezzo, e dai suoi atti la copiò Ser Buonafede di Villanello incaricato della sua pubblicazione.

[1] Da sostituirsi *et* fra i due nomi.

[2] Episcopus tanquam patronus Ecclesiæ S. Sepulchri de Monticelli ipsam Ecclesiam contulit presbitero Beni Rectori Ecclesiæ S. Martini Episcopi. Anno 1287. Bullettone *del Vescovado Fiorentino.*

vident et dare debeant postam ex lateribus viarum dicti terreni secundum formam Capituli constituti. Et maxime cum parati sunt satisdare de opere demoliendo si apparuerit per sententiam postmodum iniuste hedificatum et predicta petunt omni iure et omni modo quo melius petere possunt. Producta die Veneris sexto Augusti per predictos dominum Benem Canonicum Ecclesie et Ugolinum conversum. Die Martis octavo decimo Augusti dictus Iudex personaliter dedit terminum Donato et Burnecto sindicis et procuratoribus Vicinorum Ecclesie predicte Sancti Martini quod hodie per totam diem respondeant dicte petitioni alioquin dictus Iudex faciet quicquid videbitur ad faciendum. Qui Burnectus et Donatus pro se ipsis et procuratores hominum contentorum in instrumentis procurationis populi dicti sancti Martini episcopi procuratorio nomine pro eis ante litem contestus protestant omnes exceptiones suas et hominum dicti populi quorum sunt procuratores et negant predicta fieri debere die Mercurii nonodecimo Augusti. Lis contestata est super dictam petitionem et responsionem inter predictos procuratores et sindicos agentes ex una parte et dictos procuratores defendentes ex altera. Juratum est de calupnia per predictos Dominum Benem et Ugolinum incontinenti post predicta et per dictos Donatum et Burnectum pro se ipsis dictus Iudex personaliter precepit dictis Donato et Burnecto quod faciant venire principales personas quorum sunt procuratores ad jurandum de calupnia cras per totam diem. Visa igitur dicta petitione et responsione litis et contestus et Iuris predicte calupnie et viso quodam instrumento publico scripto manu Iacobi notarii filii olim Doni notarii ex imbreviaturis dicti Doni patris sui in quo continetur qualiter Bellus quodam Alagherii fuit confessus quod omnes lapides magni et parvi qui sunt positi ante dictam Ecclesiam et adpectus domum suam sunt in platea et terreno dicte Ecclesie sancti Martini et visis aliis confessionibus secundum quod in eodem instrumento continetur et visa forma capituli constituti circa presentem materiam eloquentis et visis omnibus actis et agitatis in causa et visis etiam dictis testium et etiam quodam alio instrumento publico scripto manu Uguccionis notarii consilium Dominorum Albizzi Trinciavellie et Rogerii de Tornaquincis judicium tale est quod vos Domine Mathee Iudex et Assessor Domini Vicarii precipiatis magistris et mensuratoribus Comunis quod ipsi magistri et mensuratores diligenter et legaliter videant et legaliter dare debeant postam predicto terreno et solo sindico et sindicis Ecclesie et Monasterii Abbatie de Florentia et Ecclesie Sancti Martini predicti secundum formam capituli constituti et detis licentiam eis hedificandi dummodo predicti sindici vice et nomine conventus et monasterii Abbatie de Florentia et Presbiteri et Ecclesie Sancti Martini prius satisdent de opere demoliendo et destruhendo si apparuerit eos iniuste hedificasse salvo quod non possint hedificare in terreno et solo iuxta viam versus filios Abbatis ubi est puteus prope viam ad quinque Brachia quod terrenum fuit venditum a dicto monasterio pro puteo faciendo ut scriptum fuit per Donum notarium et salvo quod non debeant hedificare ubi est hostium in muro Ecclesie sancti Martini ex latere aquilonis et ex latere dicti terreni set (*sic*) debeant dimittere vacuam et expeditam de dicto terreno usque ad viam publicam lastricatam viam latitudinis trium brachiorum et unius quarti unde possit iri et intrari in dictam Ecclesiam per dictum hostium ex parte aquilonis diebus dominicis et pascalibus et sollepnibus festis cum Missarum sollepnia celebrantur. Aliis autem diebus et horis possit stare clausus dictus locus vie iuxta viam publicam cum hostio sive porta ad voluntatem Abbatis et Conventus dicte Abbatie et presbiteri protempore

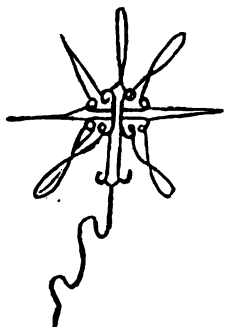
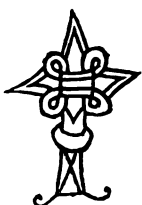
dicte Ecclesie Sancti Martini. Die Mercurii vigesimo quinto novembris dictus Dominus Matheus Iudex sequens formam dicti consilii sic sententiavit pronuntiavit in scriptis sedens pro tribunali ut superius dicti Domini Albizus et Rogerius consulerunt in omnibus et per omnia ut dictum est in eo quod sententiatum et pronuntiatum est contra ipsos pronuntietis nullam cum nulla sit et nullius momenti vel si qua est quod non credunt petunt ipsam pro se ipsis et procuratorio nomine pro eis remedio appellationis infringi et pronuntiari bene appellatum et male pronuntiatum et indicatum et petunt expensas cause factas et faciendas. Die Iovis tertio mensis Decembris intrantis ad petitionem dictorum Donati et Burnecti pro se ipsis et tanquam procuratores omnium et singulorum hominum populi sancti Martini episcopi procuratorio nomine pro eis ut de ipsa procuratione constat publico instrumento ab ipsis Donato et Burnecto coram dicto Iudice producto scripto publice manu Bonaccursi Latini notario et judice Lapus Bruni populi sancti Florentii nuntius Comunis retulit se inquisisse personaliter predictum ser Benem canonicum dicte Ecclesie sancti Martini et Ugolinum procuratorem presbiteri dicte Ecclesie sancti Martini ut dixit procuratorio nomine pro eo ut hodie veniant coram dicto judice respondere de jure predictis Donato et Burnecto procuratoribus super dictam petitionem et etiam quod nullam novitatem faceant supra dicta causa appellationis pendente. Coram dicto Iudice postea vero Millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indictione quinta a Nativitate eiusdem tempore Domini Petri Gonfalonerii Regii in regimine florentino Vicarii et Capitanatus prudentis viri Domini Guicciardi de Pescarolo loco fratris sui Domini Iohannis Capitanei Masse partis Guelfòrum coram provido viro Domino Antonio de Pizolis Beccariis Iudice Appellationum Executionum et Nullitatum. Die Martis sextodecimo februarii dictus Iudex precepit et terminum statuit Domino Beni canonico sancti Martini sindaco et procuratori Monasterii Abatie et Conventus Monasterii sancte Marie de Florentia ad respondendum libello sibi porrecto a Donato Burnecto procuratoribus omnium eorum qui continentur in istrumento procuratorio suo inter hodiernam diem et crastinam et ad proponendas omnes suas exceptiones peremptorias et dilatas Die Mercurii septimo decimo Februarii. Ante litem contestus Dominus Bene canonicus Ecclesie sancti Martini de Florentia ed Ugolinus conversus Abatie sancte Marie de Florentia sindici et procuratores dicti Monasterii et dicte Ecclesie sancti Martini protestant omnes exceptiones competentes dicto Monasterio et Ecclesie et sibi pro eis dilatas et peremptorias iuris et facti et inepte petitionis et specialiter quia dicunt dictam appellationem et petitionem et dictum libellum recipiendum non esse et super ipso libello procedi non debere. Cum a predicta sententia non potuerint appellari et quia iniuste movent dictam litem seu causam appellationis petunt expensas cause factas et faciendas ducentes dictam sententiam in eo quod pro eis est lata et in eorum favorem et dictarum Ecclesiarum rite et iuste latam petunt pronunciari male appellatum et bene iudicatum et negant predicta ut petunt per alteram partem fieri debere. Die Veneris vigesimo sexto Februarii intrante ante litem contestus predictus Ugolinus conversus Abatie sancte Marie de Florentia sindicus et procurator dicti Monasterii et dicte Ecclesie sancti Martini dixit et protestatus fuit quod responsio et litis contestatio non providet dicte Ecclesie et Monasterio vel ipsis sindicis pro eis et specialiter quantum ad tempora que lapsa sunt ad appellationem persequendam. Eodem die lis contestata est inter Cionem quodam Domini Belli procuratorem quorundam hominum vicinie Ecclesie sancti

Martini predicti ex una parte et Ugolinum predictum ex altera supra petitione porrecta a Donato quodam Domini Ubertini[1] et Burnecto Alagherii procuratore hominum quorundam dicte vicinie coram Domino Guelfo olim Iudice Curie Appellationum Comunis Florentie. Die Jovis quarto Martii iuratum est de calupnia inter Romanum doctorem puerorum Giungnum de Giungnis Legerium et Vantem fratres filii dicti Giungni Cambium de Giugnis Fatium Cambii Giugnum et Marcuccium filios Cambii Benincasam Corpacium Cappadorem Sacconem Durellum Ceccum et Isbrigatum et Vinci fratres filios olim Coppie Gerardum Alagerii et Bonaiutum fabrum Mainectum Domini Donati et Bellum Bellincionis ex una parte agentes et Ugolinum conversum Abatie sancte Marie de Florentia sindicum et procuratorem dicti Monasterii et Ecclesie sancti Martini defendentem ex altera super petitione porrecta a predicto Donato et Burnecto Alagerii procuratoribus hominum quorundam dicte vicinie coram Domino Guelfo Iudice olim Curie Apellationum Comunis Florentie et datus est terminus utriusque parti ad probandum quicquid probare volunt in dicta causa hinc ad octo dies proxime venturos. Visa itaque dicta petitione et responsione et protestatione et litis contestu et iuramento predicto calupnie et visis et diligenter examinatis supradictis instrumentis et imbreviaturis et dictis testium tam in causa principali quam in hac productorum ab utraque parte et diligenter consideratis visis etiam accitatis et agitatis per utramque partem que ostensa fuerunt et auditis que dicere voluerunt et allegare et etiam visa forma capituli contestus et forma prime sententie consilium Dominorum Rustichi Orlandini et Iacobi de Certaldo Iudicium tale est quod vos Domine Federige Iudex Appellationum et Nullitatum ad quem devoluta est dicta questio seu lis pronuncietis bene judicatum et pronuntiatum per primum judicem et male appellatum per dictum Donatum et Burnectum si appellatum est. Et quod dictum Donatum Burnectum et Cionem sindicato et procuratorio nomine pro hominibus dicti populi Sancti Martini quorum sunt sindici et procuratores et ipsos homines legiptime taxatione premissa condepnetis in expensis dicto Beni et Ugolino pro Monasterio et Conventu et Abbate Sancte Marie de Florentia et Presbitero Ecclesie Sancti Martini predicti recipientibus et ipsi Monasterio et Ecclesie memorate absolvendo dictum Bene et Ugolinum et dictum Monasterium et Ecclesiam Sancti Martini predicti et predictum Abbatem et Presbiterum a petitione dicti Donati et Burnecti et eorum expensis. Per ea que vidi et cognovi Christi nomine invocato ad audiendam sententiam termino peremptorie assignato predictis procuratoribus et sindicis scilicet Burnecto Donato et Cione contumaciter absentibus quorum absentia Dei presentia repleatur sedendo pro tribunali insuprascriptis definitive pronuntie secundum formam consilii supradicti condepnando predictos procuratores et sindicos tanquam contumaces et homines quorum sunt procuratores in vigintiquinque libris florenorum parvorum nomine expensarum prolibatis sindicis Abbatie predicte et eiusdem Ecclesie Sancti Martini presentibus et summam ferri postulantibus premissa taxatione circa expensas et legiptime prestito iuramento.

Lata fuit haec sententia inscriptis per eundem Iudicem pro tribunali sedentem in loco ubi redditur jus per Iudicem Appellationum predictum presentibus Domino

[1] DANTE, nel XVI del *Paradiso*.

Già venia su, ma di piccola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.

Rogerio de Tornaquincis filio Domini Iacobi ed Arrigo Rapecte et Domino Gerardo Ammanati notario et Rogerino olim Guillelmi de Florentia testibus. In Millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indictione quinta tempore Domini Petri Gonfalonerii Vicarii Florentie die sabati undecimo Septembris intrantis.

Ego Farolfus Orlandi de Aretio publicus relator et Iudex ordinarius et pro comuni Florentie cum dicto Iudice pro scribendis actis dicti Iudicis et Curie existens adque scriba predicta omnia quibus interfui mandato dicti Iudicis in actis Florentie et dicti Iudicis et Curie scripsi et infrascripto et relatione sumenda et exemplanda et redigenda in publicam formam comisi et quia ea rite sumpta et expleta in veritate subscripsi et signo et subscriptione manu propria roboravi.

Ego Bonafides Villanelli notarius publicus predicta dedicto Libro et actis Comunis Florentie et dicti Iudicis et Curie Appellationum ex commissione dicti Farulfi notarii et mandato et auctoritate dicti Iudicis exemplavi et complevi in publicam formam redigi ideoque subscripsi.

VI.

In uno Zibaldone Storico allegato dal P. Ildelfonso di San Luigi, alla pag. 256 del Tomo XII delle DELIZIE DEGLI ERUDITI TOSCANI.

Sub anno 1297 die 23 Decembris Ind. XI Dante et Franciscus fratres et filii q. Alagherii de Alagheriis populi S. Martini Episcopi mutuo receperunt a Iacobo fil. q. Lotti de Corbizis populi S. Petri Maioris mutuante pro se et Pannocchia Riccomanni populi S. Proculi flor. 480 de auro sub fideiussione Dom. Durantis Dom. Scholai de Abbatibus et Dom. Manetti Dom Donati de Donatis, Alamanni q. Dom. Boccacci de Adimaribus, Spigliati q. Spigliati de Filicaria in solidum obligatorum. Deinde anno 1332 dictus Iacobus de Corbizis fecit finem Iacobo et Dom. Petro de Alagheriis et bonorum q. Dantis possessoribus et Francisco Dantis fratre de dictis flor. 480 qui soluti fuerunt in parte de bonis venditis Domino Iohanne ec.

Il debito che sopra si saldò coll' istrumento del 1332 rogato da Ser Salvi di Dino. L' accennata vendita de' beni a quel Messer Giovanni non è altro che l' alienazione della Villa e Podere in Camerata di Fiesole.

Per la sua data è di certo anteriore la seguente partita di debito in faccia e nome de' fratelli Dante e Francesco Alighieri, la qual partita ci dispiace di dovere per ora estrarre da un' unica e scorretta notizia di un Priorista fiorentino di Anonimo del secolo XVII. « Addì XI di Aprile 1297. Dante e Francesco d' Alaghiero » Alaghieri del popolo di San Martino confessorno hauere hauta linfrascritta somma » da Andrea di Guido de' Ricci fiorini 277 e mezzo di buon peso d' oro di Firenze, » et lo rogò Ser Dato di Jacopo da Carraia et sunto di Ser Scarpa di Rinaldo di » Lotteringo che autentica per decreto di Messer Piero di Jacopo da Civitavecchia » et Assessore del Signor Podestà di Firenze Messer Carlo di Amelia per il sesto » di Porta di Duomo portò il civile detto rogato l' anno 1300. »

Mallevadore di Dante restò un' altra volta lo stesso Messer Durante degli Abbati, come nella contrattazione de' 23 Dicembre del 1297, per una minor somma nel 1300 apparendone carta per mano di Ser Guido di Benivieni Ruffoli de' 2 di Marzo. Nel documento: « inter cetera continetur q. D. Durante Judex fil. ol. D. Scholay ol. » D. Ranierii Rustici de Abbatibus principaliter et pro eo et cum precibus et mandato » Dante et Franciscus fil. ol. Alagherii de Alagheriis pop. S. Martini Episcopi et » Guido q. Batis de Abbatibus *ec.* et quolibet eorum insolidum mutuo reddere et res- » tituere promiserunt *ec.* quinquaginta florenos aureos *ec.* »

Di due altri debiti nel 1299 *contratti da Dante dà nota il Lodo stipulato da Ser Salvi Dini nel protocollo del 1332-33 sotto dì 16 Maggio 1332. Ivi:* « De quodam debito cen- » tum viginti quinque bonorum et legalium Florenorum aureorum quos dictus ol. » Dante pater ol. dictorum Iacobi et D. Pieri fuit confessus se mutuo recepisse et ha- » buisse a dicto Francisco et quos dictus Dante eidem Francischo restituere et » reddere promisit per scriptum publice factum sub anno Domini 1299 Ind. XIII » die XIV intrantis mensis Martii manu Guidonis Benevieni Guidi Ruffoli de Flo- » rentia not. et de quodam alio debito Flor. 90 boni et puri auri et recti ponderis » et conii Comunis Florentie quos dictus Dante ex causa mutui solvere dare et » reddere promisit dicto Francisco per scriptum publice factum sub anno Dominicæ » Incarnationis Millesimo trecentesimo Ind. XIII die undecimo mensis Junii manu » Uguiccionis D. Aghinetti not. ex Imbreviaturis Aldobrandini filii sui. »

Altro debito in detto anno 1300, addì ultimo di marzo, per rogito di Lorenzo di Maestro Roggero « in quo inter cetera continetur quod Franciscus olim Alaghieri po- » puli S. Martini del Vescovo ut principalis et pro eo cum precibus et mandato fide- » iussit Ormannus qui Mannuccius vocatur fil. ol. Gocciae de Lupicinis *ec.* ex causa » mutui reddere viginti florenos aureos, *ec.* »

Medesimamente per altro debito con carta del notaro suddetto del 29 di luglio dell' anno 1300, « inter cetera continetur q. Franciscus ol. Alaghieri populi S. Mar- » tini Episcopi de Florentia principaliter et pro eo et eius precibus et mandato » fideiussor Dinus qui Cavalluccius vocatur fil. ol. Guidonis populi S. Mariae in » Campo ex causa mutui reddere et restituere promittit tredecim florenos aureos. »

Questi ultimi due debiti erano accesi, perchè non sodisfatti, sotto dì 5 gen-

naio 1322, come si legge nell' Archivio pubblico de' Contratti di Firenze negli Atti di Ser Rustico Moranducci. Nè le passività del patrimonio di Dante furon tutte queste. I figliuoli del medesimo, chiamati a un legato dell' ava materna sotto dì 17 febbraio 1314, non vi poterono succedere direttamente, perchè oltre quella prima e immensa partita di debito di fiorini 480 non saldata, gli gravavano sempre altri due debiti che per le loro finanze d' allora parevano tuttavia pesanti. Nel documento di quel dì, pei rogiti di ser Obizzone del fu ser Pipino da Pistoia, v' è inoltre la dolorosa storia per que' fratelli. — « Et de obligatione 90 flor. auri sive plus sive minus *(cioè col* » *frutto),* in quibus sunt obligati pro Ubaldino pro dicto Dante sive insolidum sive » fideiussoris nomine pro eo. Et de obligatione 46 flor. auri sive plus sive minus » pro quibus sunt obligati dictus D. Manettus *(il Donati padre della Gemma)* pro » dicto Dante sive cum eo in solidum sive fideiussorio nomine pro eo. »

Si noti frattanto la continua presenza degli Alighieri nel popolo di S. Martino del Vescovo di Firenze, e quel denominarsi Jacopo e messer Pietro possessori de' beni di esso Dante sotto l' anno 1332 in calce della prima partita.

VII.

Testimonianze estratte da Varj Mss. intorno gli Alighieri in Firenze dal 1309 al 1332.

Anno 1309 die 20 Augusti Ind. VII. Testibus Francisco Allagherii voc. Ser Geri et Piero del Massa. Rog. Ser Galganus quodam Magistri Uguccionis notarii. — *Spoglio di una Carta dell' Archivio Segreto di Firenze, registrata nel Codice 1187 Riccardiano.*

Anno 1323 die 21 Ianuarii. Presentibus Testibus Iacobo fil. ol. Bianchi de populo S. Trinitatis, Piero fil. ol. Dantis Alagherii de populo S. Martini Episcopi, Dono fil. ol. Orlandini de populo S. Mariæ Ugonis ec. — *A carte 311 del protocollo del 1315-43 di Ser Rustico Moranducci da Bondone nel Pubblico Archivio de' Contratti di Firenze.*

Il detto Dante con i suoi figliuoli l' anno 1315 fu condannato per il Podestà di Firenze; dipoi l' anno 1325 fu fatta certa provvisione in favore de' condannati e sbanditi in virtù della quale Iacopo figliuolo di detto Dante pagò al Camarlingo del Comune di Firenze quanto era tenuto per godere del benefizio di detta provvisione, *ec.* — *Manoscritto autografo del Senatore Carlo Strozzi, intitolato* Repertorio Generale, *a carte 174.*

Perchè l' anno 1335 nacque dubbio se il detto Iacopo era degli eccettuati da poter godere del benefizio però si commette a due Dottori che vegghino detto punto. — *Manoscritto Strozzi citato.*

1326 9 Ottobre. Iacobum natum ol. Dantis Alegherii de Florentia cupientem ingredi militiis Clericati. — *Al Libro delle Ordinazioni de' Cherici del Vescovado di*

Fiesole in ispoglio autografo di Cosimo della Rena nella Magliabechiana, Cod. 199, Cl. XXVI, a carte 154.

Iacobus quodam Dantis Alegherii piglia i duoi primi ordini l'anno 1326 addì 8 Ottobre dal Vescovo Tedice di Fiesole. — *Spoglio autografo del Senatore Carlo Strozzi dal detto Libro delle Ordinazioni de' Cherici, Cod. 591 CC. classe XXV Magliabechiano, a carte 314.*

An. MCCCXXXII. Franciscus qu. Aligherii de Aligheriis, qui quond. morabatur in populo S. Stephani in Pane et hodie moratur in pop. Plebis de Ripuli et Dom. Pierus et Iacobus fratres filii Dantis Alagherii de Alagheriis populi S. Martini Episcopi, Nicolaus qu. Foresini de Donatis Procurator dicti Domini Pieri compromittunt in Ser Laurentium Alberti de Villamagna Notarium. Nero Naddi, Nero Ioannis et Minuto testibus. Actum in populo S. Cecilie. Delizie degli Eruditi Toscani, T. XII, pag. 254.

VIII.

Pubblica Biblioteca Magliabechiana di Firenze; Codice Variorum, nº 591 segnato CC della Classe XXV, a c. 312. Autografo del Senatore Carlo Strozzi.

D. Maria ux. q. D. Manetti de Donatis fil. q.... (*sic*) fa testamento 1314 17 febbrajo Ind. XIII.

Volle esser seppellita in S. Maria Novella.

Reliquit Bartolæ eius Nepti fil. q. Martini Bartolini Scambagni populi S. Martini de Florentia.

Item voluit quod de bonis suis dent et solvantur D. Gemmæ fil. suæ Uxori Dantis Alighierii de Florentia post mortem sui test. ℔ 300 florenorum parvorum dummodo per dictum Dantem vel suos heredes, prefati heredes D. Mariæ extracti et absoluti fuerint ab omni obbligatione in qua reperirent obbligati vel legati quacunque de causa pro ipso Dante cuiuscumque personæ seu personis. Et maxime de obligatione qua D. Manectus fecit tamquam fideiussor dicti Dantis, vel cum eo in solidum Pannocchiæ et Iacobo de Corbizzis de flor. 480 auri sive plus, sive minus. Et de obbligatione 90 flor. auri sive plus sive minus in quibus sunt obligati pro Ubaldino pro dicto Dante sive insolidum sive fidejussorio nomine pro eo. Et de obligatione 46 auri sive plus sive minus pro quibus sunt obbligati d. D. Manettus pro dicto Dante sive cum eo in solidum sive fidejussorio nomine pro eo,

Dno Filippo Lapi Bonaccolti,

Teruccio
Nicolao
Foresino et
Fil. Nerii } eius fil. et hæred.

Ex Libro Imbreviaturarum Ser Opizonis q. Ser Pipini de Pistorio a c. 83. Nell'Archivio del Vescovado di Fiesole.

Che Gemma Donati fosse figliuola di un Manetto e nipote d' un Donato non appariva che da un istrumento rogato da Ser Salvi Dini nel 1332 trattandosi delle

divisioni del patrimonio degli Alighieri, il qual documento era stato dato in sunto dal Pelli. Poi gli se ne aggiunse un altro documento del 1342 per la premura del benemerito Signor Fraticelli. Questo che diamo sopra sarà dunque il terzo e ben valevole a provare anteriormente la notizia di questa donna, e ad assicurare che quanto fu in lei e nell'illustre suo parentado tutto fu impiegato, come pel primo lo scrisse il Boccaccio, onde salvare da' sequestri il patrimonio del marito e de' figli col privilegio della dote. Ciò manifestasi appunto col mezzo del presente documento del 1314, poichè in esso, vivente ancora il marito Dante, vi è detto che la moglie ed i figli non potevano succedere nemmeno a un legato sovrastandoli la minaccia di tante obbligazioni. Così la casa in piazza di San Martino potè esser salva, chè abitandovi sempre la Gemma ed il cognato Francesco fratello di Dante, riuscì liberar la da tali molestie e particolarmente da quelle della confisca consolidata nei beni e villa di Camerata colla riduzione d'un' annua tassa convenuta col Comune, sodisfatta poi dai Portinari acquirenti del possesso. Dante all' epoca del 1314 trovavasi ad Avellana nel territorio di Gubbio sul fianco dell' Alpe detta Catria, luogo piuttosto orrido e solitario come lo descrive nel Paradiso, canto XXI, verso 106 e seg. « La celletta, ove si tiene che abitasse Dante e vi scrivesse parte del suo poema, » *scrive il lodato signor Fraticelli* (Storia della Vita di Dante Alighieri, cap. VII, pag. 218), « chiamasi tuttora la camera di Dante; e sotto un busto di marmo rappresentante il poeta, avvi in una parete un' iscrizione. » *Questa è dovuta alla premura di un Petrei e un Ridolfi fiorentini i quali pensarono di perpetuarne la memoria nella metà del secolo XVI quando per acquisto d'uno dei Bettini, la casa che fu di Dante in Firenze, pareva raccomandata per una tal quale onoranza. Raccogliendone la notizia dalla voce del popolo, il Varchi nel Libro IX della storia, scrisse* « che era la casa di Dante vicina alla piazza di Santa Margherita, » *dopo aver ricordata la Corte de' Donati. Ciò ebbe tanta consistenza, che si divulgò ancora quest' altra notizia, come si raccoglie da un Manoscritto n° 112 Cl. XXVI Magliabechiano.* « È fama fra molti che la Casa di Dante fosse quella ch' è accanto alla stufa detta de' Becchi, quale casa riesce nella corte de' Donati che ha certe finestre antiche che ha gli stipiti e gli archi di mezzane piccole. »

IX.

Archivio Pubblico Fiorentino; Protocollo di Ser Salvi Dini, segnato S. 36, del 1332-33, a carte 21 tergo.

In margine dell' istrumento:

Compromissum inter Francischum D. Pierum et Iacobum. Completum et relatum per me Johannem Francisci ex commissione in me facta a dicto Ser Salvi.

(*15 Maggio 1332.*) Cum lites que facent differentie litigia controversie et cause essent fuissent vertentes et oriri possent inter Francischum olim Alagherii de Alagheriis qui olim morabatur in populo S. Martini Episcopi de Florentia et hodie moratur in populo Plebis de Ripolis comitatus Flor. ex una parte et D. Pierum Judicem et Jacobum fratres et filios olim Dantis Alagherii de Alagheriis de dicto populo S. Martini vel aliquem eorum simul coniuncti separati vel divisi ex altera

PARTE DI UN' ANTICA PIANTA DELLA CITTÀ DI FIRENZE

A *Casa di Dante* C *Sasso di Dante* E *Case de' Sacchetti*
B *Torre della Castagna* D *Monumento di Dante* F *Case de' Portinari*

parte pluribus et pluribus et diversis de causis omnes et singulas lites questiones differentias litigia controversias et causas supradictas et earum qualibet et omnes et singulas alias lites questiones differentias litigia controversias et causas inter dictas partes vel aliquem ex dictis partibus cum altera parte vel cum aliquo alterius partis quocumque qualecumque iam datas attentas et vel que vera erunt et oriri possent seu poterunt usque ad diem Laudi ferendi et tam ortas quam oriundas supra quocumque negotio et re mobili vel immobili iuribus nominibus et actionibus predicti Francischus ex una parte et Jacobus pro se ipso et suo nomine et Nicholaus ol. Foresini de Donatis ut procurator dicti D. Pieri ad infrascripta specialiter constitutus ut de procura eiusdem patet scriptum publicum factum sub anno Domini Millesimo trecentesimo trigesimo secundo indictione quinta decima die Mercurii undecimo Martii manu Bazeleni D. Libeneni de S. Benedicto notarii procuratorio nomine pro eo et quibus eorum in solidum et in totum nomine quo supra ex altera parte comuni concordia et voluntate compromiserunt in Probum Virum Ser Laurentium Alberti de Villamagna notarium ibidem presentem et recipientem *ec.*

Actum Florentie in domo in qua Consules Artis Medicorum Spetiarorum ac Merciariorum civitatis Flor. moram trahunt pro Iure reddendo sita in populo S. Cecilie presente Nerio Naddi populi Canonice Fesulane Nerio Jannis populi S. Marie Nepotuncose et Miniato Vegnudoli populi S. Petri Maioris de Flor. ad hec vocatis.

X.

Archivio Pubblico Fiorentino; Protocollo di Ser Salvi Dini, segnato S. 36, del 1332-1333, a carte 22-23.

Nel margine dell' istrumento:

Laudum super litem Francisci Dni Pieri et Iacobi. Completum per me Iohannem predictum ex commissione predicta

In Dei nomine Amen. Nos Laurentius notarius filius olim Alberti de Villamagna arbiter arbitrator amicus compositor et comunis amicus electus et assumptus a Francischo olim Alagherii de Alagheriis qui morari consuevit in populo S. Martini Episcopi de Florentia et hodie moratur in populo Abbatiæ de Ripolis comitatus Florentiæ ex una parte et a Iacobo filio olim Dantis Alagherii de Alagheriis de dicto populo S. Martini pro se ipso et suo nomine et a Niccholao ol. Foresini de Donatis procuratore D. Pieri Iudicis fratris dicti Iacobi et filii olim dicti Dantis dicti populi procuratorio nomine pro eo et a quolibet eorum insolidum ac in totum ex altera parte supra litibus quæstionibus differentiis litigiis controversiis et causis vertentibus inter eos vel aliquos eorum dictorum ut in compromisso in nos facto publice scripto manu Salvi Dini de Florentia notarii plenius continetur.

Visis ac diligenter examinatis inspectis et tractatis compromisso predicto in nos facto et procura dicti Nicholai et viso etiam quod dicti Francischus pro dimidia et dictus Pierus et Iacobus pro alia dimidia omnes et omnia et pro indiviso habebant infrascripta bona et possessiones videlicet.

In primis quodam podere cum domibus et casolare viri et laboratoris olivis et arboribus ad unum se tenentes positum in populo S. Marchi de Mugnone in Camerata quibus omnibus a primo secundo et tertio via a quarto hæredum Berti Corazzarii.

Item quodam petium terræ positæ Florentiæ in populo S. Ambroxii cui a primo secundo tertio et quarto via.

Item quadam domum positam Florentiæ in populo S. Martini Episcopi cui a primo via et a secundo hæredum Simonis Nerii de Donatis et Dominæ Bellinæ viduæ ux. ol. Elenci Domini Marcelli de Donatis et Ticcii Giammori a tertio de Chocchis seu aliorum a quarto hæredum Berti de Mardolis.

Item quodam Casolare et terrenum positum Florentiæ in dicto populo S. Ambroxii[1] cui a primo et secondo via, a tercio hæredum Corsi Fornaciarii, a quarto hæredum Miglioruzzi.

Item quoddam podere cum domo curte terra laboratia et arborata positum in populo S. Miniatis de Pagnolle comitatus Florentiæ loco dicto Leradere quibus a primo via a secundo fossatum a tertio Episcopus fesulanus a quarto hæredum Litti de Corbizis et plures alios petios terræ positæ in dicta contrata et circustantes dicto poderi et rebus et simul cum dictis poderi et rebus positis in dicto populo S. Miniatis.

Et viso quod dictus Francischus domus podere et res positas in populo S. Marchi in Camerata quæ omnia et pro indiviso erant et comuniter pro indiviso spectabant et pertinebant ad dictum Francischum pro dimidia et dictos Dominum Pierum et Iacobum pro alia dimidia in totum dedit vendidit tradidit et concessit Iohanni Manetti[2] de Portinariis ementi stipulanti ac recipienti pro se ipso et suo nomine ac vice ac nomine Accerriti eius fratris et fili dicti Manecti, *ec.*

Viso etiam qualiter in servitium ac utilitatem ipsorum dictorum Francisci et Iacobi et Domini Pieri certa venditio facta fuit de dicta domo posita in dicto populo S. Martini quam redhibere debent et omnibus et singulis visis et consideratis quæ dictæ partes vel earum aliqua vel aliquis ex dictis partibus coram nobis dicere allegare et ostendere voluerunt pro bono pacis et concordiæ partium prædictarum et actoribus earum et cuiuslibet de partibus supradictis habito de suprascriptis omnibus et singulis consilio conloquio et tractatu quamplurium dictis partibus et earum cuiuslibet convinctorum et amicorum et coniunctorum nos ipsos deliberatione solepni Xpi nomine invocato laudamus pronuntiamus sententiamus determinamus declaramus et arbitramur quod dictus Francischus pro sua dimidia parte habeat et ad eum spectet et pertineat omnis quantitas pecuniæ per ipsum Francischum perceptæ et habitæ et quæ percipi habere debet de dictis podere et rebus positis in dicto populo S. Marchi in Camerata venditis per ipsum Francischum eodem Iohanni Manetti ementi stipulanti et recipienti pro se ipso et suo nomine et vice et nomine dicti Accerriti.

Item medietas pro indiviso dicti casolaris terræ positæ in dicto populo S. Am-

[1] « Goccia Lapi de Lupicinis tenebat ad affictum in populo S. Ambroxii de Florentia quæ fuerunt ol. Dantis de Aligeriis. » - A carte 49 del Libro delle Condanne del 1336 in Ispoglio del Senator Carlo Strozzi.

[2] « Pigellus Manetti de Portinariis tenebat ad affictum in populo S. Marchi de Mugnone quæ fuerunt ol. Dantis Allegherii. » - A carte 41 del Libro delle Condanne del 1336 in Ispoglio del Senator Carlo Strozzi.

broxii de Florentia cui a primo secundo via a tertio heredum Corsi fornaciarii et quarto heredum Miglioruzzi *ec.* eidem Francischo pro sua parte concedimus, assignamus et adiudicamus et damus intra predictos confines vel alios siquidem forent plures vel veriores accessus aggressus ingressus et egressus *ec.* Et teneantur et debeantur predicti Iacobus et D. Pierus et quilibet eorum in solidum et in totum ipsa bona possessiones et res defendere ab omni homine loco et universo pro eorum et dicti olim Dantis olim eorum patris dato facto opere *ec.*

Item laudamus pronuntiamus sententiamus et arbitramur quod dicti Iacobus et Dominus Pierus pro sua dimidia parte habeantur et ad eos spectent et pertineant prædictum podere petia terræ et res positas in dicto populo S. Miniatis de Pagnolle et ubicumque in contrata dictorum poderis et rerum. Idem dictam domum positam Florentiæ in dicto populo S. Martini seu ius quod habent seu habebant in dicta domo. Item altera medietas per indivisum dicti Casolaris et terræ positæ in populo S. Ambroxii cuius alteram medietatem concessimus dicto Francisco et ipsam partem ex causa divisionis eisdem Jacobo et D. Piero pro eorum parte assignamus et concedimus, *ec.*

Et laudamus sententiamus et arbitramur quod dictus Franciscus teneatur et debeat pacifice et quiete promittere dicto Iacobo et D. Piero *ec.* de non petendo seu hinc vel ultra ipsum tempus et terminum *ec.* de quodam debito centumviginti quinque bonorum et legalium Florenorum aureorum quos dictus ol. Dante pater ol. dictorum Iacobi et D. Pieri fuit confessus se mutuo recepisse et habuisse a dicto Francisco et quos dictus Dante eidem Francischo restituere et reddere promisit per scriptum publice factum sub anno Domini 1299, Ind. XIII die XIV intrantis mensis Martii manu Guidonis Benevieni Guidi Ruffoli de Florentia not. et de quodam alio debito Flor. 90 boni et puri auri et recti ponderis et conii Comunis Florentiæ quos dictus Dante ex causa mutui solvere dare et reddere promisit dicto Francisco per scriptum pubblice factum sub anno Dominicæ Incarnationis Millesimo trecentesimo Ind. XIII die undecimo mensis Iunii manu Uguiccionis D. Aghinetti not. ex Imbreviaturis Aldobrandini filii sui.

Medietas pro indiviso dictæ petiæ terræ positæ in dicto populo S. Ambroxii de supra concessæ dicto Francischo data et concessa sic et esse intelligatur et ipsam medietatem petiæ terræ damus et adiudicamus eisdem D. Piero et Iacobo *ec.*

Item laudamus sententiamus et arbitramur quod dictus Francischus teneatur et debeat ita et tale facere et curare quod dictus Jacobus et D. Petrus vel eorum aliquis vel eorum seu alicuius eorum bona vel dicta bona eisdem in partem concessa, vel bona olim dicti Dantis vel eorum aliquorum nullo tempore graventur inquietentur seu aliqualiter molestentur *ec.* pro dote seu occasione dotis Dominæ Lapæ matris dicti Francisci et filiæ ol. Chiarissimi Cialuffi et uxoris ol. Alaghierii supradicti seu occasione dotis seu pro dote Dominæ Peræ uxoris dicti Francisci et filiæ ol. Donati Brunaccii seu aliquorum contenentium in instrumentis predictis vel eorum aliquo seu occasione alimentorum tam debitorum quam debendorum dictis dominabus Lapæ et Peræ vel alicuius earumdem. Et teneatur et debeat dictus Francischus eosdem Iacobum et D. Pierum et eorum quemlibet eorum eorumque et cuiuscumque eorum heredum et bona prædicta supra concessa eisdem D. Piero et Iacobo et bona dicti olim Dantis et eorum cuilibet a dictis dotibus et instrumentis conservare penitus sine dapnis omnibus suis Francisci sumptibus et ex-

pensis et dare solvere reddere ac restituere eisdem Jacobo et D. Piero et eorum cuiuslibet omne ius et totum et quicquid dicti Jacobus et D. Pierus vel eorum aliquis vel eorum vel alicuius eorum bona vel bona predicta vel bona dicti olim Dantis pro dictis seu occasione dictarum dotium vel alicuius earum vel istrumentorum factorum vel alicuius eorum solverent vel solveret vel dapnum aliqualiter subtinerent vel substineret incontinenti solutione facta vel dapno secuto Florentiæ Prato Pistoriæ Lucæ Senis Pisis Aretio et alibi ubicumque locorum et terrarum dictus Francischus inventus vel conventus fuerit.

Item laudamus pronuntiamus sententiamus et arbitramur quod dicti Iacobus et dominus Pierus et quilibet eorum insolidum uno tamen solvente vel satisfacente dent et dare et assignare teneantur eidem Francisco quolibet anno proxime venturo donec et quousque ipsum poderem ac res positum in dicto populo S. Marci in Camerata *ec.* est seu sunt inter bona rebellium et exbannitorum Comunis Florentiæ tanquam bona dicti Dantis eximantur seu eximatur de dicto Comuni et de dictis bonis rebellium et exbannitorum Comunis Florentiæ triginta starios boni ac puri grani ad rectam mensuram Comunis Florentiæ.

Item laudamus pronuntiamus quod dicti Iacobus et D. Pierus et quilibet eorum teneantur ita et taliter facere et curare quod dictus Franciscus seu ipsius Francisci haeredes vel bona supra per nos concessa dicto Francischo vel dictum podere et res in dicto populo S. Marchi in Camerata vel aliquis vel aliquid seu aliquis eorumdem nullo tempore graventur inquietentur seu molestentur *ec.* pro dote seu occasione dotis et instrumenti dotis D. Bellæ ol. matris dicti Dantis et olim Aviæ dictorum Iacobi et D. Pieri et ux. ol. dicti Alaghierii et pro dote seu occasione dotis D. Gemmæ Viduæ ol. matris dictorum Iacobi et D. Pieri et ux. ol. dicti Dantis et filiæ ol. D. Manetti de Donatis et nomine et occasione istrumentorum eiusdem factorum vel alicuius eorum seu aliquorum contentorum in instrumentis predictis vel eorum aliquo et seu occasione alimentorum tam debitorum quam debendorum dictis dominabus Bellæ et Gemmæ vel earum alicui, *ec.*

Latum pronuntiatum fuit dictum laudum *ec.* Florentiæ in domo in qua Consules et Rectores Artis et Universitatis Medicorum Spetiarorum civitatis Florentiæ moram trahunt pro iure reddendo sito in populo S. Ceciliæ absentibus dictis partibus et earum qualibet sub anno Dominicæ Incarnationis millesimo trecentesimo trigesimo secundo Ind. XV die XVI mensis Maii præsentibus testibus Ser Svigliato Dini not. pop. S. Margheritæ et Iohanne Ser Redditæ pop. S. Laurentii de Florentia et Lapaccino Tinucci pop. Canonicæ Fesulanæ comitatus Flor. ad hæc vocatis.

XI.

Archivio Pubblico Fiorentino; Protocollo di Ser Salvi Dini, segnato S. 36, del 1341-42, a carte 73.

In margine dell' istrumento: Compromissum inter D. Pierum et Iacobum.

Die 4 Mensis Iulii (1341).

Cum lites questiones differentiæ litigia controversia et causæ erunt fuissent vertentes seu essent vera et oriri inter D. Pierum Iudicem filium ol. Dantis Alleghierii

de Alleghieriis de Florentia ex una parte et Iacobum eius fratrem et filium ol. dicti Dantis ex altera parte *ec.* predicti D. Pierus ex una parte et Iacobus ex altera parte comuni concordia ac voluntate commiserunt et compromiserunt in probum Virum Paulum Litti de Corbizis florentinum civem ibidem presentem et recipientem tanquam in eorum et cuiuslibet eorum arbitrum arbitratorem animo compositionis comunem amicum et bonum virum *ec.* hinc ad per totam diem duodecimam presentis mensis Iulii *ec.* dantes et concedentes predicti compromittentes et eorum quilibet eodem eorum arbitro arbitratori et comuni amico plenam liberam et generalem licentiam potestatem auctoritatem et baliam cognoscendi et procedendi super omnibus et singulis litibus questionibus differentiis litigis controversiis et causis supradictis et earum qualibet et super ipsis et earum qualibet cum cognitione et sine promulgandi de iure et de facto *ec.*

Actum Florentiæ iuxta domum habitationis mei notarii sitæ in populo S. Michelis Vicedominorum presentibus testibus Gerino Paganucci populi S. Remigii et Francisco Cini de Alioctis dicti populi S. Michelis ad hæc vocatis.

Il Lodo fu pronunziato dal Corbizzi sotto dì 15 di luglio successivo per rogito dello stesso notaro Ser Salvi Dini. Regolandosi gli interessi de' due fratelli, il primo articolo dell' assestamento delle loro cose parla della casa di famiglia per indiviso tra essi e lo zio Francesco, situata in Firenze nel popolo di S. Martino, confinata sempre dai Donati da due parti, e da' figliuoli di Cenni di Nardo (i Rucellai ?) e dalla Via o Piazza dall' altre due parti.

XII.

Archivio Pubblico Fiorentino; Protocollo di Ser Salvi Dini, segnato S. 36, del 1341-42, a carte 73 tergo.

In margine dell' istrumento: Laudum supra litem D. Pieri et Iacobi.

In Dei nomine Amen. Nos Paulus Litii de Corbizis Florentinus Civis Arbiter Arbitrator Amicus Compromissarius et comunis Amicus electus et assumptus a Sapiente Viro D. Piero Iudice filio olim Dantis Alleghieri de Alleghieris de Florentia ex una parte et a Iacobo fratre dicti D. Pieri et filio olim Dantis ex altera parte super litibus questionibus differentiis litibus controversiis et causis vertentibus et vel que inter eos vera erunt et oriri possent et tam nate quam oriundis ut de compromisso in nos facto publice patet manu Salvi Dini de Florentia ec. Reperto etiam quod ipsi fratres habent tenent et possident ed ad eos comuniter et per indivisum spectant et pertinent infrascripta bona possessiones et res pro equalibus portionibus vidimus inprimis medietatem per indivisum cuiusdam domus posite Florentie in populo S. Martini episcopi cuius quidem domus alia medietas per indivisum spectat ad Franciscum olim fratrem dicti Dantis et filium olim dicti Alleghieri de Alleghieriis cui toti domui a primo via a secundo et tertio fil. Olenci de Donatis a quarto

filiorum Cennis Nardi. Item quodam podere cum domibus da Signore curia puteo capanna et domo da lavoratore et terra lavoratia et cum boscho et arboribus ad unum se tenentem positum in populo S. Miniatis de Pagnolle comitatus florentini loco detto le Rudore quibusdam viis mediantibus dictum podere et res. Quibus omnibus a primo via, a secundo episcopatus fesulanus a tertio via a quarto fossatus. Item quedam petia terre in partem laboratie et in partem vineate et in partem boschate cum olivis et arboribus posite in dicto populo quodam via mediante et ipsum petium a primo via a secundo Heredum Litti de Corbizis a tertio Arpunt. (*sic*) a quarto fossatus. Item quedam petia terre posite in dicto populo et loco cui a primo via a secundo Episcopatus fesulanus a tertio Arpunt. a quarto via. Item quedam pars in silva dicti populi *ec*. Medietas per indivisum cuiusdam casolaris positi Florentie in populo S. Ambroxii cuius alia medietas indivisa pariter spectat ad dictum Franciscum cui toti a primo et secundo via a tertio... (*sic*).... Et omnibus et singulis visis et consideratis que dicte partes et compromictentes vel eorum aliquis coram nobis dicere, allegare et ostendere voluerunt et que in predictis et infrascriptis videnda et consideranda fuerunt pro bono pacis et concordie compromictentium predictorum et cuiuslibet eorum Xpi nomine invocato dicimus laudamus procipiamus ordinamus arbitramur declaramus damus concedimus assignamus et adiudicamus ut inferius continetur.

In primo quidem volentes dicta bona inter dictas partes et compromictentes omnia dividere et partire et partem ex eis cuidam dictorum compromictentium assignare et dare de ipsis bonis omnibus inter eos duas partes facemus in quorum quidem prima parte ponimus dictam medietatem per indivisum dicte domus posite Florentie in dicto populo S. Martini episcopi cuius alia medietas per indivisum spectat ad dictum Franciscum quam quidem partem eidem Domino Piero pro sua parte ex causa divisionis damus concedimus assignamus et adiudicamus in partem infra predictos confines vel alios si qui forent eidem domui plures vel veriores accessibus egressibus ingressibus et egressibus suis usque in vias publicas et quantum ad ipsam medietatem et concessionem spectat et cum omne jure auctoritate possessione tenuta usu usufructu seu requisitione eodem Domino Piero et Iacobo per dictum modum concessa aut ipsius modo et concessionis modo aliquo pertinenti cum omnibus et singulis que super se intra se habet dicta medietas domus concessa ad habendum tenendum possidendum fruendum et usufructandum et quicquid eodem D. Piero suisque heredibus habentibusque causam ab eodem deinceps placuerit proprio faciendum. Et laudamus quod dictus Jacobus in perpetuum in dicta medietate domus concessa dicto D. Piero nihil petat vel diceat nec aliquam litem questionem molestiam vel controversiam vel gravamen inferat faciat vel moveat nec inferre facere vel movere possit audeat vel prosumat sed pacifice gerere promittat et promittere teneatur et debeat ipsum D. Pierum eiusque heredes habentesque causam ab eodem ipsam medietatem per indivisum domus eodem D. Piero concessam et obvenientes eiusdem habere tenere percipere vendere pignorare modis omnibus alienare et in alterum transferre et exinde facere quicquid eodem D. Piero placuerit. Et teneatur et debeat dictus Jacobus ipsam medietatem per indivisum domus concessam dicto D. Piero eodem D. Piero defendere auctorizzare et disbrigare ab omni homine loco et universo cui vel quibus ipsa medietas per indivisum domus in totum vel in partem obferre aliquo vel facto inito vel facto a

dicto Jacobo vel ab aliquo alio eius nomine seu cui vel quibus erit vel orire diceatur aliquod jus aquisitum in ea ex ipsius Jacobi premura vel ipsius Jacobi occasione. Et laudamus sententiamus et arbitramur quod dictus D. Pierus possit an liceat sua propria auctoritate sine alicuius iudicio vel curie publica licentia proclamatione vel requisitione ipsam medietatem per indivisum domus intrare et ipsius medietatem possidere adipisci et tenere et possidere usufructare et facere quicquid sibi placuerit et laudamus quod dictus Jacobus teneatur et debeat presentem laudum sententiam et arbitramentum et omnia et singula suprascripta et infrascripta et eorum quilibet possidet ratificare approbare emologare et confirmare per publicum instrumentum publici notarii conficiendum.

In alia vero seu secunda parte (*seguono gli altri beni annunziati sopra*) damus et concedimus assignamus et adiudicamus in partem *ec.* eodem D. Piero et Jacobo *ec.* et cum omnibus et singulis que super se seu inter se habent *ec.* Et laudamus quod dictus D. Pierus in perpetuum in dictis rebus eodem Iacobo concessis vel earum aliqua nihil petat vel diceat nec aliquam litem questionem molestiam controversiam vel gravamen inferat faciat vel moveat nec inferre facere vel movere possit audeat vel prosumat sed pacifice rem gerere promictat et promictere teneatur et debeat ipsum Jacobum eiusq. heredes habentesque causam ab eodem ipsas res eodem Jacobo concessas et earum quamlibet et obvenientes habere tenere percipere vendere pignorare modis omnibus alienare et in alterum transferre et ex inde facere quicquid eodem Iacobo placuerit. Et teneatur debeat dictus D. Pierus ipsas res eidem Iacobo ex causa divisionis predicte *ec.* defendere *ec.* Et laudamus quod dictus D. Pierus promictat et debeat presentem laudum sententiam et arbitramentum et omnia singula suprascripta presente die ratificare approvare emologare et confirmare per pubblicum instrumentum manu notarii publici conficiendum.

Item laudamus sententiamus et arbitramur quod dictus Jacobus det et solvat et dare et solvere teneatur et debeat eidem D. Piero florenos aureos centumquinquaginta bonos et puros hinc ad tres annos proximos venturos.

Item laudamus sententiamus et arbitramur quod dictus D. Iacobus presente die per publicum instrumentum manu publici notari det locet et concedat ad affictum eodem D. Piero omnes et singulos fructus redditus et proventus percipiendos de canonicatu. . . . quem et quod ipse Iacobus optinet et habet. . . . a plebe S. Georgii S. Verati Vallosii mansesem contrade (?) comitatus et curiæ Vemignani districtus et diocesis Veronensis presenti anno et duobus annis post presentem annum pro affictu et more affictus librarum centum octuaginta veronensium pro toto dicto tempore. . . . et teneatur et debeat dictus Jacobus promictere in dicta locatione eidem D. Piero ipsos fructus reddere et proventus percipere dictorum omnium beneficiorum et conducere a dicto Jacobo pro tempore suprascripto et eodem Iacobo pro eorum affictu dare et solvere presente die pro toto tempore et ob supradicto libras centum octuaginta Veronæ cum hoc suprascripto acto et pacto ec. Et laudamus, sententiamus et arbitramur quod dictus D. Pierus teneatur et debeat facere et curare ita et taliter quod D. Jacoba [1] eius

[1] « *Iacopa Duti Biliotti de Alfanis.* » — La moglie di Iacopo di Dante Alighieri, come trovò il Senator Carlo Strozzi in un Libro di Petizioni del Quartiere di S. Giovanni di Firenze del 1349, al tempo di Mess. Andreasso Rossi Podestà.

uxor cum consensu dicti sui viri hinc ad tres annos proximos venturos seu infra ipsum tempus et terminum predictos *ec.*

Item laudamus sententiamus et arbitramur quod si contingeret solvi aliquam pecuniæ quantitatem comuni Florentiæ pro eximendo dictum podere et petia terre et partem silve supra contenta et concessa dicto Jacobo positum in comitatu Florentie teneatur. et debeat dictus Jacobus dare et solvere dicto D. Piero ipsam factam exemptionem florenos aureos quindecim bonos et puros hinc ad sex annos proxime venturos vel cedere eodem Domino Piero iura medietatis totius eius quod solverunt vel solvi deberet vel continget eodem Iacobo.

Actum Florentie in domo habitationis mei Notarii suprascripti in populo S. Michelis Vicedominorum sub annis Dominice Incarnationis Millesimotrecentesimo quadragesimo primo Indictione nona die quinta mensis Iulii presentibus predictis Domino Piero et Iacobo et eorum quolibet et predicta omnia et singula ratificantibus approvantibus emologantibus et confirmantibus et presentibus testibus Marcellino Dietaiuti dicti populi S. Michelis et Gherardo Bartolomei de Guidaloctis dicti populi et Ser Berto Talenti notario populi Canonice Fesulane comitatus Florentie ad hoc vocatis.

XIII.

Archivio Pubblico Fiorentino: Protocollo di Ser Salvi Dini, segnato S. 36, del 1345-47, a carte 273.

In Dei nomine Amen. Anno eiusdem Incarnationis Millesimotrecentesimo quadragesimo septimo Indictione prima die decima septima mensis Novembris.

Cum lites questiones differentie litigia ec. fuissent inter Iacobum filium olim Dantis Allinghierii populi S. Martini Episcopi de Florentia ex una parte et sapientem Virum Pierum Iudicem eius fratrem et filium olim dicti Dantis dicti populi qui presentialiter habitat et moratur Veronæ ex altera parte ec. predictus Iacobus pro se ipso nomine ex una parte et Michele filius quodam Tani de Pantaleonibus de Flor. et procurator legiptimus dicti D. Petri ad infrascripta constitutus ut de procura eiusdem patet scriptum pubblicum factum sub anno D. 1347 Ind. XV die vigesimo septimo Octobris manu Iohannis D. Oti de Buis de contrata S. Mariæ in Pergamo de Verona not. procuratorio nomine ec. commiserunt et compromiserunt comuni concordia et voluntate commiserunt et compromiserunt in probum virum Ser Ciutum Cecchi de Castro florentino notarium ibidem præsentem, ec.

Actum Florentiæ in domo in quo ego notarius teneo apothecam sita in populo S. Petri Scheradii, presentibus Ser Berto Talenti not. pop. S. Michelis Vicedominor. et Ser Nicolao Turæ de Castro Florentino notario dicti populi S. Petri ad hæc vocatis et rogatis.

Vi è di seguito il Lodo pronunziato, non contenente che una disposizione di beni rustici.

XIV.

Archivio di Stato di Firenze: Vol. 463 de' Capitani della Compagnia d'Orsammichele, a carte 30 tergo.

Dn̄s Petrus Iudex filius quodam Dantis de Alegheriis de Florentia suum condidit testamentum exemplum cuius hic est quantum ad partem expectantem ad Sotietatem.

In X^i^ nomine die Martis XVIII Iunii Veronæ in Guaita pig^e^ in domo habitationis infrascripti Domini Leonardi presentibus Domino Franciescho Iudice filio Domini Rolandini de Mafeis de Sancto Benedicto Bonaventura qui presbiter dicitur quodam Ser Giovanis de Piano districtus Veronæ atque Petro quodam Domini Iohannis qui fuit de Guzzano et habitator Veronæ in Guaita S. Stephani qui se debent subscrivere dicto exemplo testibus rogatis ad haec specialiter convocatis ibique coram sapiente viro Domino Leonardo Iudice et Consule Comunis Veronæ ad locum Pavonis filio quodam Domini Iohannis de Quinto de Guaita Pigne Veronæ comparuerunt Domini Iohannes et Petrus fratres et filii quodam Domini Dulcetti de Saleriis de S. Cecilia Veronæ tutores Dantis filii et hæredis ex testamento quodam Domini Petri Dantis de Alegheriis de Flor. de quo testamento aparet publicum instrumentum scriptum sub signo et nomine Barchini vocati Sprichigni quodam Ser Nicholai Sprichigni de Trivisio die Mercurii vigesimoprimo mensis februarii MCCCLXIIII Ind. II petentes a dicto Iudice quatenus eius mandato et auctoritate precipiat mihi notario infrascripto tanquam pubblicæ personæ quod debeam exemplificare instrumentum legatum infrascripti tenoris ex testamento autentichato quodam Domini Petri predicti et Petro notario infrascripto qui debeat se subscrivere dicto exemplo quo dictus Judex precipit mihi notario Barchino infrascripto quod debeam subscrivere et exemplare dictum legatum cum Petro notario qui debeat se subscrivere dicto legato cui legato exemplato dictus Iudex et Consul predictus suam et Comunis Veronæ auctoritatem pariter posuit et decretum.

Cum hoc sit quod Dominus Petrus Dantis de Alegheriis predictus condidisset quodam suum ultimum testamentum sive ultimam voluntatem de quo testamento seu ultima voluntate aparet publicum instrumentum per me notarium infrascriptum visum et lectum scriptum sub signo et nomine Barchini Sprichigni not. filii quodam Ser Nicholai Sprichigne die Mercurii XXI mensis februarii millesimo et indictione infrascriptis in quo testamento suo reliquisset multa legata ut ipso instrumento plenius continetur inter quæ legata reliquit unum legatum tenoris infra scripti quod legatum sic dicit.

Item dixit iudicavit et reliquit medietatem illius domus quam habet in civitate Flor. supra platea S. Martini Episcopi Sotietati de Orto S. Michælis de Flor. et Hospitali Misericordiæ dictæ civitatis et ad hoc exequendum fecit et ordinavit suos fideycommissarios Petrum et Thomasum eius nepotem de Pantaleonibus de Flor.[1]

[1] *In calce al Codice notato di mano del tempo:* — MCCCLXV Ind. Quarta die XIII no-

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et imobilibus ubicumque sint presentibus et futuris et attionibus debitorum suum universalem hæredem fecit et instituit Dantem filium suum legiptimum et naturalem et si dictus Dante suus filius et hæres moreretur seu decederet in pupillari etate vel ulterius in quacunque sua etate temporis sine filiis legiptimis de se descendentibus et natis de legiptimo matrimonio sic morienti dictus testator substituit vulgariter pupillariter.... (*sic*).... et per fideycommissum sine retentione vel detractu alicuius falcidie trabelianice vel debiti juris.... (*sic*).... Pauperes X[i] eligendos per dictos Iohannem et Petrum eius cognatos vel alterum eorum si erunt vivi ambo.

Anno Domini MCCCLXIIII, Ind. II.

Ego Barchinus not. filius quodam Magistri Ulivieri de Feraboli imperiali auctoritate not. omnia hæc suprascripta publice scripsi.

Ego Petrus fil. quodam Domini Iohannis Matolini de Quinzano de S. Stephano imperiali auctoritate not. de mandato et auctoritate suprascripti judicis dicto legato ex autentico testamento exemplato fideliter me subscripsi.

XV.

Pubblica Biblioteca Magliabechiana di Firenze: Codice Variorum. N. 591 segnato CC della Classe XXV, a carte 308 (*Autografo del Senatore Carlo Strozzi*).

Dal Libro de' Testamenti del Quartiere S. Giovanni spettanti alla Compagnia di Or Sammichele di Firenze a carte 30.

D. Petrus Judex fil. q. Dantis de Aleghieris de Flor.[a] fecit Testamentum 1364 per Ser Barchinum fil. q. Magistri Ulivieri de Feraboli.

Actum Veronæ.

Item reliquit Societati Orti S. Micælis et Hospitali Misericordiæ domum quam habebat supra platea S. Martini Episcopi et ordinavit suos fideicommissarios,

Petrum et Thomasum } eius nepotes de Pantaleonibus et heredem universalem fecit Dantem filium suum et si moreretur sine filiis ei substituit Pauperes Christi.

Tutores dicti sui filii fecit Dominos Joannem et Petrum fratres et filii q. D. Dulcetti de Saleriis de S. Cecilia eius cognatos.

Capitanei dictæ Societatis vendiderunt postea anno 1365 medietatem dictæ Domus Matteo Jacobi Arrighi.

vembris Capitanei huius Sotietatis per se et Capitanei Misericordiæ vendiderunt medietatem huius domus Mactheo Iacobi Arrighi pro pretio Flor. CXXXV carta manu Ser Dominici Allegri.

Ivi medesimamente, ma di altra mano del tempo: — Postea dicta Societas Misericordiæ habuit medietatem dicti pretii pro ut patet in libro giallo ad car. 260.

Pubblica Biblioteca Riccardiana di Firenze: Codice n. 3158, a carte 622.
(*Spoglio del Capitano Cosimo della Rena.*)

Ne'Capitani d'Or S. Michele Libro de' Testamenti a carte 30.

D. Petrus Iudex f. q. Dantis de Alleghieris de Florentia suum condidit Testamentum.

Dante filius et heres ex Testamento D. Petri Dantis de Alleghieris de Florentia.

Domus dicti D. Petri in civitate Florentiæ.... . Platea S. Martini Episcopi.

Fideicommissarii dicti D. Petri fuerunt Petrum et Thomasum eius nepotes de Pantaleonibus de Florentia.

Anno 1364. Ind. II.

Ego Baulinus (*sic*) not. fil. q. Magnifici Ulivieri de Feraboli.

Ego Petrus fil. q. D. Iohannis Matolini de Guzzunano (*sic*) di S. Stefano,

---

XVI.

La Famiglia Alighieri, fino alla sua estinzione in Firenze ed in Verona. Estratto dall' Opera di Scipione Maffei intitolata: *Verona Illustrata* (Parte II, Degli Scrittori Veronesi).

Dell'incomparabil poeta Dante Firenze fu patria naturale, in essa essendo nato l'anno 1265, e Verona fu, per così dire, patria adottiva, poichè in essa trasferitosi con la famiglia, ci acquistò casa, beni e cittadinanza, e ci lasciò fissata tutta la sua discendenza....

Partendo Dante da questa città (*cioè Verona*), lasciò qui la sua famiglia, che ci rimase finchè si estinse. È molto credibile che de' suoi figliuoli alcuni venisser qui alla luce. Fra essi Pietro è da computar ne'Scrittori (*Veronesi*), poichè sue rime si citano nel Vocabolario della Crusca, e di suo comento latino al Poema del padre fa menzione il suo epitaffio ch'è in Treviso, dove morì, pubblicato però ne'Dialoghi dal Burchielato. In esso ben avvertì l'editore, come gli ultimi tre versi non appartengono a Pietro, ma al padre. Altro figliuol di Dante si computa tra gli scrittori (*Veronesi*) cioè Giacopo per rime da lui composte e per un compendio in Terzetti del poema del Padre.... Alcuni Capitoli di Piero figliuol di Dante sopra il poema del padre ho memoria d'avere già gran tempo veduti in Firenze nel Manoscritto Strozzi 240. Il suo comento Latino afferma il Baldinucci nelle Notizie dei Pittori (Tomo I, pag. 10), custodirsi in Firenze nella Libreria Laurenziana, e ne cita due versi. Morì l'anno 1361, come ho imparato da un Necrologio (cioè libro, dove secondo l'antico rito si notavano que' morti pe' quali si doveva pregare) conservato dalle Monache di S. Michele in Campagna. Notasi in esso al detto anno: *Obitus Domini Petri Dantis de Aligeris patris Sororum Aligeriæ, Gemmæ et Luciæ.* Gemma fu il nome anche della moglie del Poeta, madre di Piero....

Da Piero venne Dante secondo, che testò nel 1428. Da Dante secondo Leo-

nardo, di cui parla Leonardo Aretino nella Vita che scrisse del Poeta: questi testò nel 1439. Di Leonardo nacque un altro Piero, al quale indirizzò la Vita di Dante Mario Filelfo; testò nel 1476. Questi testamenti furonmi già fatti vedere nel pubblico Archivio nostro (*Veronese*), ora miseramente incendiato. Da Piero secondo venne Dante terzo, che dee tra' nostri scrittori avere onorevol luogo, siccome quello che eleganti poesie dettò volgari e latine, per le quali menzion ne fece Gregorio Giraldi (*Dialogo V*); e con molta lode Pierio Valeriano (*de inf. Litt. l. I*), il qual narra, come per la guerra sopravvenuta fu frastornato dalla raccolta che avea preso a fare de' propri scritti, per dargli fuori ordinatamente....

Dante terzo ebbe tre figliuoli, tutti letterati, Pietro, Lodovico e Francesco. Pietro fu Provveditore della città nel 1539 onde Parti o sia leggi, si hanno prese in Consiglio *Petro Dantes Aligero Provisore*. Epistola a lui diretta dal Conte Lodovico Nogarola si vede ne' testi a penna, che così comincia: *Si memoria tenes, mi Petre, dum nos adolescentuli eam ageremus ætatem, quæ maxime levitatibus amatoriis dedita est, multum in poetis evolvendis temporis consumebamus, ec.*

Lodovico fu Dottor di Collegio, e come d' eccellente Giurista ne fa menzione il Corte: a lui pure lettere si trovano del Nogarola, che di greca erudizione favellano: fu Vicario de' Mercanti, che è dignità primaria nella città nostra, ed ambasciatore a Venezia. Da Leonora sua moglie, figliuola del Conte Antonio Bevilacqua, non ebbe prole, onde col suo testamento del 1547 lasciò erede il fratello. Questi nella chiesa di S. Fermo Maggiore fece la cappella a man sinistra dell' altar grande, co' monumenti a' fratelli e con le iscrizioni che ancor si leggono....

Ma lo stesso Francesco fu più dotto de' fratelli, e tradusse ed illustrò Vitruvio.... In questo Francesco si spense la discendenza mascolina di Dante da parte de' maschi. Piero primo de' fratelli aveà avuto per moglie Teodora Frisoni, ma non ne ebbe che una femmina per nome Ginevra, qual fu maritata nel Conte Marc' Antonio Sarego: ne appariva l' istrumento dotale nell' archivio, in atti di Girolamo Piacentini dell' anno 1549. I Conti Sarego rimasero però eredi e delle facoltà e del cognome Aligero. La lor casa d' abitazione mostra dentro e fuori l' arme aligera ancor in molti luoghi, ch' è un' ala d' oro in campo azzurro.

Il nostro amico signor Giuseppe Aiazzi, anch' esso benemerito degli studi storici, comunicò al dott. Giovanni Gaye due Lettere che compiscono la storia di questa famiglia Alighieri in Verona, estraendole dalla Biblioteca Rinucciniana di Firenze. Furono da quel dotto straniero impresse nel T. III dell' opera intitolata Carteggio Inedito di Artisti dei Sec. XIV-VI, *pag. 527-29, e come egli le dette, stimiamo necessità riprodurle, avvantaggiandosi per esse non solo l' istoria della famiglia, ma la reputazione de' Fiorentini fra quali in ogni età e grado non fu dimenticato giammai l' amore per Dante. Le lettere son dirette a un Bernardo Canigiani patrizio fiorentino da un pittore, notiziandolo appunto dell' ultimo della famiglia Alighieri.*

È autografa.

Molto Illustre mio padrone e signore colendissimo.

Domani il mio signor Francesco Alegri [1] inviarà alla V. S. molto illustre le 4 armete pertinente al Arbore di Dante (*L'albero di Dante era* [2] *unito a queste lettere*), et la setimana che viene si manderà un retractino della signora Ginevra Alighera, non havendosi possuto prima che hoggi haver nelle mani l'autentico, per essere stato sino a hora il signor conte Giordano, [3] suo figliuolo, in villa, il qualli anco promete conciliar la discordanza che la V. S. M. I. trova nel Arbor mandato da noi. L'Arma delli Horti [4] fiorentini da noi non si sa, et quella delli Horti nostri, di qualli da V. S. M. I. dice haver conosciuto un mess. Veronese, non si manda, perchè non son gentilhuomeni, et credo che se non il padre di questo Veronese e di Giovambatista et di Agostino, ch'eron fratelli, almeno l'avo suo era mugnaio, et perciò questa non fa a proposito a quello che ricerca la V. S. M. I. m'à parso accompagnare le armete, fatte da un mio fattorino, con queste poche righe, essendo molto tempo che non li ho scrito, ma passando sotto l'ombra del signor Francesco Alegri [5] che scrive più spesso e con manco difficultà et forse con maggior comodo: so ch'io ho mancato et ne chiedo perdono et nella prego, si come fo nel comandarmi, nel mantenermi la sua solita gratia, ch'io non manco nè mancarò con tutta casa mia di pregarli da sua Divina Maestà prosperità et longa vita che Dio la feliciti, di Verona il 7 Novembre 1601.

Di V. S. molto illustre humile et obbligatissimo servitore

FELICE BRUSASORZI.

La prego a far le mie raccomandationi et de mia moglie alla Rda. M. S. Ortensia.

(*Direzione.*) Al molto Illre. mio Sigre. e Padrone Col. il Sigre BERNARDO CANGIANI a Fiorenza.

Il medesimo allo stesso. Da Verona, 7 Gennaio 1602.

È autografa.

Molto illustre mio padrone e signore Colendissimo.

Io hebbi la gratissima sua lettera delli 22 Novembre in tempo che l'Alegri [6] si ritrovava alla fiera di Bolzano con li Mazzoleni, et in tempo che il signor Conte Gior-

[1] Sembra che debba leggersi Alighieri.

[2] Avendo fatto ancor noi l'Albero degli Alighieri, ne diamo nell'appresso Tavola il sunto, riservandoci poi a rientrare con più comodità in argomento. Rispettando sempre le fatiche degli altri, ricorderemo per attestazione d'onore, che il migliore e più esatto albero Alighierano potea dirsi quello composto dal prelodato signor Fraticelli.

[3] Sarego, come nella seconda lettera.

[4] Ser Angelo di Tio dell'Orto fu il marito di M. Antonia figliuola di Bernardo di Iacopo di Dante. *Vedi l'Albero da noi compilato.*

[5] Alighieri come alla nota 1.

[6] Alighieri.

dano Sorego era per la gravissima infermità della moglie, che non è ancora fuor del leto, travagliatissimo, et perciò non cominciai con l'Alegri[1] la lettera di V. S. M. I. come la mi comete, prima che in queste feste, per esser tornato egli da Bolzano non prima che la vigilia di Natale et ho tardato la risposta aspettando il schizzo del Arbor di Dante del Conte Giordano, che rende a V. S. M. I. a doppio le raccomandatione, et m'à pregato a far insieme con le sue caldissime offerte anco scusa della tardanza, prometendo, come la vederà da la qui inclusa scrita a me, di far qualche fatica in questo proposito ancora acciò la V. S. M. I. sia apieno sodisfata.

Con la presente li mando per mano di mess. Aluise Muschior il retratino della Signora Contessa Ginevra, copiato da un mio giovane, et quello del signor Conte Giordano, suo figliuolo, fatto da me 5 over 6 anni sono,[2] però somiglia ancora: se io potrò mandar altro in questo proposito non mancarò et tra tanto ch'io prego sua Divina Maestà che la conservi et prosperi, et che volga la ira sua verso i suoi persecutori, divertendola dalla vale tanto travagliata e tanto nella mia felicità goduta da me, la serà contenta di pregare et far pregar per mia moglie che è travagliatissima, essendoli il mal vecchio rinfrescato, et si teme di malie, ond'io son sforzato a raccomandarla alle sante orationi della gentilissima madre suor Hortensia ed alla bontà di V. S. M. I. alla quale pregandoli felicità umilmente mi raccomando. Di Verona il 7 Genar. 1602.

Di V. S. Molto Illustre.

Obligatissimo Servitor
Felice Brusasorzi.

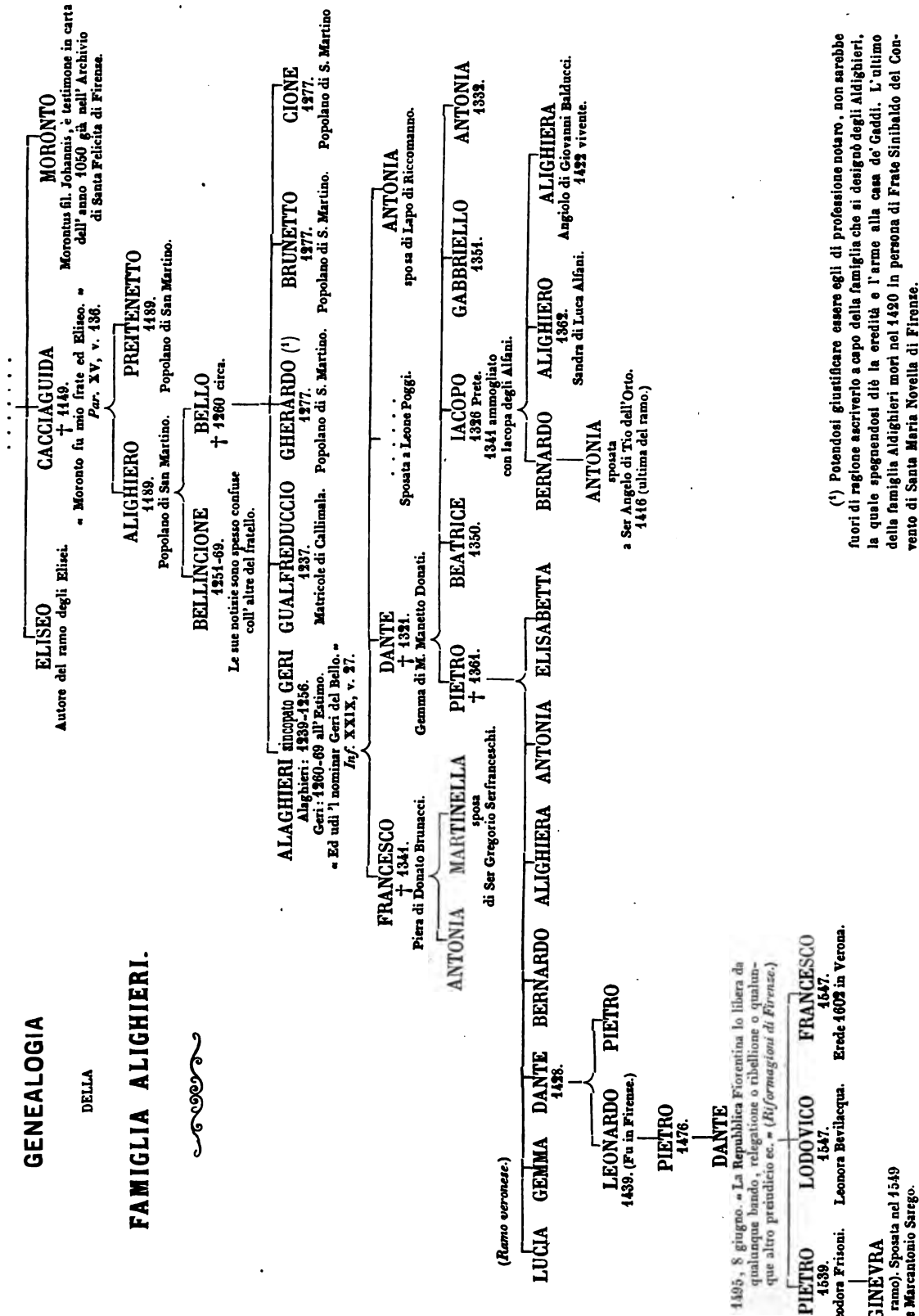
(*Direzione come sopra.*)

[1] Alighieri.

[2] La storia dell'arte lo qualifica per un valente pittore di ritratti, essendo figlio di quel Domenico Riccio, chiamato del Bruciasorci, pittore valentissimo Veronese, molto lodato per opere a olio e affresco in Verona ed in altre città Italiane.

GENEALOGIA

DELLA

FAMIGLIA ALIGHIERI.

(¹) Potendosi giustificare essere egli di professione notaro, non sarebbe fuori di ragione ascriverlo a capo della famiglia che si designò degli Aldighieri, la quale spegnendosi diè la eredità e l'arme alla casa de' Gaddi. L'ultimo della famiglia Aldighieri morì nel 1420 in persona di Frate Sinibaldo del Convento di Santa Maria Novella di Firenze.

DOCUMENTI

SULLA CASA DI DANTE

IN FIRENZE

DALL' ANNO 1366 AL 1776.

DOCUMENTI

SULLA CASA DI DANTE

IN FIRENZE

DALL' ANNO 1366 AL 1776.

TAVOLA DI QUESTA PARTE.

I.

Archivio Pubblico Fiorentino: Protocollo di Ser Domenico d' Allegro, N. 221 del 1365-1367, a carte 28 tergo.

In Dei nomine Amen. Anno 1366 Ind. IV die 28 Aprilis. Actum Florentiæ in pop. S. Reparatæ presentibus testibus:

Michele Federighi pop. S. Trinitatis,
Forese olim Zuccherelli pop. S. Laurentii,
Piero Locti pop. S. Michelis Vicedominorum.

Certum est quod in ann. Domini ab eius Incarnationis millesimo trecentesimo sexagesimo quinto indictione quarta die tertio decimo mensis Novembris;

Iacobus Alamanni Vectorii
Thomasus Besis Busini
Chomus Federighi
Iohannes Gherardini Magister (?)
Thomasus Bartoli Lupi et
Franciscus Ser Arrighi Rocchi
} Cives florentini Capitanei et Rectores Universitatis Beatæ Mariæ Virginis Orti S. Michælis pro comuni Florentino, una cum

Andrea Capponis et
Dno. Francisco Rinuccini
} civibus florentinis eorum Collegiis absentibus, deputati vice nomine dictæ Societatis et Comunis Florentiæ, *ec.* vendiderunt dederunt et concesserunt Matthæo q. Iacobi Arrighi pop. S. Proculi de Florentia pro se ementi et suis hæredibus medietatem pro indiviso unius domus cum apotheca volta sup. terram et palchis positæ in civitate Florentiæ in populo S. Martini Episcopi, quibus omnibus a 1° via seu platea a 2° dicti Matthei Iacobi emptoris a 3° et 4° filiorum quodam Benci Carucci intra predictos confines vel alios si quis forent at veriora spectantem et pertinentem ad Societatem predictam ex persona D. Petri q. Dantis Alleghieri Defunti *ec.* pro pretio et nomine pretii flor. Centum triginta quinque auri recti ponderis quos Nichola q. Iohannis Ruchi Savini Vicecamerarius Bartholomei q. Ruchi Savini Camerarii dictæ Societatis B. M. Virginis Orti S. Michælis fuit confessus habuisse et recepisse a dicto Mattheo emptore pro ut de prædictis constat publicum instrumentum confectum per me Dominicum notarium infrascriptum; et postea de dicto mense Novembris prefatus Iacobus Chasini pop. S. M. Alberighi procuratorio nomine dictæ Societatis sindicus posuit et misit supradictum Mattæum emptorem in tenutam et corporalem possessum dictæ medietatis pro indiviso dictæ domus et bonorum ipsi Mattheo venditæ.

Unde hodie die præsente supradicto Iacobus Vannis Ritagliator, Pierus Frontis lanifex, Stagius Bartoli, Dominicus Berti Ugolini cives florentini Capitanei et Rectores dictæ Societatis S. M. Misericordiæ de Flor. una cum Francisco Lippi Antinori, Niccolo Dietifeci et Piero Ghini cappellario eorum collegis absentibus, obbligant dictam Societatem S. M. Misericordiæ venditioni et ratificarunt approbaverunt et firmaverunt et omologaverunt dicto Matheo emptori. Quibus quidem Iacobo Piero Stagio Dominico et Mag. Gherardo Capitanei dictæ Societatis S. M. Misericordiæ

nominibus supradictis pro se volentibus et confitentibus præcepi ego Dominichus Allegri not. ec.

Nel dì 13 Novembre del 1365, siccome vedemmo nel documento a carte 30 de' Testamenti nell' Archivio di Or Sammichele, i Capitani di essa Compagnia venderono la casa che fu di Piero di Dante a Matteo di Iacopo Arrighi pel prezzo di fiorini CXXXV. (Documento alla pag. 51-52 nota.) *Ecco frattanto chi ne rogò il contratto ad offerire la verità del passaggio della casa in Arrighi, con la confessione della data dell' istrumento notarile, del quantitativo della somma e della divisione di essa fra le due Compagnie di Or Sammichele e della Misericordia per la disposizione del Testatore. Ma vi ha di più da osservare, dovendosi aggiungere che nel libro della* Gabella de' Contratti di Firenze *del 1368, segnato di lettera E. 20, a carte 69, fu denunziata l'* Assegnazione di una casa in populo S. Martini Episcopi alla Cappella in S. Miniato al Monte in esecuzione del testamento di Matteo (*sic*) di Zebedeo pop. S. Proculi 1365. Rogato Ser Albizzus D. Filippi 22 Septembris.

Cosicchè per questo e pei successivi documenti rimarrà provato manifestamente che l' Arrighi consacrò per dote d' una Cappellanìa in S. Miniato questa casa che fu già di Piero di Dante. Matteo di Iacopo Arrighi era stato chiamato alla eredità di Marco Zabadei morto in quell' anno 1365 ed il quale gli avea lasciato l' onere di questa Cappella. Uomo di molta pietà altrettanto che benemerito della patria, questo Arrighi, si ricorda ancora in S. Miniato per un marmo scritto in volgare ridonato ora alla parete di detta Cappella ed in S. Croce di Firenze per un altro marmo che appose alla sepoltura di un suo congiunto.

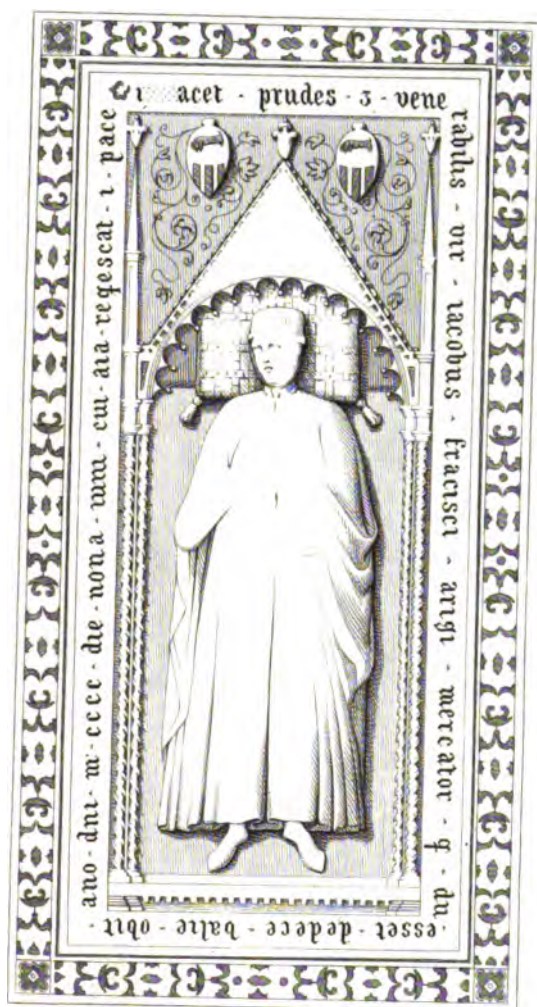
II.

Archivio Pubblico Fiorentino: Protocollo di Ser Albizzo di M. Filippo del 1361-66, segnato A. 77.

22 Sept. 1365. Actum Florentiæ in populo S. Proculi in domo habitationis infrascripti testatoris, presentibus testibus.

Fr. Andrea Ricchi
Fr. Angelo Taddei
Fr. Francisco Foresis
Fr. Francisco Iacobi de Flor.
Fr. Antonio Bindi de Flor.
Fr. Riccho de Montevitiis et
} omnibus fratribus de Ordine Fratrum S. Francisci de Flor.

Fr. Iacobo Ser Lapini et
Fr. Xpofano Bartoli
} de Ordine S. Marci de Flor.

Marcus fil. q. Zabadei pop. S. Proculi de Flor. sanus mente et intellectu licet corpore languens, sepulturam eligit in abbatiam seu Monasterium S. Miniatis ad Montem cum habitu dicti Monasterii in muro internæ cappellæ ibidem edificandæ propter edificationem eius cappellæ ac sepulturæ predictæ reliquit de bonis suis flor. du-

LASTRONE DI MARMO

in Santa Croce di Firenze

centos auri expendendos per infrascriptos executores. Reliquit de bonis flor. auri 25 usq. in 30 dando cuidam presbitero seu cappellano pro cantando missam in dictam cappellam constituendam.

Reliquit D. Agostantiæ filiæ dicti Iacopi Arrighi dicti pop. S. Proculi ux. ol. Manni Pagni de Albizzis de bonis suis flor. 200 auri toto tempore vitæ suæ.

Reliquit Ricchæ famulæ Mattei Iacopi Arrighi pop. S. Proculi libr. 50.

Reliquit D. Tomasæ uxori suæ dotes suas et ultra dictas flor. 30 auri.

In omnibus autem aliis suis bonis hæredem universalem fecit Matteum q. Iacobi Arrighi pop. S. Proculi imponens pro anima dare pauperibus medietatem totius hereditatis et fidecommissarios voluit Matteum Iacobi predictum et Orlandum Gherardi.

La volontà del Testatore ebbe in tutto il suo effetto. Con l' assenso de' Monaci di San Miniato e l' autorità del Vescovo di Firenze, potè fondare l' Arrighi l' imposta Cappella, dar tumulazione al testatore nel luogo designato, apporvi una memoria in marmo dotando de' suoi fondi la detta Cappella e provedendola di un sacerdote che la uffiziasse. La iscrizione è fortunatamente ancora visibile. Testimonia poi l' erezione della cappella con fondi, cioè colla casa dell' Alighieri, l' appresso partita estratta dal Libro della GABELLA DE'CONTRATTI di Firenze *del 1368, segnato di lettera E, a carte 69. Ivi.* Assegnazione di una casa in populo S. Martini Episcopi alla Cappella in S. Miniato al Monte in esecuzione del testamento di Matteo (*sic*) di Zebedeo pop. S. Proculi 1365. Rogato Ser Albizzus D. Filippi 22 Septembris. *Fu infatti nel 1368 con istrumento del dì 14 di Novembre approvata la fondazione della cappellanìa coll' investitura del suo rettore.*

III.

R. Archivio di Stato di Firenze; Sezione del Diplomatico,
Provenienza del già Monastero di M. Oliveto.

In Dei nomine amen. Anno ab eius Incarnatione Millesimotrecentesimo sexagesimo quinto Indictione III die vigesimo secundo mensis Septembris. Actum Florentiae in populo S. Proculi in domo habitationis infrascripti testatoris praesentibus testibus ad haec ab infrascripto testatore vocatis et rogatis Fratre Andrea Ricchi, Fratre Antonio Taddei, Fratre Francisco Foresis, Fratre Francisco Iacopi de Florentia, et Fratre Antonio Bindi de Florentia, et Fratre Ricco de Monte Vat.... omnibus fratribus et de ordine Fratrum S. Francisci de Florentia et Fratre Iacopo ser Lapini et Fratre Christophano Bartoli de ordine Fratrum S. Marci de Florentia.

Marcus filius quondam Zabadei populi S. Proculi de Florentia sanus mente et intellectu sed corpore languens volens condere testamentum et de bonis suis ultimam disponere voluntatem per praesentem nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit.

In primis quidem animam suam onnipotenti Deo beataeque Mariae Virgini to-

tæque coelesti curiae humiliter recommendans corporis autem sui sepulturam elegit in Abbatia sive Monasterio Sancti Mineatis ad Montem cum habitu dicti Monasterii et in muro infrascriptae Cappellae ibidem hedificandae. Pro edificatione cuius cappelle et sepulture predicte reliquit de bonis suis florenos ducentos auri expendendos per infrascriptos suos executores. Insuper reliquit quod de bonis suis de quibus videbitur infrascriptis suis executoribus assignentur et deputentur tot bona quod eorum redditus adscendat quolibet anno summam florenorum auri vigintaquinque vel usque in triginta pro ut et sicut dictis eius executoribus videbitur pro dando cuidam presbitero sive cappellano retinendo et qui retineri debeat pro cantando et celebrando missam in dicta cappella construenda. Quem presbiterum sive cappellanum Abbas dicti Monasterii sive Abbatiae pro tempore existens eligere et retinere possit et debeat quem voluerit et pro eo tempore quo voluerit dummodo praedicta omnia faciat de consensu et deliberatione infrascriptorum suorum executorum ipsis vel aliquo eorum viventibus. Insuper reliquit cuilibet de Iure.

In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus quibuscunque suum heredem universalem instituit fecit et esse voluit Matteum quondam Iacopi Arrighi populi S. Proculi de Florentia....

Fideicommissarios autem et huius sui testamenti et ultimae voluntatis executores reliquit et esse voluit Matteum Iacopi praedictum et Orlandum Gherardi ita quod ambo sint in concordia ipsis viventibus et si non viventibus supervivens ex eis dans et concedens dictus testator praedictus ei executionem et fidem plenam licentiam....

Et haec suam asseruit esse ultimam voluntatem et suum testamentum quem valere voluit iure testamenti. Quem si iure testamenti non valuerit valere voluit.... iure codicillorum esse. Cassans irritans et annullans omnem aliud testamentum et ultimam voluntatem.

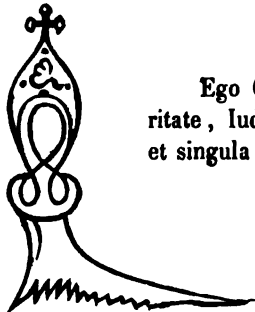
Ego Ugolinus quondam Peruzi de Gaiuole civis florentinus imperiali auctoritate Iudex Ordinarius et Notarius publicus prædicta omnia et singula rogata et abbreviata per probum Virum Ser Albizzum D. Filippi notarium florentinum defunctum ex libro suarum Imbreviaturarum vigore commissionis mihi factae per D. Proconsulem Artis Iudicum et Notariorum civitatis Florentiae fideliter scripsi obmissis aliquibus ut continetur et in hanc publicam formam redigi, ideoque me subscripsi.

IV.

R. Archivio di Stato di Firenze: Sezione del Diplomatico,
Provenienza del già Monastero di Monte Oliveto.

In Dei nomine amen. Anno ab eius Incarnationis millesimo trecentesimosexagesimo quinto Indictione IV die secundo mensis Octubris. Actum Florentiae in populo S. Proculi praesentibus Ser Niccolao Manetti dicti populi et Ser Nicolao

Ser Pieri Mazetti populi S. Mariae Maioris notario civibus florentinis et aliis ad haec vocatis et rogatis.

Certum est ut dicitur quod Marchus olim Zabadei populi S. Proculi de Florentia suum nuncupativum scriptum condidit testamentum in quo quidem testamento plura disposuit et ordinavit et plura legata fecit et reliquid in illo et in effectu sibi universalem heredem instituit Matheum quondam Iacobi Arrighi dicti populi S. Proculi pro ut prædicta publice plena constare desumitur in publico instrumento iam facto et scripto manu ser Albizzi D. Filippi notarii florentini de præsente anno et mense septembris proximi preteriti. Unde hodie hac præsente suprascripta die dictus Matheus constitutus in praesentia mei Cinozzi notarii infrascripti et suprascriptorum testium volens consequi et ad hoc ut consequatur benefitium quod datur et conceditur a iure heredibus adeuntibus hereditatem cum benefitio inventarii ipsam hereditatem dicti quodam Marchi sibi ex testamento ut profertur delatum cum benefitio et spe conficiendi inventarium et cum omni alio benefitio et privilegio quem sibi concessum est dicta caussa adprhendidit et adivit et se immiscuit in eadam dicens et protestans se cum dicto benefitio et privilegio esse et esse velle heredem dicti quodam Marchi rogans me Cinozzium notarium infrascriptum de praedictis publice conficere instrumentum.

Ego Cinozius filius Pieri florentinus Civis imperiali auctoritate, Iudex ordinarius atque notarius publicus praedicta omnia et singula coram me acta rogata publice subscripsi.

V.

R. Archivio di Stato di Firenze: Sezione del Diplomatico,
Provenienza del già Monastero di Monte Oliveto.

In Christi nomine Amen. Anno ab Incarnatione ipsius millesimo trecentesimo sexagesimo octo Indictione VII die quarta decima mensis Novembris. Actum Florentiæ in episcopali palatio residentie D. Episcopi florentini præsentibus testibus D. Andrea quondam Pacini de Peruzis canonico florentino D. Iacopo Folchi de Florentia decretorum doctore et presbitero Pagno Rectore Ecclesie S. Miniatis inter turres de Florentia et aliis pluribus ad haec omnia vocatis et habitis.

Certum esse dicitur quod olim Marchus Zebadei qui tempore suæ vitæ morabatur in populo S. Proculi de Florentia in suo testamento et ultima voluntate publice scripta et facta manu Ser Albizzi quondam D. Filippi notarii florentini in millesimo trecentesimo sexagesimo quinto Indictione tertia die vigesima secunda mensis

Septembris inter alia quæ disposuit et reliquit sui corporis sepulturam elegit in Abbatia seu Monasterio S. Miniatis ad Montem cum habitu dicti Monasterii in muro internæ cappellæ ibidem hedificandæ, pro hedificatione cuius cappellæ et seppulturæ prædictæ reliquit de bonis suis florenos ducentos auri expendendos per infrascriptos suos executores. Insuper reliquit quod de bonis suis de quibus videbitur infrascriptis suis executoribus assignentur et deputentur tot bona quod eorum redditus adscendat quolibet anno summam florenorum auri viginta quinque vel usque in triginta pro ut et sicut dictis eius executoribus videbitur pro dando cuidam presbitero sive cappellano retinendo et quem 'retineri debeat pro cantando et celebrando missam in dicta cappella construenda quem presbiterum sive cappellanum Abbas dicti Monasterii sive Abbatiæ pro tempore existens eligere, retinere possit et debeat quem voluerit et pro eo tempore quo voluerit dummodo prædicta omnia faciat de consensu et deliberatione infrascriptorum suorum executorum ipsius vel aliquo ipsorum viventibus. Et dicti testamenti et ultimæ voluntatis executores reliquit esse voluit Matheum Iacopi Henrigi populi S. Proculi Florentiæ et Orlandum Gherardi ita quod ambo sint in concordia ipsis viventibus et si non viverent superviventem ex eis dans et concedens dictus testator dictis eius executoribus fidem ut supra plenam licentiam auctoritatem potestatem et baliam de bonis suis quibuscumque vendendis obligandi alienandi pro predictis expendendis et predicta et quaelibet eorum faciendi et generali omnia et singula faciendi circa prædicta quem facere posset ipse testator si viveret. Unde hodie hac præsenti die in præsentia mei notarii infrascripti et testium prædictorum Reverendus in Xpo Pater DD. Petrus Dei gratia episcopus florentinus ut episcopus florentinus unicus dominus et patronus ipsius Monasterii S. Miniatis et Dominus Agustinus Abbas dicti Monasterii et quolibet eorum præsentibus volentibus et consentientibus affirmantibus prædictis Orlando Gherardi et Matteo Iacopi Henrigi executoribus supradictis de ipsorum concordi deliberatione volentes dicta dicti testamenti et ultimam voluntatem regere exercere mandare et ipsum testamentum exequi et quod ipsius testamenti et ultimæ voluntatis executionem habeat pro remedio animæ dicti testatoris deputaverunt creaverunt ac erexerunt quandam cappellam cum altari in ipsa ecclesia Abbatia sive Monasterio S. Miniatis videlicet sub voltas dictæ Ecclesiæ in illo loco ubi est hodie altare S. Margaritæ in angulo ex latere sinistro qua intratur sub voltas sub venerandis vocabulis S. Margaritæ et S. Mariæ de le Vergini. Et prædicta creaverunt costituerunt et decreverunt esse ad ea eligi et poni debere cappellanum per eos ad ipsorum beneplacitum. Et eidem cappellæ et cappellano eligendo concedi et assignari debere pro portione, prebenda, ac dote ipsius cappellæ et cappellani secundum formam testamenti prædicti. Et in continenti modis prædictis prædicti D. Episcopus et D. Agustinus Abbas præfati fecerunt costituerunt creaverunt et deputaverunt cappellanum et in cappellanum dictæ cappellæ et altaris et ad ipsam cappellam et altare ad ipsorum beneplacitum cum omnibus iuribus et pertinentiis suis providum virum Presbiterum Simonem Iohannis de Florentia hodie cappellanum Monasterii S. Mariæ de Ricorbolis videlicet absentem sed tanquam præsentem cum honoribus oneribus modis et formis in ipso testamento contentis committentes presbitero Pagno Patrignonis rectori ecclesiæ S. Miniatis inter turres ibidem præsenti et acceptanti qui dictam electionem et nominationem præsentet dicto presbitero Simoni et ipsum deinde presbiterum Simonem inducat ponat et immictat in tenutam et corporalem posses-

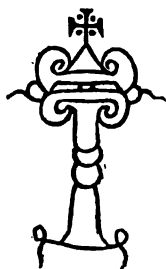
sum dictæ cappellæ altaris cum eorum juribus et pertinentiis et defendat inductum.

Item postea eisdem anno et indictione et die vigesima dicti mensis. Actum in dicto Monasterio S. Miniatis apud dictam cappellam et locum dictæ cappellæ constructae præsentibus testibus Simone Henrigi operario dicti Monasterii Domno Iacopo Henrigi Domno Ioanne Vassilici Domno Bartolomeo Domno Filippo et Domno Leonardo Bocchini Monacis dicti Monasterii et aliis pluribus ad hæc vocatis habitis et rogatis supradictus presbiter Pagnus commissarius præfatus ac et idem dictus D. Agustinus Abbas et quilibet eorum dictam electionem et nominationem presentaverunt dicto presbitero Simoni et ipsius ad prædicta requisiverunt consensu. Et dictus presbiter Simon eidem electus et nominatus de eo facto iuxta formam dicti testamenti et cum honoribus et oneribus et modis et formis in ipso testamento contentis consensit et ea in nomine Domini acceptavit. Et incontinenti ipsi D. Abbas et presbiter Pagnus eumdem presbiterum Simonem induxerunt posuerunt et immiserunt in tenutam et corporalem possessum dicti altaris et cappellæ cum suis iuribus pertinentiis iuxta formam testamenti et electionis præfatæ. Et dictus presbiter Simon sic inductus dictam tenutam recepit et acceptavit adprhendidit et adheptus fuit et dictam cappellam perambulavit et intra stetit quantum sibi placuit pacifice et gene dicens se ipsam cappellam et altare non solum animo sed et corpore possidere velle deinceps et rogavit me Laurentium notarium infrascriptum ut de prædictis omnibus conficiam pubblicum istrumentum.

Item postea eisdem anno et Indictione et die primo mensis Februarii Actum Florentiæ in camera episcopali florentina sita in palatio episcopali florentino præsentibus testibus Domino Iacopo Simonis Folchi Decretorum doctore Domino Ioanne Bertini canonico fesulano et Nicolao Laurentii populi S. Frediani de Florentia et aliis pluribus ad haec vocatis habitis et rogatis. Orlandus Gherardi et Matheus Iacopi executores prædicti in præsentia et de consensu et concordi voluntate dictorum Reverendi Patris D. Petri Episcopi florentini et Domini Augustini Abbatis ac presbiteri Simonis cappellani volentes (*sic*) volentes ad plenariam executionem dicti testamenti et ultimæ voluntatis intendere quantum est ad partem tangentem cappellam prædictam et dotem eidem cappellæ de bonis dicti testatoris assignare omnimodo et iure quibus melius potuerunt dederunt et concesserunt assignaverunt et deputaverunt de bonis olim dicti testatoris pro dote dictæ cappellæ et pro integra executione dicti testamenti quantum est ad partem dotis dictæ cappellæ et cappellani dictæ cappellæ et dicto presbitero Simoni præsenti et recipienti pro dicta cappella et pro se et eius in dicta cappella subcessor quandam domum positam Florentiæ in populo Sancti Martini Episcopi cui domui a primo via a secundo Nicholam Lapi Nicholi a tertio Macthei Iacopi Henrigi a quarto. . . (*sic*) . . infra hos confines et alios si quis forent plurium vel veriorum dantes et concedentes eidem presbitero præsenti et stipulanti ut supra plenam licentiam et liberam potestatem intrandi corporalem possessionem et tenutam ipsius domi et eam habendi tenendi et possidendi libere et sine pena.

Postque ibidem incontinenti dictis anno mense Indictione die et loco coram dictis testibus supradictus D. Episcopus pronuntiavit et decrevit executionem dicti testamenti dicti olim Marchi Zebaddei quantum ad partem dictae cappellae dumtaxat fore et esse plene integre et legiptime factam et ipsos executores et heredes haereditatis dicti quondam Marci ab executione ulterius facienda quantum est ad

partem praedictam dictae cappellae absolvit et liberavit omni modo et iure quibus melius potuit.

Postque ibidem incontinenti dictis anno mense Indictione die et loco coram dictis testibus supradictis presbiter Simon cappellanus eleptus et deputatus praedictus in praesentia et de voluntate cum expresso consensu dictorum D. Petri Episcopi et Domini Augustini Abbatis omni meliore modo et iure quibus melius potuit fecit dicto Matheo heredi et executori praefato praesenti et recipienti pro se et suis heredibus et habentibus jus ab eo finem quietationem liberam et pactum de ulterius non petendo de omni pensione et de omni et omnibus quantitatibus pecuniarum flor. ad ipsius Mathei manibus perventis usque in præsentem diem ex pensione nomine pensionis dictae domus supra confinatae pro dote dictae cappellae data et assignata liberans et absolvens dictum Matheum praesentem et stipulantem ut supra. . . . . . et acceptantem et omni modo et iure quibus melius potuit ipsum liberare. Et per dictam finem et liberationem et omnia et singula supradicta dictus presbiter Simon promisit dicto Matheo praesenti et stipulanti ut supra perpetuo adtendere observare et non contrafacere vel venire aliqua nominatione vel causa sub pena duplicis dictarum quantitatum et eius de quo pro tempore ageretur lis etiam solemne stipulatione inter eos promisit cum refectione dapni et expensarum ac interea esse litem. Et renuntiavit in praedictis omnibus ex causa necessitatis dictae finis et liberavit et contractavit sic non celebratione doli mali ec. Quibus quidem Orlando Matheo et presbitero Simoni praesentibus et volentibus præcepi ego Laurentius notarius infrascriptus pro guarantigiae nomine instrumenti pro ut mihi licet ex forma capituli et statutorum Comunis Florentiae de guarantigis loquentis praedicta omnia adtendant faciant observent prout voluerunt promissiones ut superius scriptus est.

Ego Laurentius fil. olim ser Tani de Lutiano publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius florentinus civis praedictis omnibus dum sic ut profertur agerentur et fierent interfui et ea rogatus scripsi et publicavi eoque me subscripsi et signum meum apposui consuetum.

VI.

Archivio Pubblico Fiorentino : Protocollo di Ser Lando di Fortino della Cicogna, dell' anno 1370, segnato L. 35 (senza numerazione di pagina).

In margine dell' istrumento :

Laudum Nicolai Lapi, Mathei Iacobi et Cappellæ S. Margheritæ.

In Xpi nomine Amen. Nos presbiter Petrus Puccii Canonicus Ecclesie S. Laurentii florentini et Iohannes ol. Pagni populi S. Laurentii de Florentia arbitri et

arbitratores et amicabiles compositores electi et assumpti a presbitero Simone olim Iohannis Rectore seu Cappellano Cappelle S. Margherite in Ecclesiam Monasterii S. Miniatis ad Montem de prope Florentiam et Matheo Iacobi Arrighi populi S. Proculi de Florentia et Nicholao Lapi Nicholi populi S. Petri Maioris de Florentia ut de compromisso in nos facto a dictis compromictentibus patet in instrumento scripto per laudum notarii infrascripti. Viso igitur dicto compromisso et auctoritate et potestate vobis a dictis compromittentibus datis et attributis. Et visis auditis et cognitis iuribus dictarum partium et compromictentium et quicquid dire voluerunt et allegare et omnibus visis et consideratis quæ in hiis videnda et consideranda fuerunt Xpi. nomine invocato pro trib. sedente ad cautelam Florent. in domibus et populo Ecclesie S. Laurentii Florentini vigore dicti compromissi et auctoritatis et potestatis nobis in eo concesse pro bono pacis et concordie predictarum partium et compromictentium inter duas partes et compromictentes laudamus sententiamus et arbitramur in omnibus et per omnia prout inferius continetur videlicet.

In primis quidem cognito et reperto quod lis et questio erat in dictos Nicholaum ex una parte et dictos Rectorem dicte Cappelle et Mathei Iacobi ex alia parte occasione domus seu fundachi dicti Nicholai cum volta choerentis domui et fundacho dicte Cappelle S. Margherite et dicti Mathei que domus et fundachi positi sunt Florentie partim populo S. Martini et partim populo S. Margherite de Florentia iuxta viam S. Martini et ab alia parte iuxta viam qua itur ad Ecclesiam S. Margherite et invenerimus et viderimus quod dictarum domorum fundachorum muri qui iaciunt in medio eorum et cui et super quo coheret volta domus dicti Nicholai et quantum protenditur in altum tectum domus seu fundachi et apothece dicti Nicholai usque ubi aqua tecti dicte domus dicti Nicolai descendit in doccias apparent manifeste et fiunt comunes pro indiviso dictarum domorum et fundacorum et dominorum ipsorum et invenerimus et viderimus quod aqua pluvia tecti dicte domus dicti Niccolai descendit et decurrit per doccias in viam versus Ecclesie S. Margherite predicte quas doccias domus dicte cappelle S. Margherite et dictus eius Rector manutenere consuevit et debet bene actas et dispositas. Et quod domus predicta dicti Mathei habuit et habet trombam per quam descendit lumen in domum ipsarum et ipsa tromba protenditur extra murum ipsius domus et supra tectum dicte domus dicti Nicholai laudamus sententiamus arbitramur dicamus et declaramus dictas domus fundachos et apothecas tectum doccias aqueductum et trombam et lumen eorum pro dicta et murum comunem pro indiviso predictum ita esse et in eo statu et perpetue remanere et stare debere ut hodie in hoc presenti tempore sunt et stant et esse videntur.

Hoc presenti nostro laudo sententia et arbitramento declarantes et mandantes quod dictus Nicholaus non possit vel debeat tectum dicte sue domus et fundachi altius elevare vel elevari facere quomodo sit ita quod lumen quo modo recipit fundacum seu domum et apothecam dicti Mathei per dictam trombam ullomodo turbetur vel impediatur et eidem Matheo et eius heredibus in perpetuum liceat tenere et habere dictam trombam et percipere dictum lumen ut modo habet tenet et percipit sine conditione vel molestia dicti Nicholai et habentium causam ab eodem. Et quod dicta Cappella S. Margherite et Rectores qui presens est et pro tempore erunt teneantur et debeant continue omni tempore manutenere ipsius Cappelle propriis sumptibus et expensis dictas doccias et acqueductum ita quod aqua dicti

tecti dicti Nicholai bene et comode descendat et decurrat in viam et locum in quem et quo modo et ante presentem laudum descendebat et descendit.

Item laudamus et arbitramur quod pro omnibus predictis et aliis rationibus et medetatibus omnibus et singulis que et quas percepit et percipit et habuit et habet dictus Nicholaus a dictis cappella et Cappellano et Mathæo et domo seu fundacho predictorum dictorum Cappelle Cappellani et Matthæi et recompensacione omnium predictorum dictus Nicholaus teneatur et debeat dare et solvere cum effectu dicto presbitero Simoni Rectori dicte Cappelle S. Margherite pro ipsa cappella recipienti hinc ad quindecim dies proxime venturos Florenos auri duos ponderis et conii Florentie.

Et predicta omnia laudamus sententiamus arbitramur dicamus pronuntiamus et declaramus precipiamus et mandamus per dictas partes et promictentes et a dictis partibus et compromictentibus fieri et observari debere in omnibus et per omnia prout scriptus est sub pena et ad penam in dicto compromisso in nos facto appositam et contentam.

Latum datum pronunciatum fuit dictum Laudum sententiam et arbitramentum et alia omnia supradicta per dictos arbitros et arbitratores ad cautelam pro tribun. sed. in domibus et populo Ecclesie S. Laurentii de Florentia cui loco undique dicte Ecclesie presentibus et intelligentibus dictis presbitero Simone cappellano Matheo Iacobi et Nicholao Lapi compromictentibus predictis et dictum Laudum sententiam arbitramentum et declarationem preceptum et mandatum predicta et omnia in eis contenta approbantibus ratificantibus et emologantibus. Anni Domini Nostri Iesu Xpi ab Incarnatione eiusdem anno Millesimo trecentesimo septuagesimo Indictione VIIII die vigesimoseptimo mensis Octobris et presentibus testibus Bino Busi populi S. Petri Maioris Dopno Agustino Abbate et Dopno Leonardo Bocchini monaco Monasterii S. Miniatis ad montem prope Florentiam et aliis ad predicta vocatis habitis et rogatis.

VII.

La Casa già di Piero di Dante Alighieri, come fondo di una Cappella in San Miniato al Monte, amministrata da' Monaci di Monte Oliveto dal 1399 al 1506.

Nell' instrumento del 1370 riferito per intiero di sopra, abbiam veduto la casa destinata alla causa pia, essere allora amministrata dal Rettore della sua Cappella. La vedremo adesso tenuta dai Monaci di San Miniato e data da essi a pigione per uso di fondaco e bottega di lanaiuolo, per un lungo tratto di tempo. La prima memoria in conto di detti Monaci è del

« 1399, 10 di giugno.
» Piero di Guielmo prese a pigione da detti Monaci per un anno una bottegha
» nel popolo di S. Martino. Libro detto Allogagioni A. del 1382-1419 carte 60,
» faccia seconda. » — (Spoglio de' Frati, Inserto de' Beni di Firenze, nel Vol. LXXX

dell'Archivio di Monte Oliveto, in Sezione Corporazioni Religiose soppresse, nell'Archivio Centrale di Stato in Firenze.)

« 1403. Detti Monaci (appigionarono) per anni dua a Giovanni di Francesco » una bottegha da S. Martino in Firenze. Libro detto a carte 72. » — (Spoglio de' Frati come sopra.)

« 1406. Detti Monaci allogarono a Bianco di Salvestro la bottegha di S. Mar- » tino libro detto a carte 76. » — (Spoglio de' Frati, come sopra.)

Questo Bianco di Salvestro fu buon pigionale per molti anni ed amico del Monastero, tanto che il suo nome nelle memorie del Monastero stesso vien letto più volte. Nel Diplomatico Fiorentino, Sezione di Monte Oliveto, in carta del dì 20 Febbraio 1410 d'un compromesso fatto dal Monastero di S. Miniato al Monte da una parte e le Monache di S. Luca di via San Gallo di Firenze dall'altra, cade la scelta nella persona di Bianco del fu Silvestro di Maestro Benvenuto cittadino fiorentino, per comporre le liti vertenti fra dette parti, del quale atto fu rogato Rolando del fu Giovanni de' Gerbi cittadino e notaio fiorentino.

« 1419. Fu allogata (detta bottega) a Bianco di Salvestro. » — (Spoglio de' Frati, come sopra.)

« 1422. 1° Febbraio. Detti Monaci allogorono a Bianco di Salvestro di Maestro » Benvenuto lanaiuolo e a Bartolommeo suo fratello una casa con parecchie solaia » e bottegha sotto posta a San Martino in Firenze. Libro Allogagioni di S. Mi- » niato del 1419-1434. » — (Spoglio de' Frati, come sopra.)

1427 al Catasto di Firenze, nella portata de' Monaci di S. Miniato al Monte.

« Una Bottegha posta in S. Martino da primo via.... (*sic*) à tenuta detta Bot- » tegha Bianclio di Salvestro ane dato lanno fiorini X ora non la vuol più fu » poi allogata per fiorini 6. » — (Archivio delle Decime, Catasto de' Religiosi di Firenze dell'anno 1427, filza II, a carte 164.

1427 Portata del Catasto de' Frati nell'Archivio del Monastero, in originale, di data anteriore alla precedente.

« Unam apothecam positam Florentiae in populo S. Martini a primo via, a se- » cundo.... (*sic*) habuit ad pensionem Bianchus Silvestri et solvebat Florenos » decem pro anno et nunc est inhabitatam quia non invenitur pigional Flor. 10. » — (Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse, Vol. LXXX dell'Archivio di Monte Oliveto.)

« 1431, 1 Novembre.

» Detti Monaci allogorono a Brancazio di Zanobi la bottegha di San Martino in » Firenze. Libro Allogazioni di S. Miniato del 1419-1434 a carte 88. » — (Spoglio de' Frati, come sopra.

1438, al Catasto di Firenze, nella portata de' Monaci di San Miniato al Monte.

« Item una Botteghа posta in Firenze nel popolo di San Martino che a primo » via a secondo... (*sic.*)... a terzo...(*sic.*)... a quarto...(*sic.*)... Soleala tenere Biancho » di Salvestro, e da molti anni in qua è spigionata e non se ne à nulla. » — (Archivio delle Decime, Catasto de' Religiosi di Firenze dell' anno 1438, a carte 9.)

1438 al Campione del Catasto suddetto :

« Una Bottega posta in San Martino da primo via, secondo... (*sic.*)... Alla te- » nuta Biancho di Salvestro per fiorini X lanno ora non la vuole più anola dipoi » apigionata per fiorini 6 lanno » (Lo stesso che nel 1427). — (Archivio delle Decime, Campione detto de' Religiosi di Firenze, dell' anno 1438, a carte 1.)

« 1432.... (forse fra i due Catasti 1427-38).

» Masso de Francesco e
» Becto de Neri } riveditori restano debitori per fito de la bottega » nostra da San Martino dove eglino stetono libre XVI soldi 9 de' quali ne debe » dare Andrea libre 4 soldi 14 e lo resto Maso a pare a lo libro F. a carte 54. Per » meglio retrare deto debito volesi farne moto al Bianco de Selvestro o recorrere a » lo officio de larte de la Lana. » — (Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse, Vol. CXLVI di Monte Oliveto, a carte 12.)

« 1440-1442.

» Benedetto di Niccolò e
» Santi di Luca } riveditori deono dare per la pigione di sei mesi » passati della nostra Bottega di S. Martino fiorini 2 e ½ come apare al libro delle » Allogagioni segnato L. a carte 36 ec. » — (Archivio e Vol. CXLVI suddetto a c. 75.)

« 1442, 5 gennaio.

» Fiorini tre soldi dieci denari dieci a oro.... da Niccolò degli Asini lanaiuolo » in San Martino el quale sta nella nostra bottega, ec. » — (Archivio e Vol. CXLVI suddetto, a c. 91.)

« 1442. Nicholo degli Asini lanaiuolo che sta nella nostra bottegha di San Mar- » tino de avere addì primo di giugno per un moggio di calcina che lui paghò quando » sachonciò la bottega L. 4. »

« E piu de avere a dì detto L. 6 le quali paghò per noi a maestri che ci la- » vororono L. 6. »

« Posta a sua ragione al quaderno segnato R a carte 102. » — (Archivio delle Corporazioni suddette, Vol. CLX, a carte 6 tergo.) Ivi : Vol. già citato a carte 102 del quaderno R. la partita che appresso :

« Nicolò di Francesco degli Asini lanaiuolo el quale tiene la nostra bottegha » di S. Martino de dare addì 8 di Maggio 1443 fiorini 4 e ¼ per la pigione di sei » mesi passati finiti addì ultimo daprile 1443, fior. 4 ¼. »

« E più de dare addì 6 di Novembre 1443 fior. 4 ¼ li quali sono per sei mesi » passati finiti addì ultimo di Ottobre 1443 fior. 4 e ¼. »

« Ane dato addì detto cioe paghò quando sachonciò in calcina e altro e de- » nari a maestri tanto che motorono L. 12. »

« E piu ane dato addì 3 di luglio L. 6 le quali ebi contanti dal figliuolo L. 6. »

« E piu ane dato addì 29 di Novembre 1443 un fiorino di suggello ebbi con-
» tanti fior. 1. »

« E piu ane dato addì primo febbraio 1443 fior. dua di suggello ebbi contanti
» da Mariotto suo figliolo fior. 2. »

« E piu ane dato addì 15 di marzo 1443 uno fiorino e $\frac{1}{4}$ li quali furono per
» resto della pigione di sei mesi passati li quali finirono a Ognissanti passato
» fior. 1. L. 1, soldi 1, denari 6. »

« 1444, 14 maggio.

» Fiorini quattro e un quarto.... da Pagholo Federighi el quale tiene la
» detta bottegha (di S. Martino). Fior. 4 $\frac{1}{4}$. » — (Archivio delle Corporazioni suddette, Vol. CXLVI, a carte 121).

« 1451. Giuliano di Bartolommeo di Santi lanaiuolo de dare per la pigione
» della bottegha nostra di S. Martino per sei mesi passati finiti addì ultimo di
» Ottobre 1451 fiorini 6 cioè fior. 6.

« E de dare per la pigione di sei mesi finiti per tutto Aprile 1452 fior. 6. »

« E de dare per la pigione di sei mesi finiti addì ultimo di Ottobre 1452 fior. 6 »

« Ane dati addì 8 di Novembre 1451 fiorini tre portò contanti Simone Rittafè
» nostro fattore fiorini 3. »

« Ane dato addi 10 di Giugno 1452 fiorini tre larghi per parte di pigione
» recho frate Iohanni cellelario come appare a entrata fior. 3. »

« Ane dato addi 8 di Luglio 1452 fior. 6 come appare a entrata in due partite
» cioe L. 19 $\frac{1}{2}$ in acconcimo di fare un tecto dinanzi alla bottegha che montò L. 19 $\frac{1}{2}$
» e resto in danari contanti fior. 6. »

« Ane dato addi 6 di Gennaio 1452 fior. 4 larghi recò el Cellerario a entrata
» fior. 4 L. 2. »

« Ane dato addì 20 di Gennaio fior. 1 largo. Fior. 1 sol. 10. » — (Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse, Vol. CLXI del Monte Oliveto, a carte 175).

« 1460. 1 Novembre.

» Monaci Olivetani di S. Miniato allogorono a Picino di Lottieri del Picino e
» a Francesco suo fratello lanaiuoli una bottegha posta in Firenze alla piazzuola di
» S. Martino dirimpetto alla Badia di Firenze, a primo via, a secondo Bartolommeo
» di Cederno, a terzo Bernardo d'Ambrogio di Meo, a quarto Bartolo Tedaldi.
» Allogagioni di S. Miniato, M 1453-1523, carte 49, faccia 2. » — (Spoglio de' Frati, Inserto dei Beni di Firenze nel Vol. LXXX dell' Archivio di Monte Oliveto).

« Alla piazzuola di S. Martino dirimpetto alla Badia di Firenze. » — Questa
» frase è usata anche nel conto Cederni a pag. 273 del primo Catasto del 1430 Gonfalon Bue. Ivi: « Una bottegha nel convento di San Martino dirimpetto alla
» torre del Chastagnia alla sechonda piazzuola ec. » Il qual Cederno è appunto il confinante di questi Monaci. Egli lasciò alla Badia Fiorentina questa sua bottega o casa, stata descritta in conto di essa Badia per la prima volta nel 1495 come si vede al Campione de' Religiosi di Firenze di detto anno per Quartiere S. Spirito a carte 234 tergo. Modernamente è lo stabile in via Ricciarda segnato num. 1, avente tuttavia in facciata l' antico stemma della Badia Fiorentina scolpito in pietra,

posto sul lato di confine di questa bottega o casa di S. Miniato, ora di proprietà del signor cavalier Mannelli. « Bernardo di Ambrogio di Meo » nominato terzo confinante, rappresenta con l'altro confinante « Bartolo Tedaldi » lo stabile a confine dall'altro lato, segnato della numerazione moderna 3. Cosicchè con questo solo documento, così spiegato, si riuscirebbe a riconoscere la Casa di Dante. In corrispondenza con quello che ne scrisse Leonardo Bruni, riesce dunque la casa di Dante, perfettamente in parte, in faccia alla via che da S. Martino mena dritto alle case de' Sacchetti, che abitavano nel Garbo.

« 1463. 1 Maggio.

» Detti Monaci allogorono a Michele di Santi una bottegha in San Martino su la » piazuola. Libro detto Allogagioni di San Miniato, M 1453-1523, carte 60, faccia 2. » — (Spoglio de' Frati, Inserto de' Beni di Firenze nel Vol. LXXX dell'Archivio di Monte Oliveto.)

« 1465 1 Novembre.

» Detti Monaci allogorono a Giacopo di Bernardo di Giacopo Salviati lanaiuolo » una bottegha in Firenze popolo di S. Margherita o popolo S. Martino; Libro » Contratti S. Miniato 1464-1525 a c. 16, faccia 2. » — Spoglio de' Frati come sopra.

In altro appunto de' Medesimi, ivi: « 1465 1 Novembre. Detta bottegha allo- » gata a Giacopo di Bernardo di Ser Giacopo Salviati. Libro detto Allogagioni di » S. Miniato, M. 1453-1523, carte 60, faccia 2. » Nella scritta di Allogagione fattane per mano di notaro vi son confermati i confinanti Bartolommeo Cederni e Bartolo Tedaldi già avvertiti, sotto la data del dì 1 Novembre 1460. Offriremo per esteso questa scritta avendone ottenuta copia autentica dalla ben conosciuta cortesia del chiarissimo signor cavalier professore Francesco Bonaini, benemerito Soprintendente di questo R. Archivio di Stato.

« In dei nomine Amen. Anno Domini ab eius Incarnatione Millesimo quatuor- » centesimo sexagesimo quinto indictione XIII et die decimoseptimo mensis Octo- » bris. Actum Florentie in populo Sancti Martini de Florentia presentibus Bernardo » Leonardi Pagni populi Sancti Felicis de Florentia, Nicolaio Iacobi Farsettario » populi Sancti Laurentii de Florentia, testibus, etc.

» Frater Angelus Iohannis de Landis Sindichus et procurator substitutus et » sindichario et procuratorio substitutionis nomine Fratrum Monasterii, Capituli et » Conventus Sancti Miniatis ad montem de prope Florentiam ordinis Sancti Bene- » dicti Sante Marie Montis Uliveti constitutus a Fratre Andrea olim Michaellis Mar- » tini de Florentia Sindico et procuratore principali dictorum Fratrum capituli et » conventus Sancti Miniatis ad Montem predicti ut de dicto Sindichatu dicti fratris » Angeli constat manu mei Zenobii notarii infrascripti et de dicto Sindicatu dicti » fratris Andree Sindici et procuratoris principalis predicti constare dixit manu » Ser Miglioris Manetti Masini Notarii florentini sub anno domini MCCCCLX In- » dictione octava et die decimoseptimo Mensis Augusti dicti anni vel alio veriori » tempore, dedit concessit et locavit ad pensionem et nomine pensionis cum in- » frascriptis pactis etc. Iacopo Bernardi domini Iacopi Salviati civi et lanaiuolo flo- » rentino ibidem presenti et conducenti pro se pro et vice et nomine eius so-

» tiorum pro quibus et quilibet eorum promisit de rato etc., et se facturum et
» curaturum et facere et curare ita et taliter quod dicti eius sotii promictant con·
» veniant etc. hinc ad unum mensem proxime futurum ratificabunt et sic obliga-
» bunt etc. manu mei Zenobii Notarii in frascripti vel aliorum notariorum et sic
» manu aliorum notariorum deveniat et devenire debeat ad notitiam dictorum loca-
» torum vel mei Zenobii notarii infrascripti infra dictum tempus sub infrascripta
» pena etc. infrascripta bona videlicet. Unam apotecam eorum ad exercitium artis
» lane positam Florentie et in populo Sancte Margherite de Florentia seu in po-
» pulo Sancti Martini de Florentia cui a primo via a secundo Bartolomei Cederni,
» a tertio Bartoli Tedaldi infra predictos confines etc. pro tempore et termino
» trium annorum proxime futurorum incipiendorum die primo mensis Novembris
» proxime futuri et ut sequitur finiendorum pro dicta apotecha florenos duodecim
» de sigillo facienda solutione de sex mensibus in sex menses et promisit etc.
» dictus frater Angelus ut Sindicus predictus dictis nominibus dicto Iacopo pre-
» senti stipulanti et recipienti ut supra dicta apotecha durante dicto tempore etc.
» alteri non locare etc. et defendere etc. ab omni persona etc. ad hoc ut dictus
» conductor possit de dicta apotecha arbitrio boni viri uti etc. dicto tempore dicte
» locationis etc. ete contrario dictus Iacopus dictis modis et nominibus et princi-
» palis et pro eo et eius precibus et mandatis fideiussit et fideiussor extitit Ros-
» sus Ser Lodovici Bertini populi Sancte Lucie omnium Sanctorum de Florentia et
» quilibet eorum se in solidum obligaverunt promiserunt dicto fratri Angelo ut
» Sindico predicto dictis nominibus et pro dictis fratribus, capituli et conventus
» Sancti Miniatis predicti dicta apoteca abitare arbitrio boni viri et pro aliis
» non conducere vel confitere et dare pensionem predictam temporibus pre-
» dictis et in fine dicti temporis vacuam liberam et expeditam dimictere. Et
» cum pacto quod si dictus conductor non solverit pensionem predictam pre-
» dictis temporibus tangente quolibet semestre post duos menses proxime se-
» quentes et post dictos sex menses singula singulis congrue referenda. Et
» cum pacto quod dictus Locator possit dicta apotecha alteri locare et presens
» locatio et conductio sit finita ad libitum dicti locatoris et ac si dicta locatio
» facta non esset. Et cum pacto quod dictus conductor non possit quoquo modo
» in dictis bonis pro reactando dictam apothecam facere aliquas expensas sine li-
» centia dicti Locatoris vel eiusdem et in casu quo aliquas expensas fecerit sine
» dicta licentia non possit petere dicto Locatori vel eius denarios etc. que omnia etc.
» promisit etc. firma etc. habere etc. sub pena florenorum ducentorum auri etc.
» que pena etc. obtulerunt etc. renumptiantes etc. pro guarantigia etc. rogans etc.

» Ego Zenobius olim Ser Iohannis Iacobi Pieri Bernardi Notarius et Civis
» florentinus rogavi etc. »

Estratta la presente copia da altra copia autentica esistente a carte 16 in un Registro intitolato « *Liber Locationum in latino* » segnato di lettera A e di n° 153 dell'Archivio del Convento di Monte Oliveto presso Firenze, che si conserva nel R. Archivio di Stato. E si rilascia ai Signori Cav. Emilio Frullani e Gargano Gargani per uso letterario.

V° Il Segretario di 2ª C.ᵉ
TELEMACO DEL BADIA.

« 1468 1 Novembre.

» Fu allogata detta bottegha ad Antonio di... (*sic*)... Pepi et ad Antonio di » Bastiano. Libro detto di Allogagioni di San Miniato M 1453–1523, carte 71. » — (Spoglio de' Frati, Inserto dei Beni di Firenze nel Vol. LXXX dell'Archivio di Monte Oliveto).

« 1471 1 Novembre.

» Detti Monaci allogorono a Giovanni di Piero Braccini e a Bernardo Bartoli » lanaiuoli una bottegha posta in Firenze popolo di S. Martino in su la seconda » piazzuola. Libro detto di Allogagioni di San Miniato M 1453–1523, carte 90, fac. » 2. » — (Spoglio de' Frati come sopra.)

« 1484 1 Maggio. Fu allogata a Gio. Batista di Bernardo Bartoli. Libro detto » di Allogagioni di S. Miniato M 1453–1523, c. 112. » — (Spoglio de' Frati come sopra.)

1488. Portata al Catasto di S. Miniato al Monte.

« Una Bottegha posta alla seconda piazzuola di S. Martino a uso di lanaiuolo » a primo via, a secondo... (*sic*)... a terzo... (*sic*) a quarto... (*sic*)... Tiella a pi- » gione Giovanbatista di Bernardo Bartoli et davaci l'anno di pigione fiorini dieci » di Suggello hora la à rifiutata et rimane ispigionata siche riverenze abino ri- » guardo. » — (Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse, Vol. LXXX del Monastero di Monte Oliveto.)

« 1489 1 Genaro.

» Detti Monaci allogorono a Giovanni di Ruberto (da Gagliano) una casa e » bottegha in Firenze a San Martino. Libro Allogagioni di S. Miniato M 1453– » 1523, carte 122. » — (Spoglio de'Frati, Inserto de'Beni di Firenze, nel Vol. LXXX dell'Archivio di Monte Oliveto.)

« 1500 Settembre. Fu allogata a Giovanni detto Stiaia. Libro Allogagioni di » S. Miniato M 1453–1523, carte 122. » — (Spoglio de' Frati come sopra.)

« 1501 1 Novembre.

» Detti Monaci allogorono a Felice di Michele di Feo una bottegha in Firenze » in su la piazzuola di S. Martino Libro Allogagioni di S. Miniato M 1453-1523, » carte 138, faccia 2. »

« Fu poi allogata a Roberto da Galiano (Gagliano). Ivi. » — (Spoglio de' Frati come sopra.)

Archivio Pubblico Fiorentino de' Contratti, Protocollo di Ser Batista Catenacci del 1500–1502 segnato C. 292 a carte 55.

« Iesus. In Dei nomine Amen. Anno Domini N[ri] Christi salutiferae Incar- » nationis millesimo quing[mo] primo Ind. quinta tempore pontificatus SS. in Christo » Patris DD. DD. Alexandri divina providentia pp. sexti die vero octava octobris » presentibus Ser Iohanne Pagnozzi de Pistorio notario et Ser Nicolao Blasii de Losis » testibus.

» Pateat manifeste qualiter Venerabilis Vir Fr. Isidorus q. Francisci de Brandolinis de Flor^a Cellerarius et Sindicus Monasterii S. Miniatis ad Montem prope » muros florentinos Ordinis Montis Oliveti titulo locationis ad tempus annorum » trium proxime futuros locavit et dedit Felici Michaelis Fei mercatori et cartolario » civitatis Florentiae populi S. Ambrosii presenti et conducenti unam apothecam » olim actam ad artem lanae positam in civitate Florentiae in platea S. Martini cui » a p° dicta piaza, a 2° Bernardi de Gagliano et unam apothecam.... del Milanese et alios fines incipiendorum in calendis Novembris proxime futuri et ut sequitur et cum pacto quod supra dicti Fratres, Monasterium aut eorum Sindicus » dictam apothecam in dicto tempore non locet alicui lanifici pro dicto exercitio artis » Lanae ec., et haec pro mercede librarum quadraginta cuiuslibet anni solvendo de » tribus mensibus in tres menses et si non solveret annuatim itidem intelligatur » finita ad beneplacitum locatoris ec. »

Dalla scritta ne' rogiti di Ser Batista Catenacci (Protocollo del 1500-1502, segnato C. 292, a carte 55 all' Archivio Pubblico fiorentino de' Contratti) si rileva che i Monaci ne avevano questa volta cavata assai più pigione, mutato l' esercizio della Lana in quello di Cartolaio; ma veramente pare che non vi entrasse nemmeno a esercitarlo quel tal nuovo pigionale Felice di Michele di Feo, poichè fu subito riappigionata tre mesi dopo.

« 1501 18 Febbraio.

« Monaci Olivetani di S. Miniato allogorono a Ruberto di Giovanni da Gagliano » una bottegha in Firenze popolo di S. Martino su la seconda piazzuola. Libro Livelli di S. Miniato B. 1501 al 1554, carte 20. » — (Spoglio de' Frati, Inserto de' Beni di Firenze, nel Vol. LXXX dell' Archivio di Monte Oliveto.)

« 1502. Ruberto di Giovanni da Gagliano e compagni lanaiuoli in Santo Martino tengho a pigione da questa Badia (di S. Miniato a Monte) una Bottega ad » uso di arte di Lana in sulla piazzuola di S. Martino et debbo pagare lanno fior. 9 » di suggello pagando ogni sei mesi la metà come appare per contratto per mano » di Ser Stefano Catenacci d'Arezzo, sotto dì 18 di febbraio 1501 et decto dì cominciò la pigione Fior. 9. » — (Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse, Vol. CLVIII dell' Archivio di Monte Oliveto, a carte 20.)

« 1502. Ruberto di Giovanni da Gagliano e compagni lanajuoli deono dare » per conto di una nostra Bottegha posta in S. Martino come appare al Libro » de' Livelli et Pigioni segnato B fior. 9 di suggello, sono per la pigione di un » anno incominciato addì 18 di Febbraio 1501 et finito questo dì 17 di Febbraio 1502, Fior. 9. »

« Et de' dare fior. 9 di suggello per pigione d' uno anno finito addì 17 di » Febbraio 1503. »

« Et de' dare fior. 9 di suggello per pigione duno anno finito addì 17 di » Febbraio 1504. » — (Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse, Vol. CLI dell' Archivio di Monte Oliveto, a carte 57.)

« Nota che.... abbiamo hobrigato la nostra Bottegha di San Martino per anni » tre incominciati addì 18 di Febbraio 1503.... a Francesco di Filippo del Pugliese e compagni lanaiuoli come appare contratto di mano di Ser Ottaviano di

» Marco da Pulicciano sotto di 13 di Marzo 1503[1] paga lanno fior. 9 di suggello
» la quale tiene a pigione Roberto da Gagliano in questo a carte 57. » — (Archivio e Vol. CLI detto, a carte 43. Ivi a pag. 57.

« Et piu one riauta questo di 22 dottobre (1506) la chiave da Francesco di
» Filippo del Pugliese.... e avevala da noi Frati per contratto.... e detta chiave
« presi coi testimoni.... cioè in presenzia Orlando di Francesco Orlandi e Piero
» di Neri Tolomei et sopradetto di 22 di Ottobre 1506. »

» La sopradetta Bottega fu venduta per comperare il podere di Montalto,
» altrove scritto Monte Lupo nell' anno 1506. » — (Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse, Vol. CLVIII del Monastero di Monte Oliveto, a carte 20.)

Comprolla Bernardo di Bernardo Boni addì 16 di gennaio 1506 per contratto rogato Ser Stefano Catenacci, come vien dimostrato in conto di esso Boni da registrarsi appresso. Ma questo istrumento non si trova nè a' Contratti nè alle Corporazioni Religiose. Sotto di 18 di febbraio 1501 si vide già rogato questo stesso notaio pei Monaci della scritta della Bottega con Roberto da Gagliano. Che nel 1506 avesse rogato un altro contratto pel Monastero, eccone una prova evidente estraendola dalle carte in aggiunta al Protocollo (293 del 1469-1515) di Ser Batista Catenacci nel Pubblico Archivio: (1560 circa.)

» Nel Anno 1506 del mese di Luglio fu dato una casa a Donato di Giovanni
» Biadaiuolo al Canto alla Paglia di Firenze, quale è posta in via Nuova di Borgo
» Ognissanti drieto a San Paolo a linea masculina che ne paga l' anno una libbra di
» cera. Prego la S. V. si degni durare una poca di fatica a trovarlo. Alla quale sempre
» mi raccomando et offero ec. Rogato Ser Stefano Catenacio da Aretio. Di V. S.

» El Camarlingo di Santo Minyato de Firenze.

(fuori) » *Al Mag^{co} M. Nicc^{o} Catenacci*
» *Suo obser^{mo}*

I Monaci, alienata ch'ebbero questa Bottega come fondo libero, non sottoposto nè ad uffiziatura o legato, dimenticavano l' obbligo della soddisfazione della pia volontà del testatore. Quindi non si ha verun' altra traccia e nelle memorie de' Frati ed altrove, che dia a supporre essersi dal Monastero sodisfatto in modo alcuno il grave impegno. Se non che, sgombrato anche dai Monaci il locale di San Miniato, rimase a far testimonianza della brutta storia un antico ed autentico marmo, visto fino al tempo del Moreni che descrivendo *(Notizie de' Contorni di Firenze; Firenze, 1794 in 8° tom. V, pag. 254)* la detta chiesa, ebbe premura di riportarlo trascritto.

Questa Cappella A Fatta Fare Ma
teo Di Jacopo Arighi Per l' Anima Di
Marco Zabadei Fratello Dell' Ab
bate Augustino Et È Dotata Che
Sempre ci Dee Essere Un Cappellano Per
L' Anima Del Detto Marcho, Che È Appiè Di Ques
to Altare Sopellito Del Mese D' Otobre
Anni Domini MCCCLXVIII.

[1] Il contratto de' 13 di Marzo 1503 in detti nomi si riscontra nell' Archivio pubblico dei Contratti sotto detto di nel protocollo del Pulicciano del 1500-1504, segnato di lettera O 96; ma relativamente alla Bottega non v' è nè descrizione, nè posizione, nè confinazione, dettovi al più. — « Roberto Io. de Ghagliano cive et mercatore florentino et pensionario cuiusdam apothecæ dicti Capituli et Conventus. »

VIII.

Passaggi della Casa già di Piero di Dante a' Libri della Decima di Firenze insino all' anno 1776.

Archivio delle Decime: Campione dell' Aumento del 1517, Quart. S. Croce, Gonf. Ruote, a carte 793.

PIERO DI BERNARDO DI BERNARDO BONI.

Iª Bottegha posta in sulla piazza di S. Martino che da primo piazza, 2° Rede di Bernardo Boni, 3° Baldo cimatore, la qual Bottega si comperò da' Frati di S. Miniato e comprolla Bernardo di Bernardo Boni e per essere detta, disse Piero, asciexa in lui a vita a Xª in suo conto: e detta Bottegha appigiono a Piero Corxi e Lucantonio degli Albizzi per pregio di fior. 7. larghi d° in tutto che se ne servono per fondachetto fior. 9. 19. 11.

Dassegli d' Entrata per fior. 7 d° che sono fior. 9. fior. 19. 11 di suggello. Comperolla addì 16 gennaio 1306 (*sic*) roghato Ser Stefano Chatenacci come si vede a Libro di detto Bernardo segnato C. a c. 180, Debitori e Creditori. Al 32 in Gio. Batista Bettini e altri n° 507, Leon d' Oro fior. 9. 19. 11.

Campione della Decima dell' anno 1534, Gonfalone Leon d'Oro S. Giovanni, a carte 116.

Gio. Batista e
Bartolommeo } di Giuliano di Piero Bettini.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Boteghа con fondachetto posta in Firenze e nel popolo di Santa Margherita e in su la piazza di S. Martino che da primo via o piazza, secondo Lorenzo Iacopi, terzo Monaci della Badia di Firenze. Comprò Gio. Bat. Bettini da Piero di Bernardo di Ambrogio Boni e da Ruberto e Ambrogio e Niccolò suoi figliuoli rogato Ser Santi della Pieve sotto dì 8 di Dicembre 1523 e per Decima di fior. 1 per un Arroto 1523 n° 98 ½ fanno d' entrata fior. 12 levati da conto di detti Venditori gonfalone Ruote, cioè aumento 1517 da conto di Piero, a carte 793.

Il Contratto ricordato nella voltura suddetta si riscontra all' Archivio, ed è concepito come appresso.

Archivio Pubblico Fiorentino de' Contratti, Protocollo di Ser Santi Giunti dalla Pieve S. Stefano del 1523-24, G. 549, a c. 80-81.

Item postea dictis anno (1523) et indictione die vero nona mensis Decembris, actum Florentiæ in domo infrascriptorum venditorum sito in populo Sancti Ambrosii presentibus Iacobo Pieri Brunetti de Brunettis et Niccolao Tommasii de Fiorellis Civibus Florentinis.

Pierus olim Bernardi de Bonis civis florentinus et
Robertus
Ambrosius et } fratres et filii dicti Pieri, ec.
Nicolas
dederunt et vendiderunt.

Iohanni Baptistæ Iuliani Pieri de Bettinis civi florentino presenti, recipienti unam apothecam ad usum cimatoris et revisoris et in qua hodie in terreno exercet artem cimatoris Iulianus Sanctis Saletti cimator et in parte superiori ars et exercitium revisoris exercet Pierus Iacobi de Compiobbesibus cum palcis et masseritiis existentibus in dictis bonis et aliis suis pertinentiis sitam in civitate Florentiæ et in populo S. Mariæ de Alberigiis et in loco qui dicitur sulla piazza di S. Martino cui a primo via a secundo heredum Iohannis de Iacobis a tertio heredum Baldi cimatoris a quarto bona Abbatiæ Florentiæ et Consulum Artis Lanæ Civitatis Florentiæ infra predictos confines et ad habendum una cum omnibus et cum promissione defensionis ec. pro pretio florenorum centum sexaginta octo auri in aurum ad omnem gabellam dicti emptoris ec. Quam quidem summam et quantitatem florenorum 168 auri in aurum dictus emptor in presentia mei et dicti venditoris solvit et numeravit dicto Piero de moneta argentea ec.

Seguita la scritta dell' allogagione della detta Bottega in atti di Ser Santi Giunti della Pieve nel suddetto protocollo alle carte 101 tergo.

Item postea dictis anno (1523) et indictione die vero vigesima prima mensis Ianuari, actum Florentiæ in apotheca mei presentibus Ser Carolo Benedicti de Montelupo notario et Antonio Iacobi didino (*sic*) cive florentino.

Dominus Albertus Petri de Bettinis Clericus ut verus Dominus et possessor infrascriptorum bonorum pro se et sponte locavit ad pensionem
Iuliano Sanctis Ser Salvestri cimatori
Piero Iacobi de Compiobbesibus revisori

Unam apothecam ad usum cimatoris parte cimatoris et revisoris in parte superiori cum palcis et masseritiis existentibus in dictis bonis et aliis suis pertinentiis sita in civitate Florentiæ et in populo S. Margharitæ loco dicto sulla piazza di S. Martino quæ bona olim fuerunt Pieri Bernardi Boni et eius filiorum, cui apothecæ et bonis a primo via a secundo heredum Iohannis de Iacobis a tertio heredum Baldi Cimatoris a quarto bona Abbatiæ Florentinæ infra prædictos confines de termino annorum trium inceptorum die prima mensis decembris proximi preteriti et ut sequntur servandorum pro annua pensione florenorum sex auri in aurum et unius

paris capponum solvendorum hoc modo quolibet semestri dimidia et dicti cappones in festo Currus primi cum pacto resolutivo ec.

L' amore di Bartolommeo Bettini per Dante nelle memorie patrie è abbastanza noto, essendo stato esso Bartolommeo uno de' fiorentini più benemeriti dello studio del detto poeta. Racconta il Vasari ch' egli fu molto amico di Michelangelo, e che per soddisfazione della riverenza di Dante fece dipingerne la immagine al Bronzino. Cosicche il trovarlo possessore per proprio acquisto della casa di Dante in S. Martino, fa credere ch' egli la possedesse conoscendo in realtà qual tesoro la medesima fosse, e con una certa determinazione di salvarla. Alcuni fiorentini in que' dì si erano volti a salvare diversi luoghi abitati da Dante, fra' quali la stanza in Gubbio e ad Avellana. E giacchè ce ne viene l' opportunità di ricordarli, non dispiaccia che qui si aggiunga questa bellissima lettera che desumiamo da un manoscritto Magliabechiano, la qual lettera ricordando l'affetto per Dante nel patriziato fiorentino di quel secolo XVI, spiega inoltre che la memoria ad Avellana fu premura di un prete nobilmente aiutato da un Filippo de' Ridolfi desideroso di non dipartirsi dall' esempio de' suoi.

Philippo Rodulphio. Salutem.

Legit mihi Vivaldus noster eam epistolam, quam ab Antonio Petreio viro eruditissimo superioribus diebus acceperat, in qua facile perspexi te omnino tui similem esse, nec velle, quantum in te est a maiorum tuorum exemplis, quae plurima et maxima sunt, latum unguem, quod aiunt, discedere. Nam ut erat in iisdem literis scriptum, illud cubiculum in quo Danthes Alegherius omnium Poëtarum seculorum omnium, omnis denique memoriæ facile princeps magnam partem divini sui operis conscripserat, collapsum iam, ac pene solo æquatum tu restituisti, nec passus fuisti, ut tanti viri memoria ullo pacto perderetur. Nunc, Philippe ornatissime, luce solis clarius mihi est quæ olim in umbraculis musarum quasi tiro didicisti, ea te velle in presentia promere ; teque parem ostendere Bembis illis qui et in montibus Euganeis Francisci Petrarchæ et Ravennæ Dantis memoriam (qua erant in hos clarissimos ac celeberrimos Poetas) cives tuos pietate, renovare voluerunt. Perge igitur, adolescens optime, in ista ratione, tibique persuade ut quemadmodum gratia, nobilitate, opibus, quæ fortunæ bona sunt cœteris tuæ aliarumque civitatum adolescentibus prestas, sic et virtutis laude et studiorum gloria et animi magnitudine qua tua erunt proprie facile excellas. Plura in hanc sententiam a me tibi scribenda esse non duxi ne quasi edax... tempore sibi videar assentari. Illud unum precibus omnibus a te peto, ut me ad Petreium discipulum meum tuique nominis studiosissimum in tuis familiaribus esse patiaris: qui Petreius, ut probus est adolescens et optimis moribus præditus, sic et veræ laudis cupidus et in primis literarum amantissimus est ac dignus sane, qui et a te adolescente clarissimo et ab eius patruo viro optimo, cæterisque omnibus probis, doctisque viris eximie diligatur. Vale.

Arroto dell'anno 1552, Gonf. Leon d'Oro, Quart. San Giovanni, n° 46.

Gio. Batista di Giuliano di Piero Bettini.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita sulla piazza di S. Martino a primo via, secondo piazza, terzo la Badia per entrata di fior. 9. 19. 11. di suggello a Decima fior. - 16. 8.

E sopradetti Beni e Decima sanno a levare dalla Decima 34 Gonf. detto a c. 116 da conto di Gio. Batista e Bartolomeo di Giuliano di Piero Bettini e porre a dito Gio. Batista proprio per esser morto detto Bartolommeo [1] suo fratello, el quale Gio. Batista prese la redità di detto Bartolommeo, rogato Ser Matteo da Falgano sotto di 9 di Maggio 1552 come per fede in filza di n° 73.

Archivio delle Decime, Filza di Allogatori di S. Giovanni dell'anno 1576 dal n° 900 al 1273. Ivi, n° 1100.

Gio. B. di Giuliano di Piero Bettini, abita nel popolo di S. Maria Maggiore nella via detta della Forca, ec. si truova (*fra l'altro*):

Una Botteghа a uso d'arte di Lana posta sulla piazza di S. Martino confina a primo la detta piazza o via, a secondo Redi di Giovanni Iacopi, a terzo Beni che furono di Baldo Cimatore, a quarto e Monaci della Badia di Firenze appigionata a Zanobi di Ser Lorenzo Passerini per fior. 19 di moneta l'anno del 1572 in qua e prima la tenne più anni Francesco di Lorenzo Sostegni per fior. 16 l'anno e morì rovinato e non finì di paghare. » (*Autografo.*)

Acconcia per Arroto n° 990 (*Di mano degli ufficiali della Decima.*)

[1] Nella I parte de' Sonetti del Varchi, parlasi due volte di Bartolommeo Bettini e se ne piange la morte nel sonetto intitolato a messer Lucantonio Ridolfi:

Mentre ch' io piango il buon Bettin, cui morte
  Spense, Lucanton mio, quasi ancor mai
  Offeso non m' havesse, ecco ch' assai
  Men pietosa m' assale, e via più forte:
Fieno omai l'hore mie dolenti e corte,
  E vivendo, vivrò mai sempre in guai,
  Poscia che tolto n'ha due Rucellai,
  Prima Cosmo, hor Clemente, invida sorte.
Lasso, che debbo, o che far posso in questo
  Diserto senza voi, coppia gradita,
  Ch' eri quasi al mio verno un doppio aprile?
Ben vi dico, Ridolfi, che molesto
  Il mondo tutto ed ogni cosa vile
  Mi sembra, e sol morir può darmi vita.

Archivio delle Decime, Filza di Conduttori IV dell' anno 1576 dal nº 1201-1600. Ivi, nº 1420.

✠ Iesus 1576. Quartiere S. Gio., Gonfalone Drago.

Zanobi Pax.ni e altri tenghano a pigione da Gio. Batista di Giuliano di Piero Bettini una bottegha a uso di arte di Lana posta nel popolo di S. Margherita di Firenze et in su la piazza di Santo Martino confina a primo detta piazza, a secondo rede di Gio. Iacopi a terzo rede di Baldo Cimatore, a quarto Monaci di Badia per prezzo di fior. diciannove ducati di moneta lanno per pagamento ogni quattro mesi la rata sua e sempre una parte innanzi; cominciata detta pigione addi primo di Febbraio 1572 per anni cinque fior. 19. (*Autografo.*)

Riscontrata col locatore Filza 3 S. Gio. nº 1100. » (*Di mano degli Ufficiali di Decima.*)

Arroto dell' anno 1579, Gonfalon Leon d'Oro, Quartiere San Giovanni, nº 437.

Vincenzio di Gio. Batista di Giuliano Bettini.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con un fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino a primo via, secondo piazza, terzo la Badia con Decima di fior. - 16. 8.

Pervenutagli per eredità e morte di Gio. Batista suo padre, morto sotto di ultimo di Dicembre 1579 per fede in filza nº 837.

Impostata detta Bottega sotto nome di Vincenzo di Gio. Batista di Giuliano Bettini anche al Campione detto dell' Aumento del 1576, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Leon d' Oro, a carte 990. Ivi:

Vincenzio di Gio. Batista di Giuliano Bettini.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottegha a uso di arte di Lana in sulla piazza di S. Martino, a primo piazza, a secondo rede di Giovanni Iacopi e Monaci di Badia appigionata a Zanobi di Ser Lorenzo Passerini per fior. 19 per detta portata recata con el conduttore nº 1420 che abbattuto per e' mantenimenti resta per entrata di fior. 23. 18. 9 di suggello e di Decima fior. 1. 19. 11.

La quale si trova decimata per detto Arroto con Decima di fior. - 16. 8 che abbattuto de' fior. 1. 19. 11 si agumenta di Decima fior. 1. 3. 3.

Arroto dell'anno 1596, Gonfalon Leon d'Oro, Quartiere San Giovanni, n° 88.

Bartolommeo di Vincenzio di Gio. Batista Bettini.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con un Fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino a primo via, secondo Piazza, terzo Beni della Badia di Firenze con Decima di fior. - 16. 8 e fior. 1. 3. 3. per l'Agumento 1576 n° 990 in tutto fior. 1. 19. 11.

Pervenutagli per eredità e morte di Vincenzio suo padre, morto sotto di 22 di Marzo 1595 per fede in filza n° 107.

Arroto dell'anno 1610, Gonfalon Bue, Quartiere S. Croce, n° 12.

Antonio di Ruberto di Mariotto Galilei.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con un Fondachetto nel popolo di S. Margherita in sulla piazza di San Martino a primo via, secondo piazza, terzo Beni della Badia di Firenze con fior. 1. 19. 11.

Pervenuta detta Bottega in detto Antonio Galilei per compra fatta da Bartolommeo di Vincenzio Bettini, per prezzo di Scudi 381 di moneta, per contratto rogato Ser Andrea Andreini sotto di due di Marzo 1609 per fede di n° 89.

Estratto dall' Archivio Pubblico, Protocollo di Ser Andrea Andreini del 1609 al 1610, a carte 99, sotto detto dì 2 marzo 1609.

Actum Florentiæ in pop. S. Mariæ Majoris et in domo infrascripti Domini Bartolomaei de Bettinis, testibus Iohanne Philippi de Fontanis proxeneta florentino et Iohanne Francisco Iohannis de Niccolis de Offida commorante in domo ipsius D. Bartolomæi.

Mag. D. Bartolommeus q. Vincentii Iohannis Baptæ de Bectinis civis flor. non solus ut hæres dicti sui patris quam etiam hæres in solidum q. D. Lucretiæ suæ matris filiæ q. D. Laurentii de Buondelmontibus vendidit Mag. D. Antonio q. Roberti de Galileis civi florentino.

Unam Apothecam cum fundachetto cum mansionibus de super positam in civitatem Florentiæ ac in populo S. Margheritæ super platea S. Martini cui a primo platea predicta, et via a 2° et 3° R. Monachorum Abbatiæ S. Mariæ Civitatis Florentiæ, 4° Oratii de Carduccis ec. pro flor. tercentum octuaginta unius de libris 7 pro flor. ec.

Arroto dell'anno 1618, Gonfalone Bue, Quartiere S. Croce, nº 1181.

Antonio di Ruberto di Mariotto Galilei, esente pei XII figli, come appare per partito de' SS.ri Officiali di Decima de' 27 Nov. 1613, al Libro de' Partiti 33º, a c. 34.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con un fondachetto nel popolo di S. Margherita sulla piazza di S. Martino a primo via, secondo piazza, terzo Beni della Badia di Firenze per Decima di fior. 1. 19. 11.

E si levano dalla Decima, per Arroto 1610 nº 12 gonfalone detto, da Antonio di Ruberto Galilei suddetto.

Arroto dell'anno 1641, Gonfalone Bue, Quartiere S. Croce, nº 183.

Girolamo / Giovanni } di Antonio di Ruberto di Mariotto Galilei, esenti come il padre per li beni presenti.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino a primo via, secondo piazza, terzo beni della Badia di Firenze per Decima di fior. 1. 19. 11.

E quali Beni sono stati aggiudicati a' sopradetti Galilei per decreto de' SS.ri Sei di Mercanzia della città di Firenze come surrogati Sindaci sopra li affari di Antonio e Ottavio Galilei a relazione de' SS.ri Tre Giudici della Ruota Fior. come beni sottoposti al Fidecommisso di Bartolommeo di Ruberto Galilei, e come per detto Decreto sotto dì 12 di Agosto 1641 fede in Filza nº 844.

Arroto dell'anno 1690, Gonfalon Bue, Quartiere Santa Croce, nº 10.

Commend. Fra Lodovico d'Antonio di Ruberto di Mariotto Galilei, esente come per partito del Magistrato nostro de' 12 Aprile 1690.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino a primo via, secondo piazza, terzo Beni della Badia di Firenze per Decima di fior. 1. 19. 11.

E quali Beni si pongono in conto del sopradetto Commendatore Fra Lodovico Galilei mediante la morte di Gio. e Girolamo Galilei suoi fratelli carnali seguita di Gio. sotto dì 28 Settembre 1643 e di Girolamo il dì 16 di Ottobre 1670, fede in filza nº 92 e 93, e come chiamato a Fidecommisso indotto da Bartolommeo di Ruberto Galilei suo zio paterno per suo testamento rogato Ser Andrea Andreini addì 2 di Marzo 1619 come appare per Arroto nº 184 e 1647, nº 89.

Et in virtù di partito del Magistrato (delle Decime) del dì 12 Aprile 1690 per

il quale viene dichiarato fin che vive detto Commendatore Fra Lodovico dover godere la grazia dell'esenzione, e così come esente descriversi.

Arroto dell'anno 1692, Gonfalon Bue, Quartiere di S. Croce, n° 27.

Ottavio di Ruberto d'Ottavio Galilei.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino a primo via, secondo piazza, terzo Beni della Badia di Firenze per Decima di fior. 1. 19. 11.

E quali beni si pongono in conto del suddetto Ottavio Galilei mediante la morte del Commendatore Fra Lodovico d'Antonio Galilei, seguita il 17 di Marzo 1691, e per fede in filza di n° 429. E per possesso presone come beni sottoposti al Fidecommisso del già signor Bartolommeo di Ruberto Galilei purificato nella persona del suddetto Ottavio Galilei mediante la morte seguita del suddetto signor Commendatore, come si dice per istrumento rogato da Ser Iacopo di Francesco Miliani sotto dì 1. 2. 10. 17 e 22 d'Aprile 1692. Fede in filza n° 430.

Arroto dell'anno 1707, Gonfalon Bue, Quartiere S. Croce, n° 61.

Redità Iacente d'Ottavio di Ruberto d'Ottavio Galilei, curatore di essa il R. M. Antonio Petracchi eletto per decreto di Magistrato Supremo del dì 15 Settembre 1707 in filza n° 717.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in sulla Piazza di S. Martino a primo via, secondo Piazza, terzo Beni della Badia di Firenze per Decima di fior. 1. 19. 11. E oggi per l'infrascritto contratto di possesso si dice essere un Magazzino con stanze sopra in detto popolo e luogo e con i medesimi confini.

I quali beni si pongono in conto della suddetta Redità Iacente in esecuzione del suddetto Decreto del Magistrato Ill^mo^ del dì 15 Sett. 1707, per cui all'istanza degli Eredi di Baccio Riccianti speziali creditori del predetto Ottavio Galilei per causa degli ultimi medicamenti, deputarono per curatore della medesima Redità Iacente il suddetto Rev. M. Ant. Petracchi, come per detto decreto in Filza sotto n° 717, ec. E detto Ottavio del Capitano Ruberto Galilei per suo testamento in scritto rogato da Ser Giovanni di Giuseppe Lapi sotto dì 18 Marzo 1704 aperto e pubblicato nel Generale Archivio pubblico fiorentino il dì 16 di detto mese di Settembre 1707 instituì suo rede universale il Senatore Iacopo di Ugolino Mannelli e come per detto testamento in fede in Filza n° 729. Qual testatore morì il detto dì 15 Settembre 1770 come per fede in detta Filza n° 730.

Arroto dell' anno 1708, Gonfalon Nicchio, Quartiere S. Spirito, n° 99.

Senatore Iacopo di Ugolino di Iacopo di Ugolino Mannelli.
Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino a primo via, secondo Piazza, terzo Beni della Badia di Firenze per Decima fior. 1. 19. 11 ec.

E qnali beni si pongono in conto del suddetto Senatore Iacopo Mannelli per avere accettata con benefizio di Legge e d' Inventario rispetto ai legati l' Eredità di Ottavio di Ruberto Galilei devolutali per suo testamento ec., e per il contratto di detta accettazione rogato M. Bartolommeo di Giuseppe Archi sotto di 7 di Dicembre 1707 fede in Filza n° 671.

Arroto dell' anno 1720, Gonfalone Nicchio, Quartiere S. Spirito, n° 134.

Ottavio Francesco Maria Domenico Gaspero }
Filippo Maria Gaspero Gaetano } del Senatore Iacopo d'Ugolino d' Iacopo Mannelli.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino, a primo via, secondo Piazza, terzo Beni della Badia di Firenze con Decima di fior. 1. 19. 11 ec.

I quali Beni si pongono in conto delli sopradetti Ottavio ec. Mannelli per la morte del Senatore Iacopo d'Ugolino Mannelli lor comune padre, seguita il 25 Settembre 1720, fede in Filza n° 326, e per suo testamento rogato Ser Bartolommeo Archi sotto di 16 Settembre 1720 al quale fede in Filza di n° 327.

Arroto dell' anno 1723, Gonfalone Nicchio, Quartiere S. Spirito, n° 54.

Ottavio Francesco Maria Domenico Gaspero del Senatore Iacopo d' Ugolino di Iacopo Mannelli.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in su la piazza di S. Martino a primo via, secondo Piazza, terzo Beni della Badia di Firenze con Decima di fior. 1. 19. 11 ec.

I quali Beni si pongono in conto del sopradetto Ottavio Mannelli in ordine al Decreto del Magistrato delle Decime del dì 15 di Maggio 1723, atteso il consenso dato in iscritto dalli Andrea Ginori, Giovanni Ginori e Filippo Maria Zati, tutori de' figliuoli del Sen. Iacopo Mannelli, di levare dal conto comune dell' Ottavio

Francesco Maria Domenico Gaspero e Filippo Maria Gaspero Gaetano del Senatore Iacopo Mannelli i sopradetti Beni con Decima (*in totale*) di fior. 75. 2. 6. provenienti da Ottavio del Cap. Ruberto Galilei come tangenti a detto Ottavio Francesco Maria Domenico Gaspero Mannelli Galilei e si separino i medesimi da detto comune conto nel proprio, come in detto Decreto al quale, ec.

Arroto dell' anno 1768, Gonfalone Nicchio, Quartiere S. Spirito, n° 7.

Iacopo
Pier Francesco } fratelli e figliuoli del Senatore Ottavio Francesco Maria
Guido
Domenico Gaspero del Sen. Iacopo d' Ugolino d' Iacopo Mannelli.

Sustanze (*fra le altre*).

Una Bottega con fondachetto nel popolo di S. Margherita in sulla piazza di San Martino a primo via, secondo Piazza, terzo Beni della Badia di Firenze con Decima di fior. 1. 19. 11 ec.

I quali Beni si pongono in conto de' suddetti Iacopo, Pierfrancesco e Guido Mannelli mediante la morte del Senatore Ottavio Mannelli loro padre, sepolto in S. Felicita il dì 22 Dicembre 1767, fede in filza sotto n° 47. L' eredità del quale Giovan Cosimo Nolfi Tutore, Attiliano di Pierfrancesco e Guido figli pupilli due de' suddetti accettò unitamente con Iacopo Mannelli d' età maggiore, con benefizio di Legge e d' Inventario l' eredità paterna del predetto Sen. Ottavio Mannelli deferitali per il di lui testamento, rogato dall' infrascritto Mess. Giuseppe Vinci sotto dì 20 Dic. 1767 ec.

L' anno 1776 sotto dì Primo di Agosto la suddetta Bottega colla stessa descrizione e decima fu consegnata in conto del suddetto Jacopo ec. Mannelli alla Comunità di Firenze, come apparisce a' Libri della Cancelleria Comunitativa, rimanendo dipoi sempre accesa, dopo vari passaggi in Famiglia, al conto e possesso del vivente Sig. Cav. Luigi Mannelli, che aggiunge anche il cognome Riccardi per eredità conseguita di recente.

PASSAGGI DELLA CASA

IN PIAZZA S. MARTINO

CONFINANTE CO' MONACI DI SAN MINIATO

DAL 1427 AL 1833.

Al Catasto di Firenze del 1427 Gonfalone Leon Bianco, Quartiere di S. Maria Novella; Filza di lettera A-G, a carte 570.

Redità di Jacopo Vecchietti.

Una bottega in San Martino a 1° via, 2° Frati di San Miniato, 3° Giovanni Giugni, 4° Romigi d'Ardingo de'Ricci. Stavvi a pigione in parte Tommaso d'Andrea di Maso dà di pigione fiorini 3 d'oro l'anno.

Lavanzo di questa casa ovvero bottega è stata spigionata da dieci anni e se ne è trovato fiorini dodici lanno di tutta quanta con patto che vi si muri molte cose vi bisognano.

Al Catasto del 1430, Gonfalone Bue, Quartiere di S. Croce; Filza I a carte 272-74, è data la detta Bottega in conto di Cederno di Bartolommeo Cederni lanaiuolo.

Ivi: a carte. 272.

Scritta di me Ciederno di Bartolommeo Ciederni lanaiuolo del Gonfalone del Bue Nero del Quartiere di Santa Croce, ec.

A carte 273.

E anche O una botegha nel chonvento di San Martino dirimpetto alla torre del Castagna alla sechonda piazzuola chonperala dagli Uficiali de Pipilli del Quartiere di Santa Maria Novella e di San Giovanni la quale bottegha mi chosto cholla Ghabella e cholaltre ispese. E anche vo murato et achoncio moltissime chose. E viemmi in tutto fior. 261 ß VIIII. E fovvi entro larte della Lana Io Ciederno.

E anche o messo Io Ciederno in sulla mia bottegha chio fo dellarte della lana fior. settecento di danari chontanti. Fior. 700.

Onne chavato della sopradetta bottegha in piu volte per miei bisogni e per mie spese in tutto fior. 70.

Restami ora in sulla sopradetta bottegha fior. 630 de quagli glio in quindici panni che glio nella mostra ragionando i sopradetti panni a danari chontanti che venghono a valere da fior. 630 o fior. 640 siche i sopradetti fior. 700 doro ne sete qui chiari.

Nel 1446 al Catasto, Gonfalone e Quartiere detto, è scritta detta Bottega in conto di Bartolommeo di Cederno Cederni, e ne riporta la descrizione il volume CCCXIV dell'Archivio di Badia. (*Famigliari :* T. *III a carte 200*) Ivi.

Una Bottegha choñ fondachetti a uso di arte di Lana posta nel Chonvento di S. Martino presso alla Badia di Firenze cho suoi chonfini da primo Giovani di Domenicho Giugni da secondo Frati overo Romiti di S. Miniato e più altri confini. La quale botegha è stata più tempo ispigionata imperò è molto fuori di chonvento et al presente vi sta Simone di Giovanni Barbigia danne di pigione fior. 8 lanno.

La detta Bottegha era nel primo chatasto sotto nome di Francesco e Giovanni e Ruberto di Jacopo Vecchietti Gonfalon Leon Biancho la quale fu stimata a pigione fiorini tre lanno chome troverete per detti libri. Priegho le vostre reverenze vi sia raccomandato inperò a volere mantenere detta bottegha di tetti e altre cose necessari e una spesa di fior. XX in tre anni. Richordivi dipoi fu mia detta bottegha no avuto luno anno per laltro fior. 9 non abbadando in niuna spesa.

In detto Bartolommeo di Cederno Cederni era ancora al Catasto del 1480 Gonfalone e Quartiere detto. Ivi, a carte 137.

Bartolommeo di Cederno.

Una Bottegha posta in San Martino a uso d' arte di Lana con ogni suo menbro raportata per mia a tutte l' altre distribuzioni hone di pigione da Domenico Bartoli fior. 24 di suggello lanno per bene che non se ne sia mai pagato più di fior. 20 di suggello e nel primo Catasto del 27 si dava fiorini 4 di suggello per entrata di fior. 25 a fior. 7 per 0/0. Fiorini 357. 2. 10.

Nel Vol. CCLXIII dell'Archivio di Badia (*Memoriale,* T. II, a carte 6 tergo.)

Ricordo oggi questo dì XXIII di Maggio 1492. Chome noi abbiamo alloghato a pigione a Pagholo di Benci Benci e chomp. lanaiuoli una bottegha a uso di lanaiuolo posta in San Martino nel popolo di S. Margherita la quale pervenne al Monasterio mediante la redità di Bartolommeo Cederni [1] per quello tempo che saremo

[1] Bartolommeo Cederni sepolto in S. Maria Novella nel Chiostro verde con iscrizione: SEP. BARTOLOMEI DE CEDERNIS MERCATORIS ET SUOR. V. Fineschi; *Cimitero di S. Maria Novella*, pag. 74.

dacchordo con questi patti non dimeno che l'uno a l'altro abbiamo a notificarlo mesi sei inanzi per prezzo et pigione di fiorini quindici larghi correnti per ciaschuno anno paghando di sei mesi in sei mesi a uso di buono pigionale la quale pigione chomincia addì primo dachosto proximo che viene 1492 seghuitando per quegli tempi che saremo dacchordo chome di sopra e detto e non paghando sintende risoluta detta alloghagione a beneplacito nostro per le quali cose observare detto Pagholo obliga se sua rede et beni presenti et futuri et renunzia a ogni offizio et benefizio che per lui si facessi et in fede di ciò si soscriverà qui dappiè di sua propria mano.

Noi Pagholo di Benci Benci e chompagni lanaiuoli siamo contenti e ubrighati a quanto di sopra si contiene e per fede del vero io Pagholo sopradetto mi sono soscritto di mia propria mano questo di XXIII di Maggio sopradetto.

Al Campione del 1495 de'Religiosi del Quartiere S. Spirito nell' Archivio delle Decime, a carte 234 tergo.

Badia di S. Maria di Firenze. Sustanze (*fra l'altre*).

Una bottega ad uso d'Arte di Lana posta in San Martino da primo via, secondo l'Arte della Lana, terzo Frati di Monte Oliveto, tiella a pigione Pagolo di Benci di Niccolò Benci e compagni lanajuoli e danno lanno di pigione per la veduta degli Ufficiali fiorini diciotto di suggello. Fior. 18.

Nel 1776 al Campione de' Religiosi Esenti da Decima, per Quartiere S. Maria Novella, Gonfalone Unicorno, sotto il n°. 258.

Beni che furono di Zanobi di Piero Signesi, possiede: Monaci della Badia di Firenze. Sustanze (*fra l'altre.*)

Una bottega ad uso di Arte di Lana posta in San Martino, da primo via, da secondo Arte della Lana, da terzo Frati di Monte Oliveto con fiorini 1. 10. di Decima.

E si leva dai Libri del 1495 S. Spirito a carte 234.

La detta Bottega, proveniente dal soppresso Monastero di Badia di Firenze, incorporata nel Demanio, si pose poi in conto del Signor Luigi di Gio: Batista di Gaetano Pozzolini per acquisto fattone per prezzo di Franchi Milletrecentoventicinque mediante contratto rogato Ser Niccola Fiascaini nel 10 Aprile 1811. Così scritto all' Arroto del 1833 N°. 457 in Cancelleria Comunitativa.

INDICE.

PUBBLICATA LA PRESENTE RELAZIONE
A SPESE DEL MUNICIPIO
XIV MAGGIO MDCCCLXV.

LA CASA

DI

DANTE ALIGHIERI

IN FIRENZE.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

ISTITUITA DALLA GIUNTA MUNICIPALE
DE' 17 MARZO 1866
PER COMPIMENTO DELLE RICERCHE STORICHE SULLA MEDESIMA.

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, N° 33.

1869.

Nella seduta de' 10 marzo 1868 fu letto al Consiglio Municipale di Firenze dal Consigliere Emilio Frullani un Rapporto che conteneva il transunto della Memoria della Commissione per le ricerche intorno alla CASA DI DANTE; *Memoria compilata dal Relatore sig. G. Gargani, la quale doveva pubblicarsi in appresso.*

Venuto il tempo di metterla in luce, la Commissione trovò necessaria qualche lieve correzione, ed in ispecie rispetto ad alcune considerazioni critiche, che non si reputavano convenienti nè necessarie all' argomento.

Le difficoltà non furono poche per parte del Relatore, ma infine quando tutto era concordato in iscritto, mercè la intercessione di autorevole personaggio, il sig. Gargani dichiarò nel Giornale LA NAZIONE che più non avrebbe *stampato* per conto del Municipio *e la sua Relazione e i* Documenti sulla Casa di Dante, *sciogliendosi anche da ogni obbligo inverso la Commissione medesima.*

Ora, siccome le copie dei documenti che corredano la Relazione suddetta, e sono il fondamento unico sul quale la

Memoria è redatta, furono estratte dai pubblici Archivi e pagate al sig. Gargani dal Municipio medesimo, la Commissione le fa oggi di pubblica ragione, premettendovi il Rapporto letto dal Consigliere Frullani nella adunanza municipale summentovata; Rapporto già approvato, e che la Commissione stima sufficiente ad esporre il resultato dei suoi studi, e vi unisce ancora la Relazione ártistica del cav. Mariano Falcini.

Avv. Emilio Frullani.
Luigi Passerini.
Prof. Gaetano Bianchi.

RELAZIONE

DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

SULLE RICERCHE DELLA CASA DI DANTE,

LETTA AL CONSIGLIO COMUNALE IL 10 MARZO 1868.

Signori.

Colla prima nostra Relazione, approvata nell' Adunanza Consiliare de' 4 febbraio 1865, dimostrammo per documenti, messi poi a stampa, come la Casa nella quale nacque Dante Alighieri fosse posta in Piazza di San Martino, e come per successivi passaggi da un secolo a questa parte venisse in proprietà dei Mannelli-Galilei, oggi rappresentati dal nobile Luigi Mannelli-Galilei Riccardi. Quelle antiche carte chiarirono come il giorno 16 maggio 1332 si procedesse alla divisione di detta Casa tra i figliuoli di Dante (Jacopo e Piero) e il loro zio Francesco, fratello del Poeta, tanto che ciascuna delle due parti ne avesse per sè una metà; come definendosi il 5 luglio 1341 per compromesso una questione insorta tra Francesco ed i nepoti summentovati rimanesse ferma la divisione della Casa quale era stata fatta nove anni prima, e come uno di essi, Piero di Dante, venendo a morte, disponesse della sua parte a favore della Compagnia d' Or San Michele con testamento del 18 giugno 1344. Nè qui si ristrinsero le nostre indagini, e riuscimmo a dimostrarvi, che i Capitani d' Or San Michele vendettero poi questa loro Casa a Matteo di Jacopo Arrighi il

28 aprile 1366; che nel Contratto designandone i confini si ricordavano i figliuoli di Benci di Caruccio (degli Aldobrandini) come succeduti nelle ragioni di Francesco degli Alighieri, e che infine, assegnando, come fece l' Arrighi, questa Casa a fondo di un benefizio ecclesiastico il dì 14 novembre 1368, non più i figliuoli di Benci, ma sivvero ne apparisse qual confinante un Niccolò di Lapo di Niccolò, ch' è della famiglia Biliotti.

L' Istrumento del 27 ottobre 1370 col quale tra questo Niccolò ed il Rettore della Cappella fu regolata la servitù della luce e dell' acqua, c' indusse nel sospetto che i due fabbricati avessero una sola ed identica provenienza. E qui le nostre indagini dovettero arrestarsi, non avendo noi avuta facoltà di ricorrere a delle verificazioni murarie per chiarire sul luogo e porre viemaggiormente in sodo l' autorità venerata dei documenti. Se non che questa Giunta, considerando la importanza di appurare tali fatti, con partecipazione del 20 marzo 1866 ci rinnovò il mandato per tutte quelle ricerche che si rendevano necessarie a fine di conoscere qual fosse veramente il perimetro della Casa Dantesca, dandoci a compagni di studi i signori cav. Luigi Passerini, cav. Gaetano Bianchi pittore e cav. architetto Mariano Falcini.

Postici alacremente all' opera, mentre il cav. Falcini, coi mezzi che l'arte somministra, e secondando le istruzioni della Commissione, otteneva quei resultati che egli ha così bene esposti nel suo Rapporto, le di lui pratiche venivano tracciate dai documenti che nei pubblici Archivi rinveniva lo instancabile ed erudito collega signor Gargano Gargani.

E da questi nuovi documenti infatti apparisce che il ricordato Niccolò di Lapo Biliotti, due giorni soltanto dopo la transazione del dì 27 ottobre 1370, cioè il 29 del mese stesso, vendeva la sua Casa a Dino, vocato Cavalcante, figliuolo di Lapo del popolo di Santa Maria soprapporta, determinandola coi confini segnati nell' antecedente Istrumento ed in modo da non lasciar dubbiezza;

notando inoltre che sotto quello stabile trovavansi alcuni fondachi posti *in parte nel popolo di S. Martino lungo la via diretta a quella Casa, e parte nel popolo di Santa Margherita sulla strada conducente ad essa Parrocchia.*

Questa Casa medesima passò per dote di Maria di Cavalcante in Jacopo Vecchietti nel 1408. Dagli eredi di questi in Cederno Cederni per atto di acquisto nel 1429. Da Bartolommeo Cederni fu lasciata ai monaci della Badia Fiorentina per testamento del 1482, e questi n' ebbero il possesso fino all'epoca della loro soppressione avvenuta durante l'Impero Francese. Il Demanio poi l'alienò nel 1811 a Luigi di Gio. Batt. Pozzolini, al quale è succeduto il prof. Cesare Campani.

Tutti questi passaggi più chiaramente e con maggior precisione nei loro particolari potrete, o signori, vedere nei documenti che qui si allegano, e più ampiamente ancora nella Relazione del collega signor Gargano Gargani, già stata depositata nella Segreteria di questo Municipio insieme col Rapporto e piante annesse del cav. Mariano Falcini.

È stato di sommo compiacimento a tutta la Commissione, il vedere che ad identiche resultanze è pervenuto l'esimio Architetto con gli studi fatti a seconda dei dettami dell'arte; ed ora la Commissione è in grado di accertarvi che la Casa di Dante Alighieri non si limitava al piccolo stabile di proprietà Mannelli-Galilei, ma comprendeva ancora quello che gli è attiguo a sinistra, perspiciente in parte sulla via detta Ricciarda e in parte in quella di Santa Margherita. E così viene avvalorata l' asserzione di un Alamanno Rinuccini, il quale scriveva nel secolo XV, che gli Alighieri « abitavano dreto a San Martino del Vescovo dirimpetto alla via che va a Casa de' Sacchetti e a Casa de' Rinuccini (ora via de' Magazzini) e dall'altra parte si distendeva vicino alle case de' Donati e de' Giuochi. »

L' istessa Commissione, compiuto l' onorevole incarico che vi piacque affidarle, augura che vorrete decretare al più presto, o signori, l'acquisto dei due stabili di proprietà Mannelli-Galilei e

Campani; ed ordinare che, insieme riuniti, venga loro restituito il carattere e la fisonomia dell' antica Casa Dantesca. E vi raccomanda altresì che l' antica Torre della Castagna, che, quasi guardia severa e in un gelosa, sta di fronte al prezioso e venerato Abituro, si conservi nella sua integrità, e si ripari con opportuni ed intelligenti restauri, qual monumento insigne, perchè ai tempi del Divino Poeta fu la prima sede del Governo libero di Firenze.

Ecco lo schema di deliberazione che la Commissione vi proporrebbe:

« Considerando esser provato che le due Case, una posta nel popolo di S. Martino, in faccia alla Torre della Castagna ed alla via in antico de' Sacchetti, ora de' Magazzini, l' altra che le è attigua a sinistra, perspiciente in parte sulla via detta Ricciarda, e in parte su quella di Santa Margherita, formassero l' abitazione di Dante Alighieri;

» Considerando che tutto quanto risguarda il Divino Poeta deve esser sacro agli Italiani, ed a Firenze specialmente,

» *Il Municipio delibera:*

» La Giunta è incaricata di trattare l' acquisto delle due Case per restituirle possibilmente nel loro pristino stato, offrendo agli attuali possessori una conveniente indennità.

» Ed avuto riguardo che la Torre della Castagna, situata in faccia alla prima di dette Case, è monumento singolarissimo della storia patria, per esservi stata, all' epoca di Dante, la prima sede del Governo libero della città di Firenze, la Giunta medesima è incaricata di procurare che detta Torre venga conservata nella sua integrità, e riparata con opportuni restauri. »

DOCUMENTI.

AVVERTENZA.

Larga mèsse di documenti raccoglieva la Commissione, per opera del sig. Gargano Gargani che di ciò più specialmente s'incaricava, per giustificare che la casa posseduta da Niccolò di Lapo Biliotti, che i documenti e le indagini murarie assicuravano essere una porzione di quella già posseduta da Dante Alighieri, è la istessa che, mediante diversi passaggi, è pervenuta nelle mani del professore Cesare Campani.

Noi ci limitiamo a riportare nella loro integrità i più sostanziali, ma giudichiamo pure a proposito di dare il sunto di quei che si omettono, affinchè possa farne soggetto di studio chiunque sia bramoso di viemeglio approfondire le ricerche riferentisi alla casa che fu del divino Poeta.

I.

1370, 23 ottobre. — Alessandro di Niccolò degli Albizzi confinante con una sua casa a quella di Niccolò di Lapo Biliotti gli consente che possa venderla a Dino Cavalcanti; e con atto separato vi presta pure il suo consenso Uberto di Cionetto Giuochi altro confinante. Di ambidue gli atti, contenuti nella medesima pergamena, si roga Ser Filippo di Ser Piero di Guccio Muscini; e questo documento esiste nell'archivio centrale di Stato tra le cartapecore provenienti dall'arcispedale di Santa Maria Nuova.

II.

Pietro di Puccio canonico di San Lorenzo e Giovanni di Pagno popolano di questa chiesa, arbitri nominati da prete Simone rettore della cappella di Santa Margherita posta nella chiesa di San Miniato al Monte, da Matteo di Jacopo Arrighi e da Niccolò di Lapo di Niccolò (Biliotti) lodano intorno ad alcune differenze vertenti fra essi per conto di luci e di scoli di acque, nelle case reciprocamente possedute. Questo documento, che mostra trionfalmente che la casa formante dote alla cappella di Santa Margherita e l'altra posseduta dal Niccolò erano in origine una soltanto, fu già inserito nella *Relazione sulla casa di Dante* pubblicata nel 1865 a pag. 70.

III.

1370, 29 ottobre. — Ser Simone di Giovanni, rettore della cappella di Santa Margherita posta in San Minato al Monte, permette a Niccolò di Lapo di Niccolò (Biliotti) di vendere a Dino Cavalcanti la casa che possiede attigua a quella che è dote della cappella, e accede all'atto, prestando pure il consenso alla vendita, Matteo di Jacopo Arrighi. Anche di questi atti si roga Ser Filippo Muscini, e conservansi nell'archivio centrale di Stato, tra le pergamene provenienti da Santa Maria Nuova.

IV.

1370, 8 novembre. — Alessandro degli Albizzi, Uberto dei Giuochi, Matteo Arrighi e prete Simone rettore della cappella di Santa Margherita confermano a Lapo Cavalcanti il consenso già prestato a Niccolò di Lapo di Niccolò (Biliotti) per l'acquisto della casa che vuol fare da esso; ed egli se ne chiama notificato e promette di stare alle condizioni vigenti fra essi e il venditore. Carta rogata da Ser Domenico di Allegro ed esemplata da Ser Luca di Francesco di Ser Segna, esistente tra le pergamene dell'archivio di Stato provenienti dall'arcispedale di Santa Maria Nuova.

Pubblichiamo poi come documenti più direttamente facenti al caso nostro.

I.

Un istrumento del 30 ottobre 1370, dal quale apparisce che Niccolò di Lapo di Niccolò (Biliotti) fu erede di Mardola sua zia paterna e di Lodovico suo fratello, tutti accettando gli oneri inerenti alle loro eredità, perchè da queste carte si rileva come in lui passasse una parte dei beni dei Mardoli venduti già a Lodovico da Lippa di Salto dei Portinari vedova di Giandonato dei Mardoli; essendo assai probabile che altra parte gliene fosse derivata dall'ava paterna, nata forse dei Mardoli, siccome ne dà giusto motivo a ritenere il nome della sua zia già rammentata ch'era pinzochera di Santa Croce.

II.

L'atto di vendita della sua casa fatta da Niccolò sopradetto a Dino vocato Cavalcante figlio di Lapo dei Cavalcanti celebrato il dì 9 novembre 1370, e che trovasi all'archivio pubblico dei contratti nei protocolli di Ser Domenicò di Allegro di Nuto.

III.

Il ricordo del testamento di Dino detto Cavalcante dei Cavalcanti fatto il dì 21 giugno 1371 per i rogiti dello stesso notaio Ser Domenico, di cui si ha un transunto nell'archivio centrale di Stato in un bastardello dei Capitani d'Or-San Michele relativo ai testamenti.

IV.

1371, 18 dicembre. — Un mandato di procura in Bartolo di Giovanni Siminetti per agire in nome di tutti, fatto dagli esecutori del testamento e del codicillo di Dino detto Cavalcante dei Cavalcanti, copiato dal protocollo di Ser Domenico di Allegro di Nuto, segnato di numero 230, esistente all'archivio pubblico dei contratti.

V.

1429, 13 giugno. — Deliberazione degli Ufficiali dei pupilli per la quale Maria figlia del già Cavalcante dei Cavalcanti, vedova di Jacopo de' Vecchietti (morto già da cinque anni), viene costituita creditrice dei figli per le sue doti.

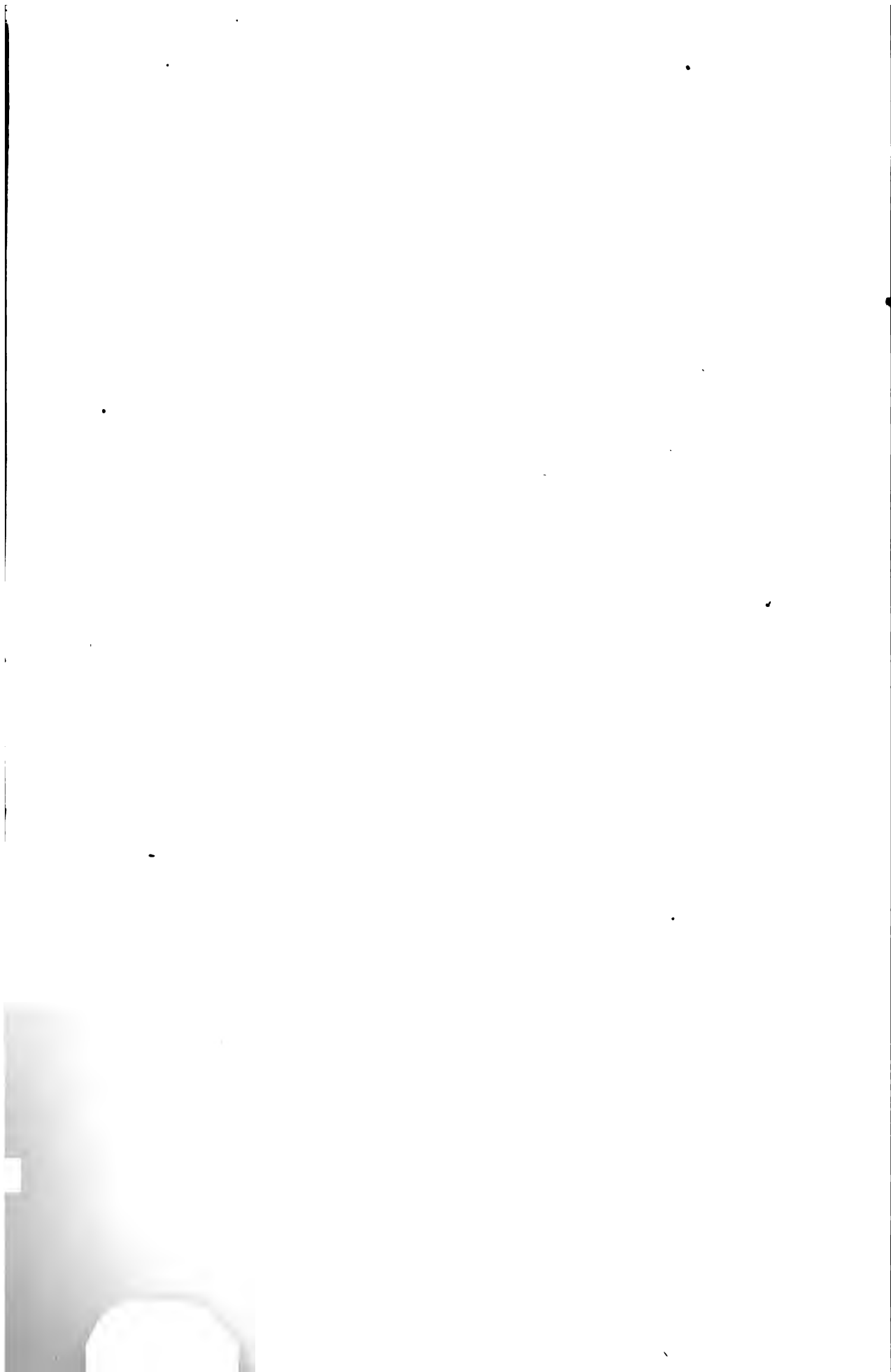
VI.

1429 (1430, stile comune) 7 gennaio. — Gli ufficiali dei pupilli ratificano la vendita fatta a Cederno di Bartolommeo Cederni dai figli ed eredi di Jacopo di Vanni Vecchietti della casa che avevano presso alla piazza di Santa Margherita, pervenuta nel padre loro come dote di Maria di Cavalcante dei Cavalcanti. Pergamena dell' archivio di Stato, là passata colle altre carte dalla Badia fiorentina.

VII.

Partite diverse estratte dai campioni dei catasti, dai libri di Decima, dai campioni dei religiosi, dai memoriali della Badia e dai codici della ricerca delle botteghe fatta nel 1561, per le quali si provano senza interruzione i passaggi subiti da questa casa dal 1427 fino ai di nostri.

Infine per corroborare le prove istoriche che ci forniscono i documenti con il resultato ottenuto dalla perizia artistica, stimiamo pregio dell' opera di riportare nella sua integrità la Relazione del cavaliere Mariano Falcini.

I.

Archivio di Stato Fiorentino; sezione delle pergamene,
Provenienza dallo Spedale di Santa Maria Nuova.

Niccolò di Lapo Biliotti, accettando la eredità di Donna Mardola sua zia paterna e quella di Lodovico suo fratello, ratifica alcuni contratti da essi stipulati, e fa suoi gli oneri inerenti alle eredità medesime, 30 ottobre 1370.

In Dei nomine, amen. Sue salutifere incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo, indictione nona, die trigesimo mensis octobris. Actum Florentie in populo S. Andree, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis, Ser Bartholomeo quondam Ser Nelli Ghetti notario populi S. Laurentii de Florentia et Ser Bartholo quondam Signorini notario populi S. Felicis in piaza de Florentia. Niccholaus filius quondam Lapi Niccholi Biliotti populi S. Petri Maioris de Florentia nepos ex fratre carnali quondam domine Mardole pinzochere de vestitis S. Crucis et filiæ olim dicti Niccholi Biliotti, quondam sororis carnalis dicti Lapi Niccholi, sciens et cognoscens atque asserens et affirmans dictam dominam Mardolam quondam amitam ipsius Niccholai et olim filiam dicti Niccholi Biliotti et quondam sororem carnalem dicti Lapi Niccholi mortuam esse et hereditatem ipsius domine Mardole dicto Niccholao nepoti ex fratre carnali ipsius domine Mardole in solidum ab intestato delatam esse, et credens dictam hereditatem sibi esse utilem et lucrosam, sponte et ex certa scientia et non per errorem animi, modo, via et iure quibus magis et melius potuit, dictam hereditatem dicte domine Mardole in solidum adivit et ipsi hereditati et in ipsam hereditatem se in solidum inmischuit et omnem ipsius hereditatis commodum et incommodum habere et substinere et percipere voluit, et se esse et esse velle heredem in solidum dicte domine Mardole esse dixit et asseruit cum omni commodo et emolumento et incommodo hereditatis predicte; et rogavit me notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

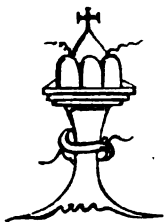
Item, postea, eisdem anno et indictione, die et loco et coram dictis testibus ad hec vocatis et rogatis, prefatus Nicholaus filius quondam Lapi Niccholi Biliocti populi S. Petri Maioris de Florentia sciens et cognoscens hereditatem Lodovichi quondam fratris ipsius Nicholai et filii quondam dicti Lapi Niccholi sibi Niccholao in solidum ab intestato delatam esse, et credens dictam hereditatem sibi esse utilem et lucrosam, ideo ipse Niccholaus dictam hereditatem dicti Lodovici quondam fratris sui in solidum adivit et ipsi hereditati et in ipsam hereditatem se in solidum inmiscuit et omnem ipsius hereditatis commodum et incommodum habere, substinere et percipere voluit, et se esse et esse velle heredem in solidum dicti Lodovici quondam fratris sui dixit et asseruit, rogans me notarium infrascriptum ut de predictis omnibus publicum conficerem instrumentum.

Item, postea, dictis anno, indictione, die et loco et coram dictis testibus ad hec vocatis et rogatis prefatus Nicholaus quondam Lapi Niccholi Biliotti po-

puli S. Petri Maioris de Florentia heres in solidum, ut dixit et esse voluit, supradicte domine Mardole pinzochère de Vestitis S. Crucis de Florentia amite sue et filie quondam dicti Nicchol Biliotti, asserens et affirmans qualiter olim in anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo trigesimo quarto, de mense januarii, domina Vanna uxor Francisci Pani populi S. Ambroxii et filia quondam Becti de Mardolis populi S. Margherite de Florentia vendidit dicto Lapo quondam Nicchol populi S. Petri Maioris ementi et recipienti pro dicta domina Mardola pinzochera tertiam partem pro indiviso quorumdam bonorum in istrumento inde confecto continatorum pro pretio florenorum centum octoginta auri, quod pretium dicta domina Vanna venditrix confessa et contemta fuit se habuisse et recepisse a dicto Lapo dante et solvente pro dicta domina Mardola et de ipsius domine Mardole propriis denariis et pecuniis, et promisit dicta venditrix de defensione et evitione dictorum bonorum modo et forma in istrumento predicto inde confecto contentis, prout de predictis et aliis ad predicta facientibus constat in istrumento inde rogato per Ser Bartolum Nevaldini notarium florentinum seu alium notarium. Et asserens se de predicto instrumento et omnibus et singulis in eo contentis plenam habuisse et habere notitiam, et se Nicholaum tenuisse et possedisse et tenere et possidere bona predicta, tamen ad cautelam volens ratificationem facere infrascriptam; idcirco ad cautelam, dictam vendictionem, pretii confessionem et promissionis obbligationem et pactum factum per dictam dominam Vannam venditricem dicto Lapo Niccoli emptori dicto nomine, et dictam emptionem et pretii solutionem factam per dictum Lapum Nicchol emptorem dicto nomine, et omnia et singula in predictis pro predictis et circa predicta acta, facta, recepta et scripta et gesta per dictum Lapum pro dicta domina Mardola et dictum instrumentum ex inde confectum et omnia et singula in dicto instrumento contenta ratificavit et approbavit et confirmavit et rata et firma et grata habuit. Rogans me Dominichum notarium infrascriptum quatenus de predictis omnibus pubblicum conficerem instrumentum.

Item, postea, dictis anno et indictione, die et loco et coram dictis testibus ad hec vocatis et rogatis prefatus Nicholaus quondam Lapi Nicchol heres insoli dum, ut dixit, asseruit et esse voluit, dicti Lodovici quondam fratris ipsius Niccholai et filii quondam dicti Lapi Nicchol dicti populi S. Petri Maioris de Florentia, dicens et asserens qualiter domina Lippa vidua uxor quondam Iandonati de Mardolis et filia olim Salti de Portinariis, cum consensu sui mundualdi et iure proprio et in perpetuum, vendidit, tradidit et concessit dicto Lapo Nicchol dicti populi S. Petri Maioris ementi et recipienti vice et nomine dicti Lodovici filii sui ipsiusque Lodovici heredum tertiam partem pro indiviso quorumdam bonorum in istrumento inde confecto confinatorum. Item medietatem pro indiviso quorumdam aliorum bonorum in dicto instrumento continatorum, pro pretio florenorum trecentorum auri quos ipsa venditrix confessa et contenta fuit se habuisse et recepisse a dicto Lapo dante et solvente vice et nomine dicti Lodovici et de ipsius Lodovici propriis denariis et pecuniis, prout in dicto instrumento inde confecto plenius continetur. Et promisit ipsa venditrix et quidam fideiussor in instrumento predicto nominatus dicto emptori, dicto nomine, de defensione et evitione dictorum

bonorum venditorum modo et forma in dicto instrumento inde confecto contentis, prout de predictis et aliis facentibus ad predicta constat in instrumento inde confecto per Ser Salvi Dini notarium florentinum seu alium notarium, et asserens se de predictis in instrumento et omnibus et singulis in dicto instrumento contentis plenam habuisse et habere notitiam, et se Nicholaum heredem predictum dicta bona tenere et possidere, et volens ad cautelam infrascriptam ratificationem facere, idcirco ipse Niccholaus heres predictus, ad cautelam dicte venditionis, pretii confessionis et promissionis et obligationis facte pro dicta vendictione dictus emptor dicto nomine, dictam emptionem factam per dictum emptorem dicto nomine et omnia et singula in predictis pro predictis et circa predicta acta, facta, recepta, stipulata et gesta per dictum Lapum pro dicto Lodovico seu nomine dicti Lodovici et dictum instrumentum exinde confectum et omnia et singula in dicto instrumento contenta ratificavit et approbavit et confirmavit et rata et firma et grata habuit, rogans me notarium infrascriptum ut de predictis pubblicum conficerem instrumentum.

Ego Dominicus quondam Allegri de Florentia imperiali auctoritate Jud. ordinarius et notarius publicus predictis omnibus dum agerentur interfui, eaque omnia rogatus imbreviavi, et ipsa omnia complenda et publicanda comisi infrascripto Ser Luche Francisci notario, ideoque me subscripsi et signum meum apposui.

Ego Luchas filius ol. Francisci Ser Segne de Florentia imperiali auctoritate judex ordinarius et notarius publicus predicta omnia et singula rogata et imbreviata per supradictum Ser Dominicum Allegri notarium vigore commissionis mihi ab eo facte, ut supra patet, ex ipsius Dominici imbreviaturis scripsi et hic fideliter scripsi et publicavi, ideoque me subscripsi.

II.

Archivio Pubblico Fiorentino de' Contratti
Protocollo di Ser Domenico d'Allegro Nuti dell'anno 1369 segnato N. 230.

Atto di vendita della sua casa fatta da Niccolò di Lapo di Niccolò a Dino Cavalcanti. 9 Novembre 1370.

In Dei nomine, amen. Sue salutifere incarnationis anno millesimotrecentesimo septuagesimo, indictione nona, die nono mensis novembris. Actum Florentiæ in populo S. Andreæ, in domo Artis Medicorum, Spetiarorum et Merciariorum Civitatis Florentie, presentibus testibus Johanne quondam Guidonis Perini populi S. Trinitatis de Florentia et Thomasio quondam Francisci Fiascharío populi S. Ambroxii, Manetto quondam Puccii et Bino quondam Bini Chambii omnibus populi S. Petri Maioris de Florentia.

Nicolaus filius quondam Lapi Nicoli Biliocti populi S. Petri Maioris de Florentia, sciens et cognoscens hereditatem domine Johanne quondam matris sue et filie quondam domini Guelfi de Cavalcantibus uxoris olim dicti Lapi Nicoli sibi ab intestato in solidum delatam esse, dictam hereditatem adivit.

Item, eisdem anno et indictione, die et loco, coram dictis testibus: Nicolaus filius quondam Lapi Nicoli Biliotti populi S. Petri Maioris de Florentia asserens et affirmans . . . . infrascripta bona ad se plenarie pertinuisse et pertinere, iure proprio et in perpetuum, omnique modo et causa vendidit, dedit, tradidit et concessit Dino vocato Chavalcante filio quondam Lapi de Cavalcantibus de Florentia qui moratur in populo S. Marie Maioris [1] de Florentia, presenti, recipienti et ementi pro se et suis heredibus et habentibus causam ab eo, infrascripta bona inferius confinata; videlicet.

In primis: unam domum cum apotheca apta ad exercendam in ea artem lanæ cum volta super terram et aliis edifitiis ad ipsam domum spectantibus, positam Florentie in populo Sancte Margherite sive Sancti Martini Episcopi; cui a primo, videlicet versus meridiem, est via cui dicitur via Sancti Martini; a secundo, videlicet versus orientem, quedam domus Alexandri Nicholai de Albizis, muro comuni mediante; a tertio, videlicet versus tramontanam, infrascripta bona infra proxime confinata; a quarto, videlicet versus occidentem, quedam domus olim Mathey Jacobi Arrighi et Marchi Zebedei et hodie dicti Mathey et cuiusdam Capelle Sancte Margherite site in ecclesia Sancti Miniatis ad Montem pretendente causam a dicto Marcho, muro comuni mediante.

[1] Non *Santa Maria Maggiore,* ma *Santa Maria Sopraporta,* era il popolo dei Cavalcanti. È opportuno di avvertire che in questo Protocollo N. 230 occorrono sovente delle inesattezze, tanto più che gli atti che ci si leggono non sono già le copie a buono, ma le bozze e talvolta gli appunti della commissione che il notaro riceveva. Oltre a ciò il Protocollo è messo insieme alla rinfusa e neppure è cartolato, e vi sono appena accennate, e bene spesso affatto tralasciate le parti che appellano a formula.

Item, unam domum magnam cum volta super terram et palchis et aliis edifitiis ad ipsam domum spectantibus, positam Florentie in populo Sante Margherite; cui a primo, videlicet versus orientem, est via; a secundo, videlicet versus tramontanam, Uberti quondam Cionetti de Giuochis, muro comuni mediante; a tertio, videlicet versus occidentem, in parte curia de Donatis et in parte supradicta domus olim dicti Mathey Jacobi et Marchi Zebedei et hodie dicti Mathey et dicte Cappelle, muro comuni mediante; a quarto, videlicet versus meridiem, dicta domus dicti Alexandri Nicolay, muro toto dicte domus vendite mediante, et in parte supradicta alia domus superius confinata. Omnia predicta bona, intra predictos confines etc., ad habenda et conservanda dicta bona per dictum emptorem et eius nomine possidere, et in ea conferre per eum Nicolaum quondam Gherardini et Felicem Giachinotti de dictis Chavalcantibus ad tradendam tenutam ec.

Quæ bona prædicta vendita et quodlibet eorum et quamlibet earum rerum tam in proprietate quam in possessione etc., prefatus Nicolaus venditor ut principalis, et pro eo et eius precibus et mandatis ut fideiussor Joannes quondam Filippi Cionis populi S. Petri Maioris de Florentia, et quilibet eorum in solidum, promisit dicto emptori in ea defendere *ec.* sub pœna dupli pretii.... Nicholaus venditor recepit a dicto emptore pro pretio et nomine pretii summam florenorum nongentorum quinquaginta auri, ponderis et conii florentini: quos florenos nongentos quinquaginta auri ipse Nicholaus venditor fuit confessus et contentus et recognovit dicto emptori presenti ut supra recipienti . . . . habuisse et recepisse, et sibi integre dati, soluti et numerati esse a dicto Dino vocato Chavalcante emptore etc.; quos dictos denarios solvit eidem pro ut *ec.* (omissis).

In dictis annis et in dicto die duodecimo mensis novembris. Actum in dictis bonis, presentibus testibus Taddeo quondam Cantini de Aleis de Florentia et Piero Cianchini populi S. Simonis et Mariano quondam Calandri pop. supradicti, prefatus Nicholaus Gherardini pro eo et procuratorio nomine dicti venditoris induxit, posuit et misit dictum emptorem in tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum.

Item in dictis anno, indictione et die tertio decimo mensis novembris. Actum Florentie in populo S. Andree, in domo Artis Medicorum et Spetiarorum et Merciariorum Civitatis Florentie, presentibus testibus Ser Bartolo quondam Signorini notario et Vieri quondam Ugolini Vieri populi S. Felicis in piazza et Viene quondam Guidonis populi S. Marie in Campidoglio de Florentia. Franciscus quondam Silvestri Pacini de Peruzzis de Florentia auditis predictis, pro dicto Nicholao venditore et eius precibus et mandato in solidum fideiussit ec.

III.

Archivio di Stato di Firenze

Ms. intitolato: Spoglio de' Testamenti nell' Archivio de' Capitani d' Or San Michele.

21 Giugno 1371. Testamento di Dino detto Cavalcante del fu Lapo de' Cavalcanti di Firenze, dimorante nel popolo di S. Maria sopra Porta ec.

Lascia allo Spedale di S. Maria Nuova di Firenze fiorini 2000 d' oro, ec.

Istituisce erede universale Piero Buonconsiglio suo figlio. Rogò Ser Domenico di Allegro notaro.

IV.

Archivio Pubblico Fiorentino de' Contratti
Protocollo di Ser Domenico d' Allegro Nuti del 1369 segnato N. 230.

In Dei nomine, amen. MCCCLXXI, indictione decima, die decimo octavo mensis decembris. Actum Florantie, in populo S. Michelis in Orto, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis, Matteo quondam Bonacursi Alderotti populi S. Felicis in piaza de Florentia, Zenobio Martini populi S. Marie Novelle de Florentia et Ser Lucha Francisci notario florentino populi S. Panchratii de Florentia.

Bernardus q. Guelfi de Cavalcantibus
Cione q. Masini del Poggio et } Cives florentini executores testamenti
Johannes q. Guidonis Perini

et ultime voluntatis Dini vocati Cavalcante filii quondam Lapi de Cavalcantibus de Florèntia, qui morabatur Florentie in populo S. Marie super Portam, relicti per testatorem predictum in testamento per eum conditum, et

Salice quondam Giachinotti de Cavalcantibus executor testamenti et ultime voluntatis relictus in codicillis per ipsum testatorem conditis,

Omni modo et causa, fecerunt procuratorem et actorem Bartolum quondam Joannis de Seminettis presentem et acceptantem ad dictas causas, ad petendum, exigendum, capiendum, confitendum et ad faciendum facta ec. ad sex menses proxime venturos, ec.

V.

Archivio Pubblico Fiorentino de' Contratti
Protocollo di Ser Buonaccorso di Piero del 1429 alle carte 27.

13 Junii 1429: *Gli Ufficiali de' Pupilli in Firenze deliberano* — « quod D. Maria filia Chavalchantis de Chavalcantibus et vidua q. Jacobi Vannis de Vecchiettis de suis dotibus debet habere et recipere a dictis filiis et heredibus Jacobi Vannis de Vecchiettis florenos octingentos quinquaginta auri in bonis mobilibus et immobilibus ec., per dictum Jacobum receptis in dotem et pro dotibus dicte domine Marie ec. ut de dicta dote constare dicitur manu Ser Tendi Bandini de Persignano anno Domini 1408, 4 martii et in anno 1409, 13 januarii » ec.

VI.

Archivio di Stato Fiorentino: Sezione delle Pergamene:
Provenienza dalla Badia di Firenze.

Ratifiche degli Ufficiali dei pupilli per la vendita fatta a Cederno Cederni della casa dei minori Vecchietti. 1 gennaio 1429 (1430, stile comune.)

In Xpi nomine, amen. Hic est liber sive quaternus continens in se omnes et singulas petitiones recursium, commissiones, relationes, declarationes atque sententias et quamplurima alia et diversa acta, prout in ipso latius continetur, factus, editus et compositus tempore spectabilis et egregii Legum Doctoris Domini Angeli de Pasqualibus de Montebaroccio honorabilis judicis et officialis Mercantie et Universitatis Mercatorum excellentissime Civitatis Florentie, et scriptus et publicatus per me Salimbenem Johannis Muceli Dalemontibus de Nubilaria, publicum imperiali auctoritate notarium et nunc Notarium et Officialem presentis Domini Judicis et Officialis Mercantie, sub annis ab Incarnatione millesimo quadrigentesimo (sic), indictione septima, die decima ottava mensis Augusti, tempore Sanctissimi in Christo patris et Domini nostri, Domini Martini divina providentia Pape Quinti, diebus et mensibus infrascriptis.

Sabato adì VII di gennaio.

Ad petitione di Cederno di Bartolommeo Cederni lanaiuolo del popolo di Santo Pulinari di Firenze. El detto Messer l' Ufficiale sedente pro tribunale, ve-

duta una carta pubblica di vendita et alienatione et concessione facta al detto Cederno degli infrascritti beni per li savi et discreti huomini:

Messer Charlo di Francesco Federighi
Charlo di Gagliardo Bonciani et } Ufficiali per lo Comune di Firenze
Bonamicho di Lionardo di Teo

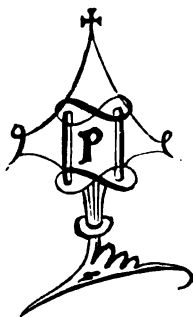
de Pupilli et Adulti del detto Comune, per li Quartieri di S. Maria Novella et di Santo Giovanni deputati, absente Ser Martino di Lucha Martini loro collega, dinanzi a lui et sua Corte predetta per lo detto Cederno comperatore predetto: nella qual carta si contiene in effecto come i detti Ufficiali per vigore del loro decto Ufficio et balia a loro conceduta per lo Comune di Firenze come tutori e per attempo curatori de' figliuoli et heredi di Jacopo di Vanni Vecchietti, dierono venderono et concederono al detto Cederno compratore per se et per suoi heredi i detti infrascritti beni come beni della detta heredità per pregio di fiorini dugento vinticinque doro, per carta fatta per mano di Ser Bonaccorso di Piero Bonaccorsi [1] notaio de detti Ufficiali et per lui scripta, rogata et publicata adi tre di gennaio MCCCC ventinove. Et veduta la balia data per lo detto Comune a detti Ufficiali di poter vendere per li Statuti, Ordini, Provedigioni d'esso Comune parlanti di questa materia, dinanzi a lui et alla sua corte prodotti per lo detto Cederno compratore. Et veduto l'ordine ancho che parla delle petitioni del ricorso et la balia a epsi Ufficiali conceduta; et ongni cosa veduta et considerata che fu da vedere e considerare intorno a ciò, e per vigore del suo ufficio et per ogni modo via et forma che meglio potè, commise, impose e comandò a Jachopo di Ser Francesco publico banditore del Comune di Firenze et ciascun altro banditore del detto Comune in solido che vada per la città di Firenze et ne luoghi pubblici et consueti d'essa città et per sua parte bandisca proclami et ad alta voce gridi et notifichi a ciaschuna persona come i detti Ufficiali de Pupilli venderono et dierono al detto Cederno tutti gli infrascripti beni come beni di detti heredi per prezzo di fiorini dugento venticinque d'oro, per carta fatta per lo detto Ser Bonaccorso, et che qualunque persona della detta vendita di detti beni infrascripti si sentisse gravato o volesse dire avere alcuna ragione in essi infrascripti beni, o essi infrascripti beni ad se apartenersi o in tucto o in parte, possa e debba dare petitione di ricorso et ricorrere dinanzi al detto Ufficiale et suoi sei Consiglieri et alloro successori et esporre il suo gravamento et allegare et producere ogni sua ragione, scripture et carte dinanzi alloro Ufficio per di qui a quatro mesi proximi futuri, sappiendo che doppo il detto termine di detti quatro mesi non sarà niuna persona intesa nè udita in alcuna sua ragione. E beni di sopra venduti pe' detti Ufficiali al detto Cederno et de' quali si fa sopra ricordo sono questi cioè:

Una casa con palchi, sale et camere et volte sopra terra et corte et altri hedifici combottegha atta ad essercitio di lana. La qual casa à entrata appresso alla piazza di Santa Margherita di Firenze, et la qual bottega risponde nella via di San Martino presso alla piazza di Santo Martino di Firenze dallato di dricto

[1] La copia autentica di questo istrumento di vendita sottoscritta dal notaio Ser Bonaccorso esiste nell'archivio di Stato tra le pergamene provenienti dalla Badia fiorentina.

della Chiesa di Santo Martino predetto; i quali beni sono posti nel convento di Sancto Martino di Firenze nel popolo di Santo Martino o veramente parte nel decto popolo et parte nel popolo di Santa Margherita predetta, che a primo via verso la piazza di Santa Margherita, a secondo beni di Giovanni di Domenico Giugni et via di S. Martino predetto, a terzo beni de Frati del Convento di Santo Miniato a Monte, et a quarto dallato di drieto beni per adietro di Giovanni Nofri Bischeri et oggi de' suoi eredi, a quinto beni et Corte de Donati di Firenze et più altri se altri fussono più veri.

Giovedì adì XXVI di genaio MCCCCXXVIIII.

A petitione di Cederno di Bartolomeo Cederni lanaiuolo del popolo di Santo Pulinari di Firenze, Marcho di Lupicino publico precone et banditore del Comune di Firenze rapportò al detto Messer l'Uficiale et Corte et a me notaio infrascritto se adì otto del presente mese di gennaio, per parte e comandamento del detto Messer l'Uficiale e doppo la detta commissione, essere andato in tutti luoghi publici et consueti dessa città, et in essa avere bandito, proclamato et ad alta voce gridato et notificato a ciascuna persona come e' detti Ufficiali de Pupilli tutori e per li tempi curatori di detti figliuoli et heredi di Jacopo di Vanni Vecchietti venderono e dierono al detto Cederno comperante per se et pe suoi heredi i detti beni nella detta commissione contenti et confinati per pregio di fiorini dugento venticinque doro, per carta fatta per lo detto Ser Bonaccorso detto dì tre del presente mese di gennaio. Et che qualunque persona della detta vendita si sentisse gravato o volesse dire avere alcuna ragione in essi beni e essi beni a lui appartenersi in tutto o in parte, possa et debba dare petitione di ricorso et ricorrere dinanzi al detto Ufficiale et a suoi sei consiglieri et alloro successori, et porre il suo gravamento et allegare et producere ongni sua ragione, scriptura et carte dinanzi alloro ufficio fra quattro mexi proximi, sappiendo che doppo il detto termine niuna persona sarà udita nè intesa in alcuna sua ragione, et ogn'altra cosa avere bandito et fatto sì et come nella commissione si contiene, et sì et come era tenuto et dovea secondo la forma delli Statuti et ordinamenti del Comune di Firenze et della detta Università che parlano della materia.

Ego Paulus filius Jacobi olim Guidonis Puccini civis et notarius florentinus, publicus imperiali auctoritate notarius atque judex ordinarius, predicta omnia et singula ex actis et libris Mercantie et Universitatis Mercatorum Civitatis Florentie existentibus pene ipsum Officialem Mercantie et eius Curie fideliter sumpsi, scripsi et publicavi die sexta mensis aprilis millesimo quadrigentesimo trigesimo, indictione octava. Ideoque me subscripsi et signum meum apposui consuetum.

VII.

Al Catasto di Firenze dell'anno 1427 per Gonfalone Leon Bianco, del Quartiere di Santa Maria Novella; Filza segnata di lettera A-G, a carte 570.

Redità di Jacopo Vecchietti.

Una bottega in San Martino: a 1° via, 2° Frati di San Miniato, 3° Giovanni Giugni, 4° Romigi d'Ardingo de' Ricci. Stavvi a pigione in parte Tommaso d'Andrea di Maso; dà di pigione fiorini 3 d'oro l'anno.

L'avanzo di questa casa ovvero bottega è stata spigionata da dieci anni e se ne è trovato fiorini dodici lanno di tutta quanta con patto che vi si muri molte cose vi bisognano.

Al Catasto dell'anno 1430, per Gonfalone Bue del Quartiere di Santa Croce; Filza I a carte 272-74, è data la detta Bottega in conto di Cederno di Bartolommeo Cederni lanaiuolo.

Ivi: a carte 272.

Scritta di me Ciederno di Bartolommeo Ciederni lanaiuolo del Gonfalone del Bue Nero del Quartiere di Santa Croce, ec.

A carte 273.

E anche ò una boteghа nel chonvento di San Martino dirimpetto alla torre del Castagna alla sechonda piazzuola: chonperala dagli Ufficiali de Pupilli del Quartiere di Santa Maria Novella e di San Giovanni, la quale bottegha mi chosto cholla Ghabella e cholaltre ispese. E anche v'ò murato et achoncio moltissime chose. E viemmi in tutto fior. 261 ₰ VIIII. E fovvi entro larte della Lana io Ciederno.

E anche ò messo io Ciederno in sulla mia bottegha ch'io fo dellarte della lana fior. settecento di danari chontanti. Fior. 700.

Onne chavato della sopradetta bottegha in più volte per miei bisogni e per mie spese in tutto fior. 70.

Restami ora in sulla sopradetta bottegha fior. 630, e'quagli gli ò in quindici panni che gli ò nella mostra, ragualiando i sopradetti panni a danari chontanti che vengono a valere da fiorini 630 o fiorini 640; sichè i sopradetti fior. 700 d'oro ne sete qui chiari.

Nel 1446 al Catasto, Gonfalone e Quartiere detto, è scritta detta Bottega in conto di Bartolommeo di Cederno Cederni, e ne riporta la descrizione il volume CCCXIV dell'Archivio di Badia. (*Famigliari: T. III a carte 200*) Ivi.

Una bottegha chon fondachetti a uso di arte di Lana posta nel Chonvento di S. Martino presso alla Badia di Firenze cho'suoi chonfini; da primo Giovanni di Domenico Giugni, da secondo Frati overo Romiti di S. Miniato e più altri confini. La quale botegha è stata più tempo ispigionata, imperò è molto fuori di chonvento et al presente vi sta Simone di Giovanni Barbigia; danne di pigione fiorini 8 l'anno.

La detta Bottegha era nel primo chatasto sotto nome di Francesco e Giovanni e Ruberto di Jacopo Vecchietti Gonfalon Leon Bianclio, la quale fu stimata a pigione fiorini tre l'anno chome troverete per detti libri. Priego le vostre reverenze vi sia raccomandato, inperò a volere mantenere detta bottegha di tetti e altre cose necessari e una spesa di fior. XX in tre anni. Richordivi dipoi fu mia detta bottegha, n'ò avuto luno anno per laltro fior. 9 non abbadando in niuna spesa.

In detto Bartolommeo di Cederno Cederni era ancora al Catasto del 1480 Gonfalone e Quartiere detto. Ivi, a carte 137.

Bartolommeo di Cederno.

Una Bottegha posta in San Martino a uso d'arte di Lana con ogni suo menbro raportata per mia a tutte l'altre distribuzioni; hone di pigione da Domenico Bartoli fior. 24 di suggello l'anno, per bene che non se ne sia mai pagato più di fior. 20 di suggello e nel primo Catasto del 27 si dava fiorini 4 di suggello per entrata di fior. 25 a fior. 7 per °/₀. Fiorini 357. 2. 10.

Nel vol. CCLXIII dell'Archivio di Badia (*Memoriale*, T. II, a carte 6 tergo.)

Ricordo oggi questo dì XXIII di Maggio 1492. Chome noi abbiamo alloghato a pigione a Pagholo di Benci Benci e chomp. lanaiuoli una bottegha a uso di lanaiuolo posta in San Martino nel popolo di S. Margherita, la quale pervenne al Monasterio mediante la redità di Bartolommeo Cederni, per quello tempo che saremo d'acchordo; con questi patti non dimeno che l'uno a l'altro abbiamo a notificarlo mesi sei inanzi, per prezzo et pigione di fiorini quindici larghi correnti

per ciaschuno anno, pagando di sei mesi in sei mesi a uso di buono pigionale, la quale pigione chomincia addì primo dachosto proximo che viene 1492 seghuitando per quegli tempi che saremo dacchordo chome di sopra è detto, e non pagando s'intende risoluta detta alloghagione a beneplacito nostro; per le quali cose observare detto Paghоlo obliga se sua rede et beni presenti et futuri et renunzia a ogni offizio et benefizio che per lui si facessi, et in fede di ciò si soscriverà qui dappiè di sua propria mano.

Noi Paghоlo di Benci Benci e chompagni lanaiuoli siamo contenti e ubrighati a quanto di sopra si contiene, e per fede del vero io Paghоlo sopradetto mi sono soscritto di mia propria mano questo dì XXIII di Maggio sopradetto.

Al Campione del 1495 de' Religiosi del Quartiere S. Spirito nell' Archivio delle Decime, a c. 234 tergo.

Badia di S. Maria di Firenze. Sustanze (*frà l' altre*).

Una bottega ad uso d'Arte di Lana posta in San Martino; da primo via, secondo l' Arte della Lana, terzo Frati di Monte Oliveto, tiella a pigione Pagolo di Benci di Niccolò Benci e compagni lanajuoli, e danno lanno di pigione per la veduta degli Ufficiali fiorini diciotto di suggello. Fior. 18.

Libro della Ricerca delle Botteghe di Firenze per Quartiere di San Giovanni dell' anno 1561 a c. 73.

Bottega num. 808. Frati di Badia; una Bottega a uso di arte di Lana contigua alla soprascritta (*di Gio. Batista Bettini*) et a una dell' Arte della Lana, tiene a pigione Francesco di Lorenzo Sostegni et i compagni lanaiuoli per fior. 10 et l' ha tenuta anni tredici in circa.

Francesco di Lorenzo Sostegni era pigionale nella Bottega num. 807 del Bettini (Libro detto e luogo citato); *e vi praticava internamente l'accesso per un' apertura di cui si son trovate oggidì le traccie. Il detto Bettini nel 1576 agli Ufficiali di decima.* (Filza di Allogatori di S. Giovanni dell' anno 1576 dal num. 900 al 1273. Ivi num. 1100) *ebbe a denunziare che fino al 1572, come pigionale, la detta bottega* - tenne più anni Francesco di Lorenzo Sostegni per fior. 16 l' anno e morì rovinato e non finì di paghare.

Nel 1776 al Campione de' Religiosi Esenti da Decima, per Quartiere S. Maria Novella, Gonfalone Unicorno, sotto il n° 258.

Beni che furono di Zanobi di Pietro Signesi, possiede: Monaci della Badia di Firenze. Sustanze (*fra l' altre*)

Una bottega ad uso di Arte di Lana posta in San Martino, da primo via, da secondo Arte della Lana, da terzo Frati di Monte Oliveto con fiorini 1. 10. di Decima.

E si leva dai Libri del 1495 S. Spirito a carte 234.

La detta Bottega, proveniente dal soppresso Monastero di Badia di Firenze, incorporata nel Demanio, si pose poi in conto del Signor Luigi di Gio. Batista di Gaetano Pozzolini per acquisto fattone per prezzo di franchi milletrecentoventicinque mediante contratto rogato Ser Niccola Fiascaini nel 10 Aprile 1811. Così scritto all' Arroto del 1833, N° 457 in Cancelleria Comunitativa. Oggi è rappresentato in possesso il signor professor Cesare Campani.

VIII.

Relazione artistica dell' ingegnere Falcini.

Illustrissimi Signori Presidente e Componenti la Commissione
per identificare l' estensione della Casa di Dante.

Arduo per l' arte mostravasi il còmpito colle SS. LL. concertato, quando sulle tracce storiche somministrate dalla Relazione a stampa dei meritissimi signori cav. Emilio Frullani e Gargano Gargani, io doveva con lo studio delle costruzioni raffrontate al carattere dell' epoca determinare la preesistenza della Casa che fu l' abitazione paterna e propria di Dante Alighieri e sua famiglia; e quindi con l' esame delle interne accidentalità, segnare nei fianchi e nell' interno la non dubbia partizione di questa. Al grave argomento faceva ostilità e contrapposto la piccolezza del luogo; talchè da que' modesti confini, giudicando all' aspetto, pareva impossibile cavarsene una casa, non che l' abitazione di un grand' uomo. Ma se ne studiava il sito quando tutto era abbattuto internamente, sopraedificato e ridotto a tutto altro uso che abitazione domestica.

Accettato con lieto animo l' incarico ricevuto dal Municipio, mi accinsi all' opera porgendo il seguente rendiconto racchiuso nei limiti della più possibile brevità, corredato di tutte le piante così della Casa Dantesca che di quelle che la circuiscono in Piazza S. Martino e in Via Santa Margherita, non che delle sue sezioni e facciate respettive, onde avere sotto l' occhio gli elementi che dovevano formare soggetto di speciali considerazioni.

Molte furono le sedute e gli accessi locali che in un colla prelodata Commissione si fecero, onde ottenere dalla discussione la più patente verità, e in quelle fu concordato in base lo scortecciamento delle interne ed esterne pareti della Casa accennata di Dante e delle altre a confine, onde porre al giorno la originale e propria ossatura, oggi coperta da intonachi e trasformata per conseguire di queste case una maggior convenienza di comodi e lucri per i suoi abitatori.

Circa la sede della Casa abitata dall' Alighieri, non vi ha dubbio fosse posta in Piazza S. Martino, nella parte che va presso Santa Margherita; e di ciò vi sono irrefragabili documenti che la Commissione si die' cura di raccogliere e pubblicare, e quindi su di essa nulla vi ha da aggiungere. Nè vi è da dubitare che la casa di attual proprietà dell' illustrissimo signor cav. Luigi Mannelli, conforme mette in evidenza la riferita Relazione Frullani e Gargani, non sia stata di Dante. I documenti che se ne allegano sono tanto giusti che la rappresentano storicamente in pianta.

In quanto poi alla sua divisione, dovei formarmi il criterio, che la Casa del Divino Poeta non poteva non essere costituita di vari ambienti, poichè la famiglia che egli ebbe e quella da cui derivò, abbisognarono di quei comodi che sono una prima necessità della vita. È sotto questo aspetto soltanto che la

piccolezza della casa attuale Mannelli designata per la Casa di Dante, non presentava all' immaginazione che fosse la sola ch' egli avesse posseduta ed abitata. Ed è perciò che mi sono acchetato alle ripetute prove ed asserzioni degli autori di quella Relazione ed agli altri Componenti la Nuova Commissione sulle investigazioni della Casa Dantesca, per fissare su quella l' ispezione d' arte avendo praticato, di unanime parere dopo visite e più accessi, saggi sulle pareti interne come esterne per trovarci unità di andamento o comunicazioni per estendere oltre la sua dimensione. Corrispondeva infatti al bisogno della Relazione predetta ed al sentimento dell' intera Nuova Commissione, estendendo in questa natura i riscontri locali, mentre dal lato della Storia se ne volevano fatte altre ricerche. Infatti la Relazione predetta, a pag. 44, dice che Francesco, fratello di Dante, avea venduta una parte di casa nel 1332; ed a pag. 91 mostra una certa bottega allato alla Casa di Dante, oggi Mannelli, posseduta nel 1427 dalla famiglia Vecchietti, [1] nel concetto di vederne in essa la parte di casa in quel tempo smembrata; il qual concetto viene anche avvalorato dall' ispezione d' arte pei riscontri murari di prima origine scoperti nell' interno sotto gl' intonachi, da ritenere che anch' essa costituisse in principio un sol corpo di fabbrica.

Ora prese in esame le pareti di fronte delle abitazioni costituenti il gruppo, che per la Via di S. Martino si rivolge verso la chiesa di Santa Margherita, devesi avvertire che tutte le case in pianta velate in giallo, e quelle distinte dalle lettere *X*, *Y* (T.ª I.ª) sono di una costruzione prossima a noi, e quindi offerenti motivo per escluderle da ogni esame, mentre le altre sono formate nel loro imbasamento con archi scemi, sostenuti da piediritti di pietra forte affilarata e tirata a faccia piana con scalpello a punta sottile, e quindi di quel sistema di struttura che vedesi praticato quasi religiosamente in tutte le fabbriche che costituirono Firenze entro il primo suo cerchio, sicchè per questa parte nulla potevasi specialmente determinare.

Fra tutte queste però la Casa *E* entro i limiti *a*, *b*, *c*, *d* (T.ª I.ª) ha nella sua facciata in base archi semicircolari svelti, ed archi a sbarra contro la impostatura dei primi. Questa specialità potrebbe elevare obiezione sulla preesistenza di questa fabbrica, il che mi occorre provare.

A remuovere tal dubbio, io noterò che nell' undecimo secolo, forse per mancanza di cave di pietra serena, non ardivano i nostri adoperare lunghi architravi di pietra forte per limitare le loro luci, e solo se ne valevano quando la corda era piccola, costruendo invece archi a sbarra, a cunei di pietra forte per quelle aperture che eccedevano un determinato limite.

Di questo ne troviamo ripetuti esempi nell' antica Firenze, che sarà inutile l' enumerare.

Veduto con ciò che tutto quel gruppo di case (eccetto la parte in pianta velata di color giallo e di minio) esisteva all' epoca di Dante, non restami che scevrare quelle che per interne accidentalità non possono ritenersi porzione integrale della Casa di Dante.

[1] Da Francesco era passata nei Mardoli; da questi nella famiglia di Niccolò di Lapo di Niccolò (Biliotti); il quale la vendè a Dino detto Cavalcante dei Cavalcanti; e da lui a titolo dotale era stata data a Maria sua figlia maritata a Jacopo Vecchietti.

Il punto d'attacco per la nostra disamina è la casa *O* (oggi Mannelli Galilei) entro i limiti *e*, *f*, *g*, *h* (T.ª I.ª) sulla quale non può cader dubbio essere appartenuta a Dante, e quindi conviene procedere oltre nella contigua abitazione, premettendo una notazione.

La facciata della casa *O* (T.ª III.ª) estesa dal pianterreno al primo piano, tiene la piccola porta contigua all'altra accedente nell'antrone *O* (T.ª I.ª), la quale è per certo costrutta posteriormente all'originario suo impianto, ma però sempre prossimamente al 1300, in quanto che per esso fu tagliato il grande arco *x*, e ripreso il pilastro *x*, *y*, (vedasi l'alzato nella T.ª IIIª) con pietre della stessa qualità e lavorate in egual modo delle preesistenti, ma disgiunte da una costruzione mista ed irregolare.

È quindi che per essa può nascere la credenza che venisse costrutta quando la proprietà Alighieri divisa in parte e venduta da Francesco, fratello di Dante, aveva d'uopo di un accesso libero per questa porzione di casa che tuttavia gli rimaneva in possesso. È un fatto che la Casa del Poeta era nel popolo di S. Martino e guardava la piazza, come rilevasi da ogni documento antico e più particolarmente dall' autorità di Leonardo Aretino, che vi condusse a vederla il nipote di esso Dante, nel suo passaggio per Firenze.

Ritornando al soggetto dirò che è fatto incontrastabile che la costruzione originale della casa *X* (T.ª III.ª), al ponente della precitata dal fronte al tergo esisteva, come dicemmo di sopra, con una esterna fronte che l'appalesa preesistita ai tempi di Dante (come la casa *O* ed *E*, T.ª I.ª) perchè si trova dal lato della Piazza S. Martino una stessa sella d'impostatura ai due archi *p*, *z*. (T.ª III.ª) e dalla parte della Corte dei Donati gli archi scemi e pilastri bugnati di pietra forte, uguale di qualità e lavorazione sopra ambedue le fronti, con molte altre considerazioni che per brevità tralascio.

In onta però a questa coesistenza, il notevole dislivello dei piani, la mancanza di patenti comunicazioni fra l'una e l'altra mi die' diritto di ritenere la casa *X* (T.ª III.ª) affatto indipendente.

Di ciò pure conveniva la Commissione che appoggiava con documenti storici autentici un tale mio criterio, e quindi rientrava nel giudizio già svolto per la precitata Relazione che valeva meglio ritenere aggregata la casa *A'* entro i limiti *l*, *m*, *n*, *o* (T.ª III.ª e I.ª) rivolgendo su questa ogni studio.

Infatti portate le nostre investigazioni su questa, non potei porre in dubbio le traccie di una comunicazione, per l'arcata richiusa *C* fra la casa *O* ed *E* previa la stanza *D* (T.ª I.ª).

La fabbrica *E* forse a quel tempo era una torre, poichè tiene dimensioni troppo ampie nelle sue pareti, quando avessero dovuto servire per una semplice casa.

Questa ha sul lato di tergo la Porta *R* con arco al di sopra in cunei di pietra tagliati nello spostamento posteriore di essa ed investito tangenzialmente al suo intradosso dal muro di fianco come vedesi nella T.ª I.ª.

Tale comunicazione porge argomento per concludere che alla Casa di Dante doveva esservi unita l'area *A* entro i limiti *r*, *s*, *t*, *u* (T.ª I.ª) ed in essa la scala ascendente al primo piano, mancando affatto ogni traccia di altra

simile, mentre trovasi il suo solaio sito allo stesso livello delle altre parti di fabbrica già notate.

Inoltre in questo piano terreno si riscontrano le due aperture *U*, *V*, le quali danno idea che queste somministrassero luce e comunicazione con la superficie *X' Y'*, e che questa si costituisse di un Cortile *X'* e di un Archivolto *Y'* formante vicolo di passaggio fra la Piazza di Santa Margherita e la Corte dei Donati. (Vedi T.ª I.ª)

Tale asserzione non ritengasi gratuita in quanto che, oltre le precitate considerazioni, trovansi questi supposti confermati a verità dalle provenienze che la Commissione raccolse e mi comunicò in modo chiaro e palese.

Oltreciò mentre io asseriva che la Casa *E* dal lato di Levante doveva essere una Torre assai elevata, giunge in proposito la scoperta di una finestra *Z*, (T.ª III.ª) rimurata dopo il rialzamento della Casa oggi Mannelli, che palesemente corrispondeva sull' area ove dovea trovarsi la scala al di sopra del tetto che in quell' epoca cuopriva l' abitazione dell'Alighieri prospiciente la Piazza San Martino.

Rimane ora ad esaminarsi la Casa *A*, (T.ª III.ª) la quale non ha per vero dire alcun carattere che giustifichi l' epoca della sua costruzione (essendo di struttura mista senza bugne), ma ciò forse può attribuirsi all' essere stata costruita in epoca posteriore a quella nella quale fu edificata la Casa di Dante, e più ancora per essersi trovata questa costituita di una sola bottega a tetto con fondaco a retro come in seguito proverò, e quindi non legata colla Sezione formante l'abitazione della famiglia Alighieri, per quanto ne possa essere stata una sua proprietà. Un' altra circostanza concorre a non poterne identificare la sua comunione, in quantochè essa ha subito tante e sì sostanziali alterazioni e riduzioni da escludere ogni vestigio del suo carattere originale serio e robusto. Parlai di sopra in genere della comunicazione *C*, e qui mi occorre porgere più chiare idee del mio concetto.

Nella Casa oggi Mannelli era presumibilmente l' Antrone *O* ed in esso il grand' Arco *C* il quale porgeva il passaggio nella stanza *D*, oggi Cortile, e quindi da questa l' adito nel corpo di Fabbrica *E* per la porta *E'* già nominata. (Vedi T.ª I.ª)

Le investigazioni nella Chiostra *D* condussero a scoprire una sostruzione, la quale dà idea che quivi fosse un ricetto con tromba di luce (Relazione Frullani e Gargani, pag. 71), anzichè il Cortile in Pianta indicato *F'* ed al di sopra un verone o terrazza, o stanza di cui parlerò in seguito.

Finalmente aggiungerò che la Casa di Dante *O*, era recinta dal lato di Levante-Mezzogiorno da una Piazzetta o suolo pubblico distinto dal color giallo, e ciò apparisce dallo smusso *M* (T.ª I.ª) originariamente formato sull' angolo della fabbrica *E* per agevolarne la voltata, e dalla mancanza di costruzioni che abbiano carattere originale del tempo, ed altresì dalla costatata esistenza del Pozzo *P* affermata pure dal documento 1277, pag. 35, della Relazione precitata.

Tutto questo quanto al Piano terreno.

Montando adesso al primo piano della Casa *O* oggi Mannelli, per la Scala *L* (T.ª I.ª) di recentissima costruzione in materiale, giacchè la vecchia che vi era fatta era in legno e comunicava piuttosto ai soppalchi che alle stanze (come è

detto a pag. 73 della Relazione Frullani e Gargani all'anno 1422), conviene notare una botola *K* nel solaio che ha pure riscontro nell' intradosso della Volta, la quale può supporsi formata quando posteriormente venne affittata per l'arte della Lana, come narrano i documenti, trovandosi che furono fatti alcuni acconcimi nel 1442, (Relazione cit., p. 74) e ciò forse per procurarsi una migliore e spedita comunicazione fra il piano terreno e il primo piano, in origine Palco, come è detto nel documento del 1365.

Ritengo poi importantissima la scoperta della porta *D'* ancora col pietrame, la quale, non vi ha dubbio, immetteva sul verone o stanza *M'* accennata, e quindi nella abitazione *B' C'* che guardava la piazza Santa Margherita. (Vedi T.ª II.ª)

Ritornati nella Casa *O*, ed ascendendo la scala *L* (T.ª II.ª) di recente costrutta, si perviene al secondo piano, il quale all'epoca di Dante non era che una soffitta a tetto il di cui solaio ha traccie visibili di antichità.

A far luce sull' esistenza di questa vengono due finestre rimurate *M'' N''* che si vedono nella Sezione T.ª III.ª, le quali dovevano dominare il lato di Levante, e tale fatto comprova visibilmente quanto si asseriva nel documento del 1370, pubblicato a pag. 70 della Relazione, cioè che la porzione della Casa *A'* velata in pavonazzo nella T.ª II.ª, era bassa col suo tetto come già precedentemente supposi, poichè, altrimenti essendo, le finestre precitate non potevano sussistere.

Dobbiamo pure aggiungere che la inclinazione del tetto coprente il Verone, doveva esser rivolta verso Santa Margherita, perchè così si esprime il documento precitato a pag. 71, ma però in posizione superiore a quella che teneva il tetto, coprente il Fondo *A'* comprovata dalla situazione rispettiva delle due finestre di soffitta *M'' N''* (T.ª III.ª).

La tettoia della Casa *O* (oggi Mannelli) aveva tutta una pendenza ed unica dal tergo al fronte, costituendo quest' ultima un solo piano, come vedesi dalle sue originali costruzioni nella T.ª III.ª delineate, e dalla preesistenza enunciata degli armadi a muro *G H*.

Da tutto quanto sopra parmi poter dichiarare con qualche certezza, che sull' aree *O*, *D*, (T.ª I.ª) si era costituito un piano terreno, un primo piano ed una soffitta, mentre la Casa *A'* (oggi Campani) si formava del solo piano terreno, e che la Torre *E* era divisa in piano terreno e piani superiori in un numero indeterminato.

Finalmente posso aggiungere coi documenti che nuovamente la Commissione mi ha comunicati, che l' ingresso alla Casa di Dante poteva aversi simultaneamente dalla Via di Santa Margherita e dalla Piazza di San Martino dove aveva l' ingresso principale nella Casa modernamente Mannelli, rimanendo le due parti di fabbrica in comunicazione fra loro per il passaggio coperto *D* al piano terreno, e per la stanza *M'* al primo piano, con un ingresso sulla piazzuola per le due Porte *P*, forse praticate per comodo di accesso al Pozzo *P'*, ferma stante sul tergo entro l' area *A* l' esistenza della Scala ascendente ai piani superiori.

Il primo piano poi (T.ª II.ª) può osservarsi essere stato in quell' epoca composto delle due stanze *B'* e *C'*, dominanti, l' una, il passaggio scoperto *X'*

con la finestra *S*, e l' altra la Piazza Santa Margherita, mentre per il Verone predetto o stanza che fosse *M'*, veniva a comunicarsi col terzo ambiente *D''* (forse anco diviso in due stanze), prospiciente la Piazza San Martino, e la Via dei Sacchetti.

Agli altri piani della Torre potevasi accedere per la Scala *Q* indicata, ma di questi non può desumersi se non lo spartito, non il numero, per quanto la costruzione in pietra forte sugli angoli si veda proseguita più alta del primo piano. (Vedi T.ª III.ª)

Venendo dunque a por termine al mio lavoro, riassumerò il già detto nella seguente Conclusione.

La Casa di proprietà della famiglia Alighieri, e abitata da Dante, fu divisa dalla famiglia ed in parte alienata verso il 1332 e quindi trasmessa nel 1366 alla Compagnia di Or San Michele per testamento di Messer Piero figliuolo di Dante, la quàle attualmente rappresenta il cav. Mannelli. Opportunamente operò la Relazione Frullani e Gargani facendola storicamente conoscere in tutti i suoi passaggi; ed il suo lavoro fu previdente ed in tutto corrispondente appieno al bisogno, in quantochè con accennare alla casa a confine nel 1427 posseduta da' Vecchietti die' motivo a rivendicarne ogni parte, e ricollocarla integralmente come era nel dominio di Dante. Ciò si fa con aggregarvi la parte di stabile posseduta dal signor Campàni che la rappresenta, dando un insieme distinto in pianta dal color verde, dentro il perimetro segnato dalle lettere minuscole *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *l*, *m*, *n*, *o*, *r*, *s*, *t*, *u*. (Vedasi la T.ª I.ª)

Condotte le nostre investigazioni al corrente, debbo dire che ai campioni del moderno Catasto, l'area *a*, *b*, *c*, *d*, *r*, *s*, *t*, *u*, si trova accesa in conto di Gasperi Campani Cesare di Francesco e distinta in sezione *F* della Comunità di Firenze dalla particella 2753 sotto l' articolo di stima 3669.

L' area *e*, *f*, *g*, *h*, sta impostata sotto il nome di Mannelli Galilei Luigi nella sezione predetta e marcata dalla particella 2744 e 2745 sotto l' articolo di stima 1909, e l' altra area *l*, *m*, *n*, *o*, vegliante in conto di Gasperi Campani Cesare di Francesco, sta segnata nella sezione *F* del Comune suddetto dalle particelle 2746, 2747, 2748, sotto gli articoli di stima 1910.

Queste aree sono modernamente confinate come segue:

a 1° Via Ricciarda e Piazza dei Giuochi;
2° Lo stesso Campani con la casa segnata della particella 2739;
3° Piazza dei Donati;
4° Vittoria Bracci e Volti Oreste ed Averardo;
5° Strada e Piazza di S. Martino;
6° Lo stesso Campani con la parte da demolirsi.

Salvo se altri, ecc.

È da ricordarsi storicamente, e la Commissione Frullani e Gargani nella sua Relazione e nei documenti lo notò (pag. 91), che fronteggiante, per ubicazione, alla Casa Dantesca vi è la Torre della Castagna, ora molto squallente ed alterata dalle vicende degli anni e dalla diversità dei lavori che vi sono stati fatti. Perciò a questo quasi singolare, per non dir glorioso, monumento d' arte, avendo fatto capo per fissare una confinazione, ci è stato bisogno di volgere la nostra

attenzione. Quindi è che venne specialmente distinto in pianta questo edifizio non che la chiesa di S. Martino che per un lato gli sta di contro, dalla quale ebbe titolo la parrocchia ove fu ascritta da immemorabile tempo la famiglia Alighieri.

Data così una designazione del dove e del come la Casa paterna di Dante Alighieri poteva trovarsi al tempo nel quale egli visse e quindi esulò da Firenze, non mi resta che presentare i disegni sui quali sono segnate le varie particolarità descritte in questo mio lavoro, non rimanendomi ora che esprimere un voto per vedere restituite all'originale carattere tanto la Casa Alighieri colle parti che in antico la costituivano, quanto la celebre Torre della Castagna che le è dinanzi.

Mentre dunque la Commissione precedente invocò e già ottenne una sanzione colla Consiliare Deliberazione del 4 febbraio 1865, io ritengo che su queste fabbriche così restituite rimarrebbe impressa una memoria gloriosa ed un giusto orgoglio pel Municipio che avria resa giustizia al merito, unico nel mondo, del Divino Poeta. .

Ho l'onore di sottoscrivermi

Delle SS. LL. Illustrissime

Di Studio, li 3 luglio 1867.

Devotiss. e Obbligatiss.
Cav. Prof. M. FALCINI *Arch.*

INDICE.

PUBBLICATA LA PRESENTE RELAZIONE

A SPESE DEL MUNICIPIO

AGOSTO MDCCCLXIX.

Tav. I

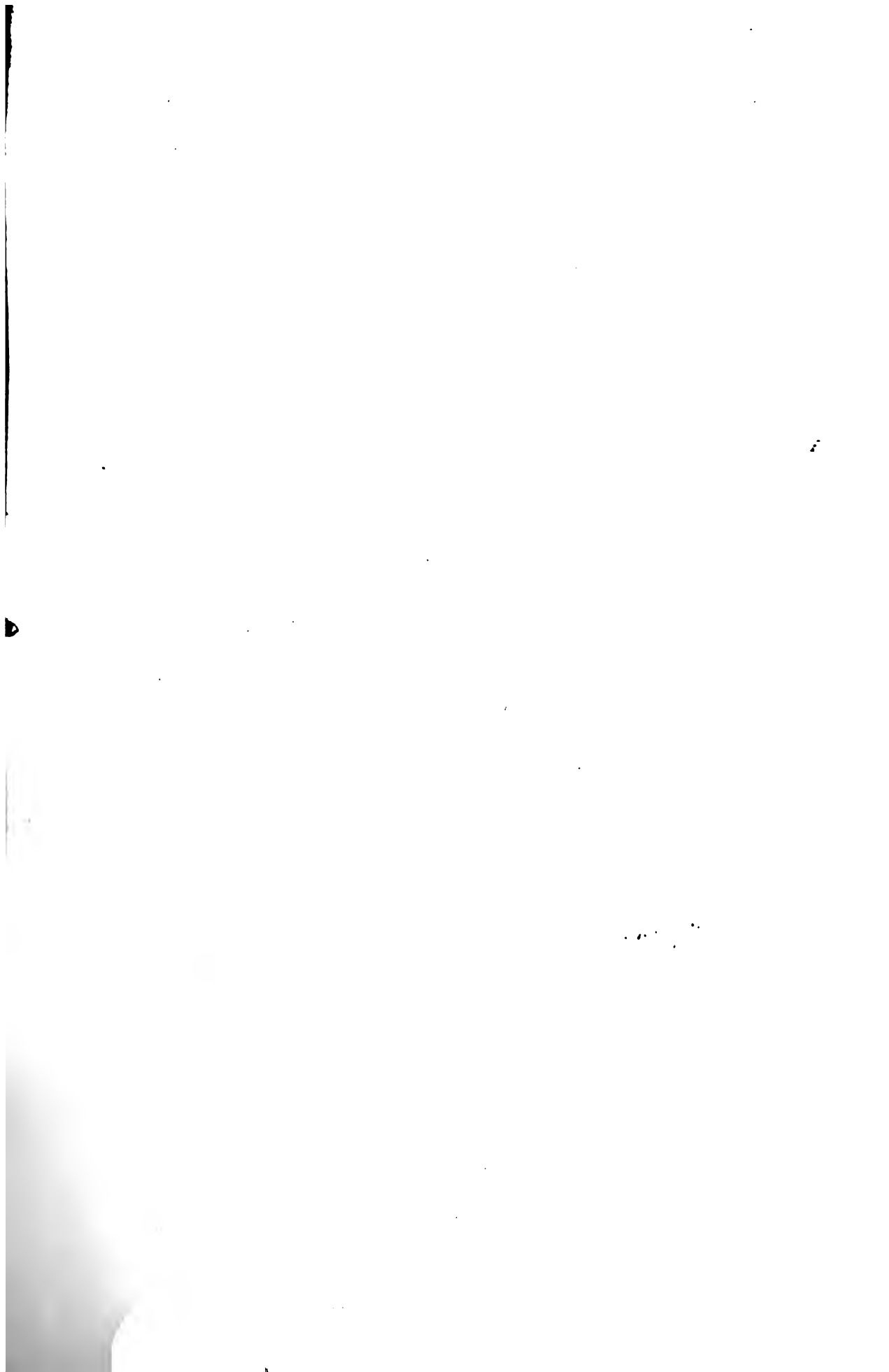
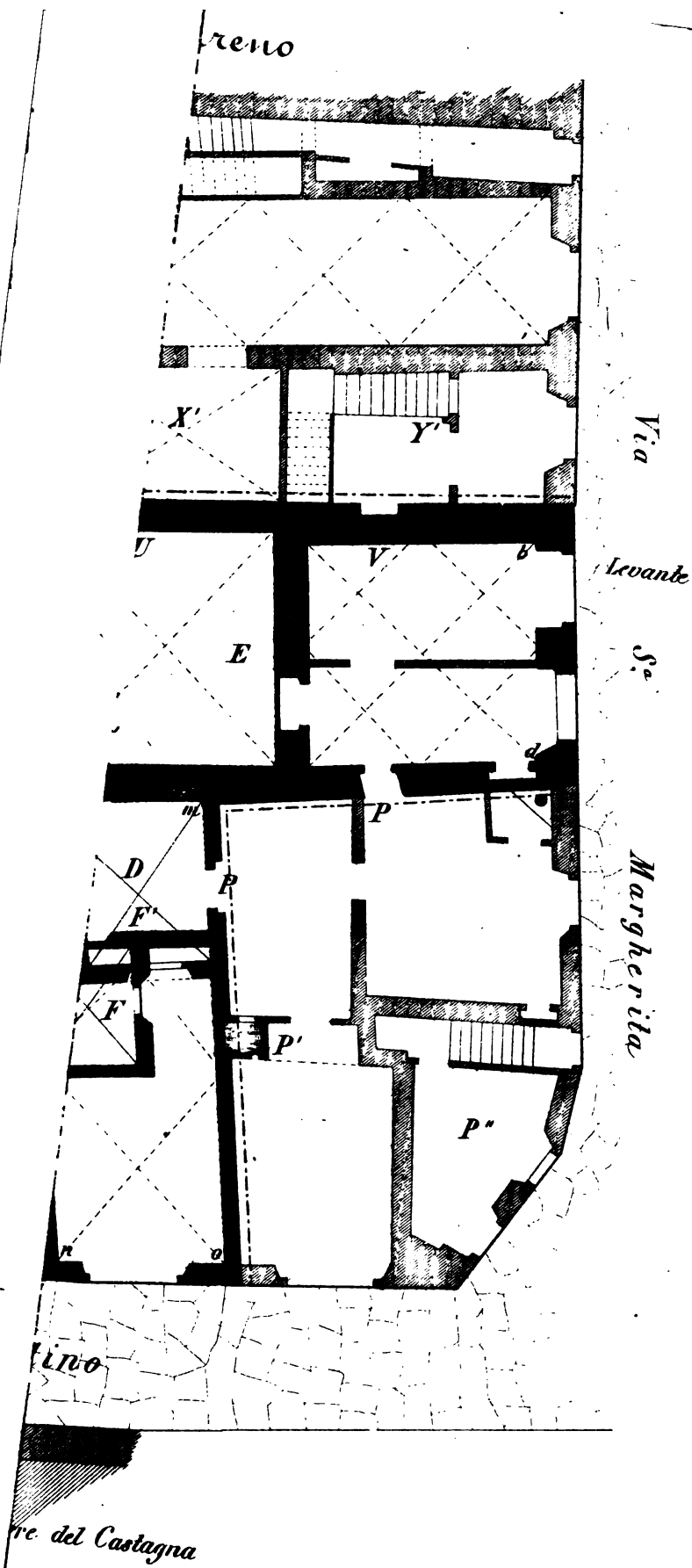
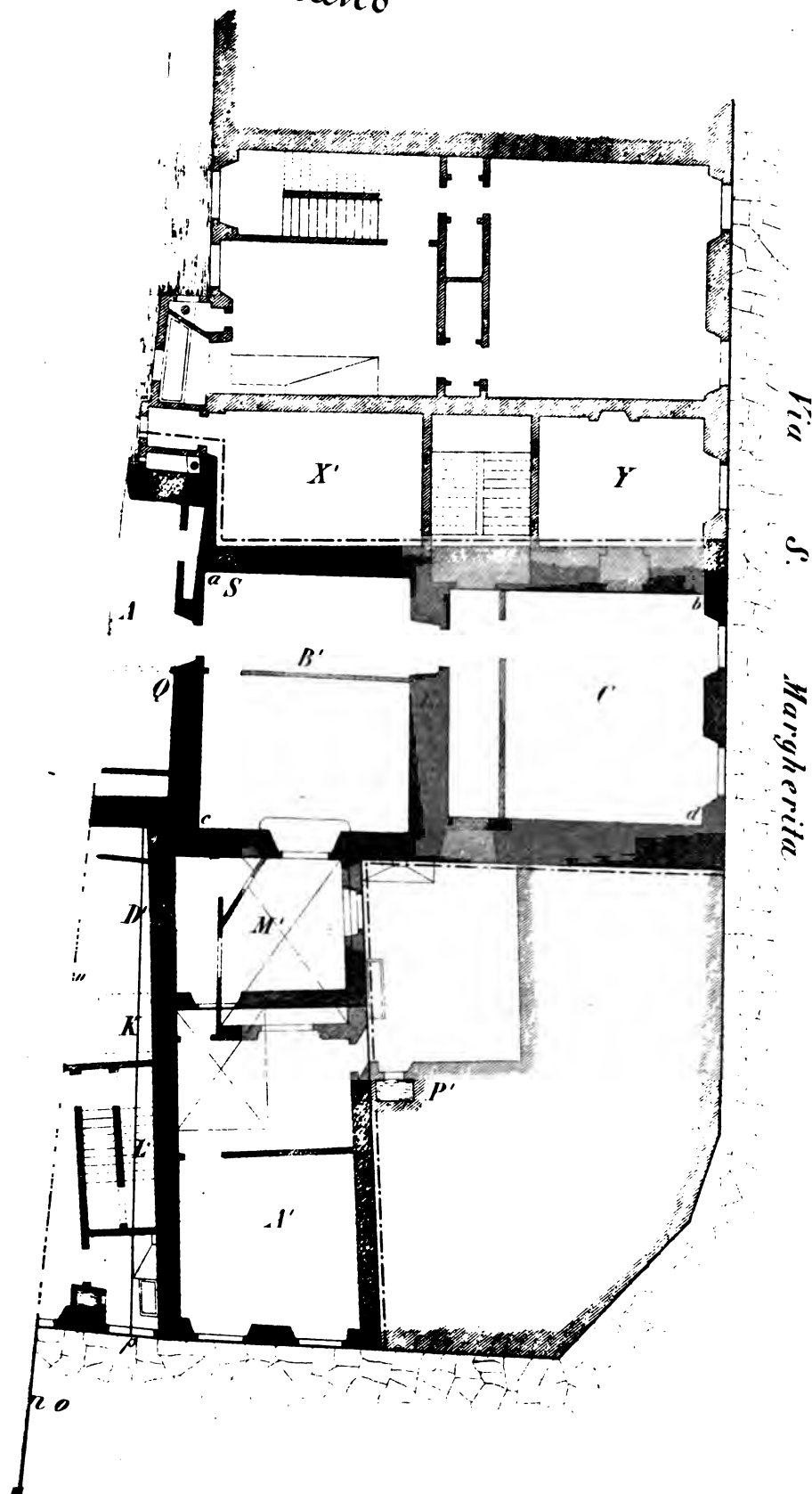
reno

Via Levante S.a Margherita

X' Y' U V E D F' F P P P' P"

tino

re del Castagna

Tav. II

Casa di Dante
sulla Via di S. Martino
Fianco
della
Torre di Dante
O'
X
A
Via S. Martino